







Titolo originale: ***Sandeha Nivarini***

Traduzione italiana a cura della Redazione  
Mother Sai Publications.

Prima edizione 1992 – Titolo: Dialoghi per rimuovere dubbi

© **Copyright – 2001 Mother Sai Publications**  
**Sathya Sai Books and Publications of Italy**

Via Umbria 19 – 20093 Cologno Monzese (MI) - Italy  
Tel.: 02 26 70 82 88 - Fax: 02 25 37 10 63

© - The Convenor, Śrī Sathya Sai Books & Publications Trust  
Prashānti Nilayam P.O.- Anantapur Dist., A.P. 515134 (India).

Il Copyright ed i diritti di traduzione in qualsiasi lingua sono riservati agli Editori. Parti, paragrafi, citazioni, testi, fotografie o disegni non possono essere riprodotti, copiati o utilizzati, sia in lingua originale, sia nella traduzione, in nessuna forma né con mezzi elettronici o meccanici, né per fotocopia, registrazione né sotto forma di informazione, memorizzazione, né con sistemi di recupero, se non in caso di previa ed esplicita licenza, richiesta al Convenor.

**La S.S.S. Books & Publ. Trust ha concesso formalmente ogni licenza di traduzione e stampa delle proprie pubblicazioni *esclusivamente* alla “ Mother Sai Publications” – Sathya Sai Books and Publications of Italy.**

Seconda edizione: Aprile 2005  
Stampato da Maingraf, Bresso (Milano)

Collana Vāhinī

---

Śrī Sathya Sai Baba

# Dissolvere i Dubbi Spirituali

*(Sandeha Nivarini)*

Dialoghi con Śrī Sathya Sai Baba



MOTHER SAI PUBLICATIONS



### **Nota sulla traduzione e sulla grafia dei termini sanscriti**

Nel testo in Inglese figurano diversi termini sanscriti; quelli traducibili con sicurezza con un solo vocabolo, poco ripetitivi, e privi di implicazioni profonde che richiedano ulteriori spiegazioni, sono stati tradotti in Italiano.

Nei limiti che permettessero una lettura sufficientemente scorrevole, la traduzione consistente in un solo vocabolo è stata aggiunta subito di seguito al termine sanscrito traslitterato, scritto in corsivo.

In diversi casi questa soluzione è stata ritenuta insufficiente per l'importanza dei vocaboli, per la loro profondità, ampiezza o pluralità di significati; in tali casi i termini sanscriti sono stati riportati nel testo tal quali rimandando il lettore al glossario allegato, la cui consultazione è comunque consigliabile per una più sicura comprensione di tutti i vocaboli.

I termini sanscriti sono stati trascritti così da indurre in modo intuitivo il lettore italiano alla riproduzione fonetica più esatta possibile, scegliendo però di non adottare il rigoroso sistema dei segni diacritici che forse creerebbe confusione e difficoltà nella maggior parte dei lettori.

Come riferimento per la traslitterazione è stato utilizzato il Glossario di Termini in Sanscrito compilato da G. Fornasiero, al quale ci si è attenuti in particolare per ciò che riguarda l'impiego delle consonanti pure: 'b', 'd', 'g', 'k', 't' - piuttosto che aspirate: 'bh', 'dh', 'gh', 'kh', 'th'.

Sono state considerate invece inevitabili le grafie di derivazione inglese 'w', e 'sh', in quanto ormai largamente affermate, e la cui sostituzione avrebbe rischiato di apportare più confusione nella generalità dei lettori, come pure 'ch' per il suono 'c' dolce prima delle vocali 'a', 'o', 'u', onde non introdurre dittonghi artificiali.

L'accento piano evidenzia le vocali lunghe (**ā, ī, ū**).





## Prefazione

*di N. Kasturi*

### Una parola al lettore

“Io sono il Sai Baba di Shirdi tornato nuovamente; a quel tempo il Mio impegno principale era preparare il cibo; ora sono venuto per fornire a tutti voi l'alimento che vi fortificherà e purificherà” – afferma Bhagavān Śrī Sathya Sai Baba.

Così Egli annunciò all'età di quattordici anni, quando nel 1940 gettò via i Suoi libri di scuola e parlò al primo gruppo di devoti. Da quel giorno, con la Compassione e l'Amore che tutti conquista, Baba ha consolato, corretto e curato una gamma sempre più vasta di sofferenti, malati sia nel fisico sia nello spirito. Egli diede così inizio alla 'Nuova Era Sai' – un'Era di pace e gioia.

Poiché ripristinare e proteggere il *Dharma* fa parte della Sua Missione, nel febbraio 1958 diede il via alla pubblicazione di un mensile cui attribuì il titolo significativo di *Sanātana Sārathi*, 'L'Eterno Auriga'. Attraverso tale titolo è evidente la Sua intenzione di manifestarsi ancora più apertamente, poiché Egli è sia *Sanātana* (Eterno) sia *Sārathi* (Guida di tutti gli esseri viventi, incarnati in un corpo fisico).

Egli dichiarò che il *Sanātana Sārathi* è impegnato in una campagna contro la Falsità di ogni tipo e contro lo spirito dell'Egoismo.

Questa serie di dialoghi con Baba, originariamente pubblicati nel

periodico mensile in lingua Telugu, svelano i misteri della Verità Spirituale ed amorevolmente dissolvono la nebbia che adombra la visione degli aspiranti.

Se studiati con attenzione e fede, questi dialoghi vi conferiranno chiarezza, forza e convinzione. Possa la loro attenta lettura condurvi sempre più vicini alla Meta.

Capodanno 1985

*N. Kasturi*

## Capitolo I

La ricerca  
deve essere  
sincera

[1] **Devoto** - Swami, possiamo farti liberamente qualche domanda su argomenti che non conosciamo riguardanti la Via Spirituale?

**Swami** - Ma certo! Non ho nulla in contrario, perché questo dubbio? Per quale motivo sono qui? Non è forse per spiegarvi quello che non sapete? Potete farmi le vostre domande senza timori o esitazioni: sono sempre pronto a rispondere; voglio solo che la ricerca sia sincera, mossa dal desiderio di apprendere.

**Devoto** - Alcune persone autorevoli ci hanno detto che non si deve assillare il *Guru* con troppe domande. Hanno ragione, Swami?

**Swami** - Non è corretto, altrimenti a chi può rivolgersi il discepolo? Poiché il *Guru* è tutto per lui, la cosa migliore è che gli chieda consiglio su ogni questione e poi lo metta in pratica.

A chi  
credere?

[2] **Devoto** – Qualcuno asserisce che dobbiamo eseguire con rispetto tutto ciò che queste persone ci dicono di fare, senza sollevare obiezioni. Questo è anche il Tuo ordine?

**Swami** - Finché non avete acquisito piena fiducia in loro e non siete certi della validità delle loro parole, vi sarà difficile eseguire i loro ordini con riverenza! Perciò fino a quel momento non è sbagliato chiedere loro il significato e la fondatezza dei loro ordini, in modo che possiate esserne convinti.

**Devoto** - Swami, a chi dobbiamo credere e a chi no? Il mondo è così pieno di inganni! Com'è possibile avere fiducia se quelli che credevamo buoni si rivelano poi cattivi?

**Swami** - Mio caro ragazzo, a cosa ti serve – in questo mondo o in un altro – aver fiducia negli altri? Innanzi tutto credi in te stesso, poi abbi fede nel Signore, nello Spirito Supremo. Se avrai fede in entrambi, né il bene né il male potranno influire su di te.

**Devoto** - Swami, a volte anche la fede nel Signore diminuisce. Qual è la ragione?

**Swami** - Quando si è illusi dal mondo esteriore ed i desideri non vengono soddisfatti, la fede nel Signore si affievolisce. Abbandona perciò tali desideri; desidera solo l'aspetto spirituale, così non sarai preda di dubbi e difficoltà. Per farlo, la cosa più importante è la fede nel Signore; se quella manca, comincerai a dubitare di tutte le cose, grandi e piccole.

I *Guru* veri  
scarseggia-  
no

[3] **Devoto** - Finché non comprenderemo la Realtà del *Paramātma*, dell'Assoluto, dicono sia importante stare in compagnia dei buoni e dei virtuosi ed avere un *Guru*. È

proprio necessario?

**Swami** - Certo, la compagnia dei buoni e dei virtuosi è necessaria e, per conoscere la Realtà, anche un *Guru* è importante; ma devi fare molta attenzione, perché i veri *Guru* oggi scarseggiano. Gli imbroglioni si sono moltiplicati, mentre i Maestri si sono ritirati in solitudine per realizzare sé stessi indisturbati. Ci sono numerosi *Guru* genuini, ma non è facile trovarli, e anche se li trovi puoi ringraziare il tuo fato se ti concedono una sola parola di Verità; essi non vogliono perdere tempo a raccontare storie. Nella ricerca di un *Guru* non ci vuole fretta.

La giusta via [4] **Devoto** - Allora, qual è la via?

**Swami** - Ebbene, proprio per questo abbiamo i Veda, le Sacre Scritture, i Purāna ed i Poemi Epici. Studiali, attieniti alla via che indicano e fanne esperienza; cerca di comprenderne il significato e lo spirito del messaggio attraverso le interpretazioni degli esegeti, poi metti in pratica. Medita sull'Assoluto pensandolo come Maestro e Dio. Allora quei libri stessi ti aiuteranno e ti faranno da *Guru*. Chi è il *Guru*? È colui grazie al quale la tua mente si fissa su Dio. Se consideri il Sé Supremo come tuo *Guru* e segui la disciplina spirituale con amore incrollabile, Dio stesso ti apparirà dinanzi e ti impartirà l'insegnamento proprio come farebbe un *Guru*. Oppure ti benedirà in modo che, grazie ai risultati della tua pratica spirituale, tu possa trovare un *Sadguru*, un vero Maestro.

Fedeli al  
Nome  
prescelto

[5] **Devoto** - Però oggi ci sono dei grandi personaggi che conferiscono l'*Upadesha* a chiunque lo richieda; Swami, costoro non sono dei veri maestri?

**Swami** - Non voglio dire che lo siano o no. Asserisco solo

che non è il requisito di un vero maestro l'impartire insegnamenti spirituali a chiunque lo elogi senza valutare il passato ed il futuro, senza conoscere le qualifiche dell'aspirante e stabilire se è idoneo.

**Devoto** - Allora ho commesso un grave errore, Swami! Nel nostro paese arrivò un personaggio famoso e tutti andarono a ricevere l'*Upadesha* da lui; anch'io andai, mi prostrai ai suoi piedi e glielo chiesi. Mi diede un buon *Upadesha*, ripetei il *mantra* per qualche tempo, ma presto venni a sapere che quel personaggio era un ciarlatano e da quel giorno persi la fede nel Nome che mi aveva dato e non recitai più il *mantra*. È sbagliato, oppure ho fatto bene?

**Swami** - Hai dei dubbi a questo proposito? Hai fatto malissimo. Come ti ho appena detto, il *Guru* deve accertarsi delle qualifiche del discepolo, e così il discepolo deve esaminare con occhio critico le credenziali del *Guru* prima di ricevere l'*Upadesha*. Il tuo primo errore è di non aver prestato attenzione e di aver accettato l'*Upadesha* troppo frettolosamente. In ogni caso, anche se il *Guru* te l'ha dato senza possedere i requisiti necessari, perché hai infranto il tuo voto ed hai smesso di recitare il Nome? Quello è il secondo errore: gettare le colpe di qualcun altro sul sacro Nome di Dio.

Prima di ricevere l'*Upadesha* avresti dovuto prender tempo ed assicurarti della sua sincerità per sviluppare così la fiducia in lui; se poi fosse emerso il desiderio di accettarlo come *Guru* avresti dovuto ricevere l'*Upadesha*. Avendolo però accettato, devi recitare il *mantra* quali che siano le difficoltà, senza abbandonarlo mai. Altrimenti incorri nell'errore di accettare senza ponderatezza e di rifiutare senza considerazione; tale errore ricade su di te. Non devi

accettare un Nome che non gradisci oppure se nutri ancora dei dubbi, ma una volta accettato non lo devi abbandonare.

Due gravi  
mancanze

[6] **Devoto** - Che cosa accade se viene abbandonato?

**Swami** - Caro ragazzo! Slealtà al *Guru* e abbandono del Nome di Dio fanno svanire l'impegno e la concentrazione sull'unico obiettivo. Dice il proverbio: "Il virgulto malato non diverrà mai un albero."

**Devoto** - Ma se il *Guru* dà il *mantra* anche se non lo si merita?

**Swami** - Quello non è un *Guru*. Le conseguenze del suo errore non ricadranno su di te; la colpa di quell'errore ricadrà solo su di lui.

La storia di  
Ekalavya

[7] **Devoto** - Se il discepolo agisce in conformità alla promessa fatta al *Guru* indipendentemente da come quest'ultimo rivelerà di essere e lo onora come sempre, potrà raggiungere la meta?

**Swami** - Certamente, che dubbio è mai questo? Non conosci la storia di Ekalavya<sup>1</sup>?

Nonostante Dronāchārya<sup>2</sup> non lo volesse come suo discepolo, egli fece una statuetta che considerò Dronāchārya stesso, e venerandola come fosse il maestro apprese il tiro con l'arco e padroneggiò tutte le arti. Alla fine, quando il *Guru*, accecato dall'ingiustizia, gli chiese come compenso il

---

<sup>1</sup>Ekalavya venne rifiutato da Dronāchārya come allievo nell'arte del tiro all'arco perché apparteneva alla casta degli *shūdra*, i lavoratori e braccianti.

<sup>2</sup>Maestro d'arti militari alla corte di Hastināpura, dove Arjuna era il suo allievo prediletto. Militò nell'esercito dei Kaurava contro i Pāndava nella grande battaglia di *Kurukshetra* narrata nel poema epico del Mahābhārata.

pollice della mano destra, Ekalavya se lo tagliò senza esitare. Ekalavya serbò forse rancore per il male inflittogli dal *Guru*?

**Devoto** - A che valse quel sacrificio? Tutto quello che aveva appreso andò sprecato. Quale fu il risultato finale di quanto aveva imparato?

**Swami** - Sebbene Ekalavya avesse perso ogni possibilità di impiegare la sua maestria, il carattere acquisito grazie a quell'addestramento non andò più perduto. Non è compenso sufficiente la fama che ottenne con il suo sacrificio?

Quando il  
discepolo è  
pronto

[8] **Devoto** - Beh, quel che è stato, è stato. D'ora in poi mi atterrerò strettamente al Nome e non Lo abbandonerò. Ti prego, dammi Tu stesso l'*Upadesha*.

**Swami** - Ti comporti come quell'uomo che, dopo aver assistito alla rappresentazione del Rāmāyana per tutta la sera, allo spuntar del giorno va a chiedere che rapporto c'è fra Rāma e Sītā. Ho appena finito di dirti che il Maestro e l'insegnamento arriveranno quando i tuoi requisiti matureranno. Verrà tutto da sé, senza bisogno che tu lo chieda. In realtà, il discepolo non dovrebbe prendere l'iniziativa di chiedere l'*Upadesha* perché non può sapere quando è pronto. Il *Guru* starà attento a cogliere il momento giusto, e sarà lui che lo benedirà e l'aiuterà. Non puoi ricevere l'*Upadesha* più di una volta, non è ripetibile. Se l'abbandoni quando ti pare, ti comporti come una donna sposata che si lasci traviare.

Il Messaggio  
che dissolve  
i dubbi

[9] **Devoto** - Allora quale sarà il mio destino adesso? Non ho proprio nessuna speranza di salvarmi?

**Swami** - Pentiti dell'errore commesso, ma continua a meditare sul Nome che hai ricevuto. Per la recitazione del Nome (*Nāmasmarana*) puoi usare tutti i Nomi di Dio che vuoi, ma



non è così per *Japa*, quando cioè reciti un *mantra*. Per la meditazione devi usare solo il Nome che ti è stato dato come *Upadesha*, ricordatelo. Non cambiare quel santo Nome; trasforma te stesso con l'anelito e lo sforzo costante e procedi.

**Devoto** - Oh Swami! Questo è proprio un gran giorno per me! Grazie alle Tue parole tutti i miei dubbi sono scomparsi. L'*Upadesha* ha creato il dubbio, ma il Tuo insegnamento l'ha dissolto. Col Tuo permesso ora andrei a casa, e quando tornerò qui porterò qualche nuovo dubbio da dissipare alla Tua Presenza in cambio di Pace e Gioia. Se Tu me lo comandi, ritornerò fra un mese.

**Swami** - Molto bene. È proprio quello che voglio – che persone come te si liberino dei dubbi, afferrino il vero significato della vita, accolgano il Messaggio con fede e costanza e permangano sempre nel ricordo costante del Nome del Signore. Qualunque cosa accada, impara da Me come liberarti dal dolore, dai dubbi e dalle preoccupazioni. Non devi soffrire mai, perché se hai dentro di te il dolore non potrai dedicarti ad alcuna disciplina spirituale, e qualunque pratica tu svolga sarebbe come versare acqua di rose sulla cenere.

Bene, ora vai pure e torna ancora.



## Capitolo II

La mente  
inquieta

[1] **Devoto** - *Namaskāram*<sup>3</sup>, i miei devoti rispetti, Swami!

**Swami** - Lieto di vederti. Mi sembri molto stanco; viaggiare d'estate è ancor più faticoso. Riposati un po', poi potremo conversare.

**Devoto** - Com'è possibile riposare se non c'è la pace della mente?

**Swami** - Ebbene, caro ragazzo, il riposo è per la pace della mente. Raggiunta quella pace, che bisogno hai di riposare? Le bende sono necessarie finché la ferita non è risanata; a che servono dopo?

**Devoto** - Swami, la mia mente è inquieta; non riesco a risolvere nulla e non ne capisco la ragione. Cosa devo fare?

**Swami** - Non c'è effetto senza causa. Tu sai di sicuro qual è la causa della tua condizione attuale. Non occorre far altro che questo: nei momenti di sofferenza mentale siediti

---

<sup>3</sup>Namaskāram è il saluto reverenziale.

in un luogo appartato e pratica il *Nāmasmarana*, recita per un po' il Nome di Dio, oppure canta ad alta voce i *Bhajan*; se ciò non è possibile, stenditi sul letto e dormi un poco. Poi potrai riesaminare tutta la questione.

**Evitare le critiche**

[2] **Devoto** - Swami, Tu ci hai detto che in questo mondo tutti amano qualcosa e che, se questa cosa è minacciata, non si può avere la pace della mente. Se mi succede qualcosa del genere, che qualcuno manchi di rispetto all'oggetto del mio amore o lo critichi, come posso avere la quiete mentale? Che debbo fare in tal caso?

**Swami** - Un uomo buono che abbia capito cosa sia *Ātmavichāra*, ovvero l'indagine interiore sulla natura dell'*Ātma*, non criticherà mai ciò che gli altri amano e neppure frequenterà gente del genere, perché capisce da solo che se criticasse l'oggetto prediletto da un altro costui ne soffrirebbe, come lui stesso qualora venisse disprezzata la cosa che più ama. Perciò, mettiti il cuore in pace e cerca di capire che chi oltraggia è gente che ignora la vera natura del Sé. Impegnato come sei nell'*Ātmavichāra*, non avere nulla a che fare con quegli ignoranti che non sanno che cosa sia. Quindi lascia stare; ma che cosa ha provocato questo tuo turbamento? Tutti i problemi cesseranno se tiri fuori quello che hai dentro.

**Due tipi di rievocazione**

[3] **Devoto** - Tutti sanno bene che Tu infondi coraggio e audacia e guidi gli uomini a compiere il bene fisicamente, mentalmente e spiritualmente; tutti sanno quanto grande sia il Tuo contributo nel settore educativo e sanitario. Non hai mai causato o fatto del male a nessuno in alcun modo. Cosa fare per zittire chi inventa e diffonde delle storie assurde su una Persona come Te? Che cosa ci guadagnano

a farlo?

**Swami** - Ah, si tratta di questo! Non sai che sia il bene sia il male sono nella natura stessa del mondo? Se tutti vendessero, chi comprerebbe?

La maldicenza nei confronti di Dio è vecchia quanto il tempo, non è una novità; la sola differenza è che gli uomini d'oggi fabbricano delle storie nuove. Perché te la prendi tanto per questi insulti? Considera che costoro si ricordano di Swami in tal modo.

La rievocazione del Nome Divino è di due tipi: *dveshasmarana*, con odio, e *premasmarana*, con amore; la prima si basa su *avidyāmāyā* ed esprime il *Rajoguna*; la seconda, la rievocazione con amore, è *vidyāmāyā* ed esprime la qualità del *Sattvaguna*. *Avidyāmāyā* conduce al dolore, *vidyāmāyā* porta alla Beatitudine. Questi risultati sono di per sé già evidenti. Allora, perché dovresti reprimerli? Ti chiedi quale vantaggio ne traggano, ma costoro non hanno bisogno di vantaggi: criticare gli altri è una loro abitudine, lo fanno come fosse un dovere. Il proverbio dice: “Che importa alla tarma se il *sari* è caro o di poco valore? Rosicchiare e lacerare è la sua natura.” Essa lacera in ugual modo un *sari* costoso o un vecchio straccio. Conosce forse il valore delle cose? Quello è semplicemente il suo lavoro. Allora sta tranquillo, non prendertela, e considera che il lavoro di questi maldicenti è come quello della tarma.

La vera  
conoscenza

[4] **Devoto** - Swami, ciò che hai detto è la verità. Ammettiamo pure che gli ignoranti che si comportano così siano come le tarme, ma com'è possibile tollerare che persone colte, importanti, che sanno, si dedichino a diffondere tali menzogne?

**Swami** - ‘Sapere’ significa *Ātmajñāna*, ma non è la conoscenza delle cose del mondo che serve a guadagnarsi da vivere ed è utile come base di vita. Paragonare *Ātmajñāna* a quelle scienze secolari è un grave errore. Sono grandi quegli uomini che non oltraggiano gli altri e che cercano la Realtà con intenzioni buone. Le questioni spirituali non possono essere comprese da chi non ha facoltà di discriminazione, è tronfio della propria autorità o è inconsapevole di *Ātmajñāna*. Considera quelli che hai definito importanti e colti come appartenenti alle categorie suddette, ed impegnati a rafforzare la tua fede senza lasciar spazio a idee e preoccupazioni del genere.

Chi critica  
Dio

[5] **Devoto** - Molti credenti perdono la fede e diventano atei a causa loro, non è vero, Swami? Non c’è un’arma per fermare e zittire questi personaggi che, senza alcun rispetto per la loro stessa cultura e senza fare il benché minimo sforzo per conoscere la Realtà, denigrano i Grandi Esseri?

**Swami** - Perché mai? “Con un mucchio di stracci si copre una sella logora” - dice il proverbio. Le parole di tali persone sono ascoltate solo da gente simile a loro; nessun vero credente si mischierebbe con loro e, anche se lo facesse, se ne andrebbe non appena realizza la falsità di quelle storie. Perciò l’arma per fermarli è nelle loro stesse mani. Non conosci la storia di Bhasmāsura? Bastava che mettesse la mano sulla testa a qualcuno per ridurlo in cenere, ma un giorno egli pose la mano sulla propria testa e rimase così incenerito. Allo stesso modo, chi continua ad accusare gli altri sarà alla fine accusato dalle sue stesse parole.

Coloro che biasimano il Signore sono di quattro tipi:

1. Persone che non hanno alcun interesse nelle questioni

relative a Dio.

2. Quelli che per rancore non tollerano la grandezza altrui.

3. Coloro che non hanno esperienza personale, contatto, o conoscenza di nulla, ed imbastiscono storie basate su dicerie di cui diventano schiavi.

4. Quelli che - venuti qui animati da qualche desiderio mondano - accusano il Signore per giustificare i propri insuccessi causati dal loro stesso destino.

Coloro che strepitano a gran voce appartengono a queste quattro categorie; gli altri non si mettono a vociare o a saltellare come burattini; quando sentono simili storie, anche se non hanno esperienza personale, le analizzano e ne traggono le dovute conclusioni ma non oltraggiano nessuno. Non è giusto mettere in dubbio le proprie idee per lasciare spazio a quelle altrui; inoltre non serve a nulla discutere con chi non conosce la Realtà. Di fatto, la Realtà non ammette discussione alcuna. Argomentare con chi non sa e si trova in uno stadio intermedio è come vedere la proboscide credendo che sia tutto il corpo, come nella storia dell'elefante e dei cinque ciechi<sup>4</sup>.

Ricordatelo! Non va bene sprecare il tempo in questo genere di conversazioni. L'insulto e la maldicenza sono cose naturali e comuni. Chi ne è consapevole ed aspira a diventare un vero devoto deve cercare solo le basi su cui

---

<sup>4</sup> Cinque ciechi furono invitati a descrivere un elefante. Il primo, toccando la proboscide, disse che si trattava di una grossa liana; un altro, sentendo le orecchie, disse che erano le foglie di una pianta; il terzo toccò le zanne e disse che erano dei rami secchi di un vecchio albero; il quarto, abbracciando una zampa, disse che si trattava di un tronco; l'ultimo, battendo sull'addome del pachiderma, disse che era una grande botte. Ognuno aveva dato una descrizione parziale e non veritiera della realtà.

costruire la propria Beatitudine. Tutto il tempo disponibile deve essere impiegato a fini sacri e non essere sprecato in futilità. Tu non hai nulla a che fare col bene e col male degli altri; invece di perdere il tuo tempo, usalo per eliminare il male che è in te e per sviluppare il bene.

Fammi delle domande su qualche pratica spirituale o consiglio di cui hai bisogno, e cerca solo quello che è degno; ma d'ora in poi non riportarmi storie di maldicenze. Tu pure non devi immischiarti in queste cose.

**Metalli vili e nobili**

[6] **Devoto** - Tutto questo accade perché anche noi abbiamo la stessa natura umana; ma grazie alle Tue risposte ho capito la questione e ne ho ricavato coraggio e gioia, mentre i dubbi e i dispiaceri si sono allontanati. A causa delle chiacchiere di quella gente, anche quel poco di fede, devozione e fervore che gli uomini hanno, si indebolisce. Questo è il motivo delle mie domande, ma non ho altro interesse in queste cose. Ti prego, perdonami! D'ora innanzi non ne parlerò più.

**Swami** - Benissimo! Nel poco tempo disponibile, se invece di pensare a qualcosa di buono ricordi soltanto le chiacchiere ignoranti degli altri è come se anche tu partecipassi a quelle maldicenze, e per i devoti questo è dannoso. Qualsiasi cosa la gente dica, non perdere la tua fede. Quando avrai raggiunto una fede salda non avrai più bisogno di niente. Se ad una parola ne segue un'altra, ne deriva ira e dolore; ma il sentiero della Devozione ha per fine l'eliminazione e non lo sviluppo di queste qualità.

Hai affermato che devozione e fede scompaiono perché la gente dà retta a questi accusatori... ma per quanto tempo? Non appena si viene a conoscere la verità, chi accorda loro



ancora fiducia? Chi crede ancora alle loro parole? Le chiacchiere di questi fanfaroni sono come il suono del bronzo; i metalli vili risuonano di più, mentre l'oro, che non emette suono alcuno, è molto prezioso. I veri devoti sono silenziosi, seguono la via del Silenzio. La loro lingua è sempre impegnata a ripetere la grandezza del Signore, ed è meglio che non abbiano fiato per altre parole. Pertanto, non permettere che le chiacchiere di persone dalla voce di bronzo entrino nelle tue orecchie; riempile piuttosto col Nome di Dio che è il sacro Suono del Pranava, la sillaba OM.

Il mese prossimo, se avrai qualche problema su argomenti utili come le discipline spirituali o la loro esecuzione pratica, vieni qui e li risolveremo, ma non portare con te dubbi di questo genere!

**Devoto** - Oggi sono veramente benedetto. Tu mi hai donato la luce della saggezza. Osservando l'intera questione mi rendo conto della verità del detto 'Tutto è per il nostro bene'. D'ora innanzi, qualsiasi cosa dica la gente, sarò paziente e non me la prenderò perché 'Tutto è per il nostro bene'.

*Namaskāram.* Mi inchino rispettosamente. Col Tuo permesso prendo congedo.



## Capitolo III

**Mondo  
esterno ed  
interno**

[1] **Swami** - Oh, quando sei arrivato? Non ti si è visto per niente fuori. Stai bene?

**Devoto** - Sono qui da due giorni. Ho visto che fuori c'è una gran folla e un vociare incessante. Sono venuto dal mio paese per evitare tutta questa confusione, ma qui trovo gente ovunque, perciò sono venuto dentro; qui si sta bene, c'è pace e tranquillità. Ecco perché sono rimasto dentro: c'è tanta pace qui quanta confusione fuori.

**Swami** - Che cosa c'è di strano? È naturale. Dove c'è lo zucchero, là vanno le formiche... e qui sta la distinzione tra fuori e dentro! Ecco qual è la differenza.

**Devoto** - Swami, non capisco quello che dici. Se me lo spieghi, sarò lieto di ascoltarti.

**Swami** - Tu stesso hai detto che c'è un 'fuori' ed un 'dentro', non è vero? L'uno si chiama *Bāhyaprapañcham* e l'altro *Antaraprapañcham*: mondo esterno e mondo interno. Orbene, qual è l'interno? Dimmi la tua idea.

**Devoto** - Vuoi sentirlo dire proprio da me? Preferirei udirlo da Te!

**Swami** - Fare in modo che chi pone le domande dia egli stesso le risposte è il metodo più antico d'insegnamento. Se chi domanda formula poi lui stesso le risposte, capirà l'argomento più chiaramente. Lo stile di chi tiene lezioni è invece diverso. Nei tempi antichi, tutti i Saggi insegnavano il Vedānta ai loro discepoli usando unicamente questo metodo. Allora, dimmi. Vediamo un po'!

Permanente  
e transitorio

[2] **Devoto** - Mi chiedi di parlare di quanto ho visto coi miei occhi?

**Swami** - Non solo con gli occhi. Dimmi tutto quello che hai sperimentato e conosciuto attraverso i sensi di percezione: vista, tatto, udito, ecc.

**Devoto** - Terra, cielo, acqua, sole, luna, vento, fuoco, stelle, crepuscolo, monti, colli, piante, fiumi, donne, uomini, bimbi, vecchi, bestie, uccelli, il freddo, il caldo, gente felice e gente triste, pesci, insetti, malattie... di cose del genere ne ho viste molte!

**Swami** - Basta, basta. Questo è *Prapañcha*, il mondo fenomenico. L'hai visto solo oggi? C'era ieri? Ci sarà domani?

**Devoto** - Swami! Perché mi fai queste domande? Esiste così da ere, non è vero? Chi può sapere per quanto tempo esisterà ancora o da quando esiste?

**Swami** - "Da quando esiste?" - hai detto. Questo è ciò che noi definiamo *Anādi*, 'Senza Principio'. Questo mondo esterno è senza inizio; ma se c'è un esterno, ci deve essere anche un interno, no? Beh, sei mai andato al cinema?

**Devoto** - Sì, certamente! Swami, anche il cinema fa parte del mondo fenomenico, non è così? Ho visto tanti film.

**Swami** - Dimmi che cosa hai visto.

**Devoto** - Ho visto delle immagini bellissime, ho udito molte esperienze di gioia e dolore.

**Swami** - Hai detto: “Ho visto”. Una cosa è il film e un'altra è lo schermo. Li hai visti entrambi?

**Devoto** - Sì.

**Swami** - Li hai visti tutti e due nello stesso momento?

**Devoto** - Come sarebbe possibile, Swami? Quando si vede il film non si vede lo schermo; quando lo schermo è visibile, non lo sono le immagini.

**Swami** - Bravo! Lo schermo ed i film esistono sempre?

**Devoto** - No. Lo schermo è permanente, mentre le immagini vanno e vengono.

**Swami** - Allora, hai detto che lo schermo è permanente e le immagini vanno e vengono. In sanscrito, la parola permanente si dice *Sthiram*, mentre *Asthiram* sta per impermanente; usiamo anche le parole *Nityam*, eterno, e *Anityam*, transitorio, come pure *Ksharam*, mutevole, perituro, e *Aksharam*, immutabile, indistruttibile. Ora ti faccio un'altra domanda: è il film che si posa sullo schermo o è lo schermo che si posa sul film? Quale dei due fa da base all'altro?

**Devoto** - Sono le immagini che si posano sul telone; perciò lo schermo è la base.

**Swami** - Anche il mondo esterno, che è come il film, non

è permanente, è mutevole; il mondo interno è stabile, immutabile. L'esterno ha l'interno come sua base, come suo substrato.

**Nomi e  
forme sono  
collegati**

[3] **Devoto** - Ma, Swami! Tu hai parlato di *Ksharam* e *Aksharam*, come pure di *Nityam* e *Anityam*.

**Swami** - Certo, ragazzo mio! Tu prima parlavi di film; contengono dei nomi e delle forme?

**Devoto** - Non ne hanno forse? È solo perché ci sono nomi e forme che si capisce la storia! È solo così che ci ricordiamo del Rāmāyana e del Bhāratam. Non ci sono forme senza nomi e nomi senza forme.

**Swami** - Bravo! Ben detto! Dove c'è forma ci deve essere un nome e dove c'è nome ci deve essere una forma; entrambi sono reciprocamente collegati. È quella che si chiama 'relazione biunivoca'. Hai capito adesso il significato di *Prapañcham*, il mondo fenomenico?

**Devoto** - Ho capito che esso s'identifica con nome e forma, ma... Swami vorrei tanto sentire da Te come ha avuto origine!

**Mangiare il  
frutto**

[4] **Swami** - Adesso non ingarbugliarti. Se ci soffermiamo a descriverlo è come se fossimo in una piantagione di mango e, invece di mangiare il frutto appena colto, ci mettessimo a contare le piante, i ramoscelli di ogni ramo, il numero dei frutti di ogni ramoscello, nonché il valore totale del raccolto in base al prezzo unitario di ogni mango. Invece di perder tempo a raccogliere questi dati, noi dobbiamo scoprire quello che è veramente importante, come fa chi mangia il frutto, e dopo averlo capito ricavarne gioia e soddisfazione. Lascia perdere il resto. Cosa avevi

detto circa la natura di questo mondo fenomenico? Esso ha anche un altro nome oltre a *Prapañcham*, te lo ricordi?

**Devoto** - Avevo detto che il mondo creato viene identificato con il nome e la forma. Ho sentito che viene chiamato anche con un altro nome: *Jagat*.

**Swami** - Questo mondo fenomenico di nomi e di forme, questo universo è un gioco di prestigio, un'arte magica, reale solo finché lo vedi. Infatti il mondo è reale solo finché lo sperimenti con i tuoi sensi; in altre parole, tutto ciò che non è sperimentato nello stato di veglia è considerato inesistente. In tale contesto definiamo *Sat* l'esistenza e *Asat* la non-esistenza. Allora, cosa pensi di questo mondo? È *Sat* o *Asat*?

Un gioco di prestigio

[5] **Devoto** - Esiste come esperienza nello stato di veglia, ed è quindi *Sat*. Non esiste nello stato di sonno profondo, ed è quindi *Asat*.

**Swami** - Oh, *Sat*, *Asat* hai detto? Se queste due parole vengono unite, si ottiene *Sadasat*, reale e non reale, non è così? Questo è sinonimo di *Māyā*, l'illusione, lo sai?

**Devoto** - L'illusione è simile alla magia?

**Swami** - Certo!

*Indrajālam idam sarvam  
Tutto ciò è solo un gioco di prestigio.*

È quanto hanno affermato i Saggi veggenti da migliaia d'anni.

**Devoto** - Allora ci deve essere un prestigiatore per tutto questo gioco magico, non è così?

**Swami** - Certo che c'è. È Dio, i cui fausti attributi sono

infiniti. I Grandi Saggi non hanno forse ideato un nome in base ad ogni attributo ed una forma in base ad ogni nome, e conseguito la Realizzazione meditando su tali forme, attribuendo qualità al 'Senza Attributi' e forme al 'Senza Forma'? Non è la loro esperienza che viene proclamata attraverso migliaia di bocche? Nelle Sacre Scritture, nei Veda e nelle Upanishad non hanno forse dichiarato come abbiano realizzato Dio nella loro estasi meditativa, ognuno a proprio modo, secondo la propria attitudine, devozione e culto? E come ognuno di loro sia stato benedetto con la visione di Dio e col coronamento finale dell'unione con Lui?

**Devoto** - Sì, Swami! Ho capito. Però Tu hai detto che nome e forma si basano sugli attributi. Ti prego, spiegamelo.

**Swami** - Certo. Ora devi prestare attenzione a questi argomenti così importanti, perché gli altri sono al di là della tua immaginazione. Ascolta attentamente!

Poiché il Signore accontenta tutti, è conosciuto come Rāma, Colui che riempie di beatitudine. Egli è anche *Premasvariṇa*, Personificazione dell'Amore; è *Bhaktavatsala*, pieno d'affetto per i Suoi devoti, ed è *Kṛpāsāgara*, Oceano di Misericordia. Attraverso questi nomi e forme, Egli ha concesso ai devoti la Visione del Signore e li ha benedetti con la fusione dell'anima individuale in Dio. Il Dio Informale assume tutte le forme per benedire i Suoi devoti.

Un solo ed  
unico scopo

[6] **Devoto** - Sono davvero felice, Swami! Con la Tua Grazia ho capito tutto chiaramente, ma ho ancora un dubbio: Tu hai detto che l'Assoluto Informale ha infiniti nomi. Tutti i nomi e le forme sono uguali o c'è qualche



differenza?

**Swami** - Oh, che domanda! Certo che tutti i nomi e le forme sono uguali. Qualunque nome e forma si adori, il Signore è solo di quell'unica Vera Forma. È possibile realizzarLo attraverso quel Nome e quella Forma; ma il devoto deve far attenzione ad una cosa: qualunque sia la Forma venerata, l'aiuto richiesto ovvero lo scopo della preghiera deve essere uno soltanto.

**Devoto** - Quale deve essere lo scopo, Swami?

**Swami** - Il desiderio della Liberazione. Solo il Signore deve essere amato, null'altro. Ama Quello, medita su Quello; Quello deve essere realizzato. Infine, proponiti di fonderti in Quello. Si deve avere solo questo ardente ed intenso desiderio.

**Devoto** - È vero, Swami, ho capito bene. Ho sentito tante storie, tratte dal Bhāgavata e dal Rāmāyana, di gente che ha chiesto al Signore ogni tipo di favore provocando così la propria rovina. Hiranyāksha, Rāvana, Bhasmāsura e molti altri vengono ricordati ancor oggi proprio per questo. Tu lo hai detto chiaramente ed è qualcosa che i devoti devono considerare con la massima attenzione.

**Swami** - Non serve a nulla annuire solo con la testa affermando “è vero, è vero”. Se nel tuo cuore è realmente impresso che è vero ed è bene, allora devi metterlo in pratica. Se dici “è vero” finché ne parlo, ma te ne dimentichi subito non appena vai via, l'ascolto di per sé è inutile. Il cibo è per eliminare la fame, non per essere tenuto sulla lingua senza passarlo allo stomaco, perché in tal caso la fame resta. Allo stesso modo, ascoltare e non agire in conformità è privo di qualsiasi utilità.

Solo i nomi  
cambiano

[7] **Devoto** - Finora hai parlato di cose importanti: 1) il mondo esterno; 2) il mondo interno; 3) *Bhagavān*, il Signore. Queste sono entità separate, come causa ed effetto, oppure sono collegate fra loro?

**Swami** - Prova a pensarci! La risposta l'ho già data nel libro "Prema Vāhinī" che ti deve essere arrivato proprio oggi. Leggi attentamente quello che c'è scritto a proposito del rapporto fra 'colui che serve', 'Quello che è servito' ed i 'mezzi necessari al servizio'.

**Devoto** - Swami, hai parlato di *Kshara-Akshara* nonché di *Nityam-Anityam*. Ci sono anche altri Nomi?

**Swami** - Questi due sono conosciuti anche come *Purusha*, e si dice siano *Cetanā* e *Acetana*, coscienza e non-coscienza. Sono definiti anche *Jiva* e *Jada*, il Sé individuale e la materia inerte. In altro contesto, *Akshara* e *Kshara Purusha* sono detti anche *Para Prakriti* e *Apara Prakriti*. Se rifletti con un intelletto lucido, ti accorgerai che soltanto i nomi cambiano, ma l'entità indicata non muta.

Tutto  
risplende in  
Lui

[8] **Devoto** - Swami, *Kshara* ed *Akshara* hanno come sinonimo *Purusha*; allora anche *Bhagavanta*, il Signore, ha qualche altro sinonimo?

**Swami** - *Bhagavān* è ben noto con un nome molto appropriato: *Purushottama*, essendo Egli il sommo, il più alto dei *Purusha*, ossia il Signore di tutto, lo Spirito Supremo.

**Devoto** - Quanto è dolce questo nome! E i *Purusha* hanno origine dal *Purushottama*?

**Swami** - Ecco qui il grosso problema. Già una volta hai chiesto se 'hanno origine'. Dobbiamo usare le parole

appropriate per non avere significati errati. Non dobbiamo dire che ‘hanno origine’ dallo Spirito Supremo, bensì che essi risplendono in Lui. Ti ho già detto prima che per *Purusha* si usano i termini *Para-Apara Prakriti* e *Jīva-Jada*. Questo termine *Prakriti* dà il senso di *Svabhāva* e *Shakti*, vale a dire Natura Essenziale ed Energia Divina, non è forse vero?

**Devoto** - Sì, è proprio così. Io capisco che il *Purushottama*, lo Spirito Supremo, è il primo e la Sua *Prakriti* è seconda.

**Swami** - No, ti sbagli. Ripensaci. C'è qualche differenza tra una cosa e la sua natura? È possibile separare e vedere la natura staccata dalla cosa stessa? Eppure tu hai detto ‘due’.

**Devoto** - È un errore, mi sono sbagliato, Swami. Nessuno può separarli; i due sono uno.

**Swami** - Nel linguaggio comune diciamo che ‘lo zucchero è dolce’, ‘il sole dà luce’, ‘fa caldo’, ecc. La dolcezza è nello zucchero, la luce è nel sole. Questi non sono separati, sono uno. La dolcezza non è conosciuta se lo zucchero non viene posto sulla lingua; se non si vede il sole, luce e calore sono sconosciuti. Allo stesso modo, *Bhagavān* ha due caratteristiche; quando parliamo di queste diciamo *Purusha* e *Prakriti*, ma in realtà sono uno. *Prakriti* nel *Bhagavān* (conosciuta col nome di *Mahāmāyā*, la Grande Illusione) è immanifesta ed inseparabile, come la dolcezza nello zucchero. Il termine ‘relazione biunivoca’ sta ad indicare proprio questa relazione indissolubile. Per Suo Volere, questa Illusione avvolge il Signore e si manifesta nella forma del Cosmo o *Brahmānda*, l’Uovo primordiale di Brahman all’origine dell’universo. Questo è ciò che si chiama *Samasti-Vishvarūpa*, la Forma Cosmica Piena ed

Luce ed  
oscurità

Assoluta. È l'Assoluto che si manifesta come Universo attraverso il potere di *Avidyā* per Volontà Divina.

[9] **Devoto** - Swami, fino ad ora tutto era chiaro, ma la parola *Avidyā* che hai appena pronunciato mi confonde le idee. Non ho capito, Ti prego spiegamelo.

**Swami** - Non aver fretta! Conosci la parola *Vidyā*? Che cosa significa?

**Devoto** - *Vidyā* vuol dire 'studio'.

**Swami** - *Vidyā* significa Conoscenza, *Jñāna*. Se ci metti davanti una 'A' diventa *Ajñāna*, nescienza, ignoranza. Sebbene sia una soltanto, l'ignoranza prende molte forme.

**Devoto** - Sì, Swami. Ma come si è prodotta questa *Avidyā*? Da dove proviene?

**Swami** - Tu conosci la luce e l'oscurità. Possono entrambe coesistere nello stesso momento?

**Devoto** - Non può esserci oscurità se c'è luce, né luce se c'è buio.

**Swami** - Quando c'è la luce, dov'è l'oscurità? Quando è buio, dov'è la luce? Pensaci bene.

**Devoto** - Swami! Questo argomento è molto difficile, ma risponderò come meglio posso. Perdonami, se sbaglio. Nella luce deve esserci il buio e nell'oscurità ci deve essere la luce; come potrebbe essere altrimenti?

*Vidyā* ed  
*Avidyā*

[10] **Swami** - Ti farò un'altra piccola domanda. La luce e l'oscurità sono indipendenti o dipendono da qualcos'altro?

**Devoto** - Dipendono dal sole: quando il sole sorge c'è luce, quando tramonta c'è buio.

**Swami** - Bene, figliolo. *Vidyā* e *Avidyā*, conoscenza ed ignoranza, dipendono dal Signore. *Vidyā* ha un altro nome: *Cit*. Se verrai il mese prossimo ti spiegherò tutto questo. Per oggi basta. Se si mangia tutto in una volta sola, non si digerisce e si finisce per rovinarsi la salute. Quello che si ascolta e si mangia richiede tempo per esser digerito ed assimilato. Ecco perché ti ho dato un mese di intervallo. Se entro questo periodo lo avrai digerito appieno e messo in pratica, sarò lieto di dirti il resto.

**Devoto** - *Namaskāram*, il mio riverente saluto. Sono veramente benedetto. Solo Tu puoi concedere l'energia necessaria ad assimilare tutto quello che si ascolta e si mangia. Se tutto è del Signore, come può questa energia essere nostra? Per quanto possibile, userò il potere e la conoscenza di cui mi hai dotato senza sprecarli. In ogni caso, tutto dipende dal mio destino e dalla Tua Grazia. Col Tuo permesso, vorrei congedarmi.

**Swami** - Scaricare il proprio fardello sul destino per starsene tranquilli significa ridurre l'impegno. Con lo sforzo e la preghiera è possibile realizzare il proprio destino, ma se impegno e preghiera vengono meno, il destino e la Grazia non possono essere conquistati. Perciò impegnati!

Bene, ora puoi andare e ritorna ancora qui felice.



## Capitolo IV

Il mondo è  
irreale

[1] **Swami** - Oh, sei arrivato! È da tanto che guardavo per vedere se tu fossi arrivato; so che sei puntuale. Sono lieto di vederti.

**Devoto** - Swami, posso trascurare qualsiasi cosa, ma come potrei venir meno al Tuo comando? In realtà, aspetto con grande ansia il 16 di ogni mese per venire da Te. Che felicità più grande e quale nutrimento migliore potrei ricevere?

**Swami** - Molto bene! Fede e devozione salde sono di grande aiuto nel cammino dell'uomo. Invece di perdere il sonno e rinunciare al cibo nella vana ricerca di effimeri successi materiali, quanto più gioioso è raggiungere la Meta vera, essenziale e santa! Ma lasciamo stare; dimmi adesso che cosa vuoi.

**Devoto** - Swami, il mese scorso hai parlato di *Cit*, la Pura Consapevolezza, e hai avuto la bontà di promettere che avresti spiegato qualcos'altro questo mese. Da allora ho contato i giorni, ansioso di apprendere di più da Te.

Finalmente quel giorno è arrivato. Ti prego, parlamene.

**Swami** - Hai capito tutto quello che è stato detto finora? Capire non vuol dire solo apprendere superficialmente. Nella pratica e con la tua stessa esperienza hai realizzato in pensieri, parole ed azioni e con piena equanimità la vera natura del mondo, cioè che il mondo è irrealè?

[2] **Devoto** - Swami, non è solo dopo averlo compreso che uno può essere sempre immerso nel pensiero di Sai, il Signore, e può abbandonare ogni altra attività ed obbligo? Se non l'avessi capito, avrei sprecato questo tempo prezioso.

**Swami** - Bene, mio caro ragazzo! Com'è triste il contadino se i semi che pianta non germinano e non danno frutti! Allo stesso modo, se i semi della Vera Saggezza che Io semino non diventano piantine rigogliose e non danno un buon raccolto, anch'Io ne resto colpito. Se invece crescono bene e fruttificano dando una messe di Beatitudine, oh come sono felice! Questo è il Mio cibo ed è il servizio che voi dovete rendermi. Non c'è nulla di più grande e nobile.

Se non gettate al vento le parole buone e vere dette per il vostro bene, se le mettete in pratica e ne traete gioia, il distillato di quella gioia è il Mio nutrimento. Se vi comportate in sintonia con le Mie parole e le mettete in pratica sarò lieto di insegnarvi anche altre cose, qualunque sia il numero delle vostre domande.

Se invece lasciate che le Mie parole si deteriorino senza metterle in atto, anche se poi mi chiedete di parlare nuovamente, cos'altro può essere detto? Se tutti mettessero in pratica come fai tu, non ci sarebbero problemi nel mondo e la menzogna non si manifesterebbe.



**Pratica e  
disciplina**

[3] **Devoto** - Swami, anche per mettere in pratica la Parola di Dio, la Grazia del Signore è fondamentale come per qualsiasi altra cosa. Senza di questa non si può fare nulla e, come Tu hai asserito, essa è sempre presente. Come il sole viene celato dalla nebbia, così la Grazia può essere bloccata dalle tenebre dell'«io» e del «mio». Tutto ciò può essere tuttavia superato per mezzo della pratica e della disciplina; ecco perché se comprendiamo bene il senso di ciò che udiamo e lo mettiamo in pratica, diventa così facile. Questa è la mia esperienza; non so però quella di altri.

**Swami** - È proprio così, quello che dici è giusto; vedo che hai capito bene. Se vengono date interpretazioni diverse e non si afferra bene il significato, la Realtà viene distorta; se si attribuisce un senso errato, questo falsifica la Realtà. Se invece il significato è compreso chiaramente, il praticarlo diventa facile. Ora considera quanto ti dico. Sono tutti nati nello stesso momento? Muoiono tutti nello stesso istante? Parimenti, la Suprema Saggezza albeggerà in questa o quella persona in momenti diversi. Se continui a cantare una canzone dopo l'altra, alla fine imparerai la musica. Allo stesso modo se Io continuo a parlare, tutti comprenderanno la Realtà. La Mia Missione non è stare zitto perché la gente non capisce. A costoro si deve ripetere una, due volte e ancor più se è necessario.

**L'impuro è  
insito nel  
puro**

[4] **Devoto** - Swami, gli uomini sono come pezzi di ferro ed il Signore è la calamita: entrambi sono in relazione reciproca. Se quel pezzo di ferro deve essere trasformato in uno strumento nelle mani di Dio, dovrà essere arroventato nel fuoco dell'ansietà e battuto col maglio del dolore, perché possa obbedire e rispondere. Così, per forgiare in utensili questi pezzi di ferro che noi siamo, Tu devi darti

molto da fare; ma hai anche detto che questa è la Tua Missione. Ora Ti prego parlami di *Cit*, che hai menzionato il mese scorso.

**Swami** - Bene. *Cit* ha anche un altro nome: *Shuddha Sattva*, cioè Coscienza Pura, che si contrappone a Coscienza Impura, così come *Vidyā* è opposto ad *Avidyā*. La Coscienza Impura è insita in quella Pura, come le tenebre sono insite nella luce. Non lasciarti confondere dal fatto che vengano usate molte parole, mio caro: Conoscenza-Ignoranza, Sapienza-Insipienza, Coscienza Pura-Impura, tutte indicano lo stesso concetto e non idee diverse. Ti farò un'altra domanda. Hai mai sentito il contrario di *Prakriti*?

**Devoto** - Sì, Swami. Quando studiavo grammatica ho imparato che il contrario di *Prakriti* è *Vikriti*.

**Swami** - Che cosa significa *Vikriti*?

**Devoto** - Vuol dire *Vikāram*, cambiato, trasformato, derivato; ad esempio, dalla parola originale *Agni*, Fuoco, è derivata la parola *Aggī*; mentre *Jama* deriva da *Yama*, *Janna* da *Yajña*, ecc.

**Swami** - Analogamente la *Prakriti* del Signore è conosciuta come *Vidyā*, e la sua forma derivata, inferiore o *Vikriti*, è nota come *Avidyā*. *Avidyā* o *Malina Sattva* è la forma inferiore di *Vidyā* o *Shuddha Sattva*.

La Pienezza  
di Quello e  
questo

[5] **Devoto** - Come mai, Swami? *Vidyā* risplende nel Signore e *Avidyā* è evidente solo in funzione di *Vidyā*. In altre parole, il Principio Cosmico Universale è nel Signore e lo stesso Principio appare come individuo diverso da un altro individuo (poiché la comparsa degli individui è causata dalle caratteristiche esteriori di nome e forma). Il Potere dell'Ignoranza o *Avidyāshakti* si manifesta anch'esso come

entità inseparabile; infatti, il Signore è la sola ed unica Esistenza. Perciò questa Unica Esistenza è Base e Fondamento sia dell'Universale sia del Particolare, della Totalità come pure delle Parti apparenti. È questo che intendi dire, Swami?

**Swami** - È questo il motivo per cui il Signore viene chiamato *Satya*, Verità, e *Brahman*, Assoluto. *Satya* è indivisibile, non duale, senza fine, eterna. Nelle Upanishad, *Satya* associata a *Māyā Shakti* immanifesta è detta *Pūrna Adah*, Quello è pieno; invece, *Satya* associata a *Māyā Shakti* manifesta è detta *Pūrna Idam*, Questo è pieno. Ecco il segreto del *mantra upanishadico*:

*Pūrnam adah Pūrnam idam...*

*Quello è pieno, Questo è pieno*<sup>5</sup>.

**Tutto  
questo è Dio**

[6] **Devoto** - Oh, che insegnamento stupendo! È come aver ricevuto nelle mani un frutto sbucciato, pronto per esser mangiato! Questo Cosmo manifesto o *Pūrna* (pieno) è sorto dal *Pūrna* dell'Indivisibile Realtà Immanifesta. È questo che intendi dire, non è vero?

**Swami** - È per questo motivo che asseriamo:

*Vāsudeva sarvam idam*

*Tutto questo è Vāsudeva, Dio.*

*Sarvam khalvidam Brahman*

*In verità tutto questo è Brahman.*

Le parole *Vāsudeva* e *Brahman* sono diverse, ma nel

---

<sup>5</sup>Poiché il Sé Universale (Quello) è identico al Sé individuale (Questo), la Pienezza (*Pūrnam*) della Divinità si manifesta anche nell'individuo; in altre parole: Quello è completamente divino, Questo è completamente divino.

significato non c'è differenza alcuna. Hai capito?

**Devoto** - Swami, tutto questo è pura ambrosia; ma non mi hai ancora detto chi sono io!

**Swami** - Per oggi basta. Il mese prossimo chiarirò i tuoi dubbi dandoti dei chiari esempi. Afferra ed assimila bene quello che ti ho detto e mettilo in pratica; non dimenticartene, non tenerlo in disparte: rifletti e meditaci su. Bene, adesso puoi prendere congedo.

## Capitolo V

*Avidyā e  
Vidyā Māyā*

[1] **Swami** - Figliolo, sono lieto che tu sia venuto. Hai riflettuto sulle risposte che ti ho dato l'ultima volta, hai praticato con ferma convinzione quello che è stato detto? Ne hai ricavato gioia?

**Devoto** - Swami, forse qualsiasi devoto come me potrebbe permettere che le Tue Parole, queste parole di nettare, vadano sprecate? Nessuno di quelli che aspirano alla vera Beatitudine ignorerebbero le parole d'ambrosia che Tu nella Tua Grazia ci doni. Non so cosa facciano gli altri, ma io rifletto giorno e notte sulle Tue risposte, mettendole in pratica con coraggio e determinazione, e sto sveglio tutto il tempo aspettando il momento di rivederti.

**Swami** - È questa vigilanza che i devoti devono coltivare. Attaccarsi alle fuggevoli e meschine sciocchezze del mondo, rincorrerle e rattristarsi se sfuggono di mano o saltare di gioia se si raggiungono, ebbene tutto questo è *Avidyā Māyā*. Se invece conti i giorni in attesa del momento e resti sveglio, ansioso di avere l'opportunità di ascoltare le parole del Signore e di assorbirne l'Essenza, questa è *Vidyā*

*Māyā*. I devoti che rientrano in quest'ultima categoria, prima o poi, conseguiranno sicuramente la realizzazione; poiché *Vidyā Māyā* ti ha illuminato, puoi considerarti veramente fortunato. Accresci questo tuo attaccamento al pensiero di Dio, non abbandonarlo né ridurlo per nessun motivo. Certamente sarai santificato, otterrai la liberazione e giungerai alla Meta.

**Chi sono io?** [2] **Devoto** - Swami, il mese scorso avevi detto che mi avresti spiegato 'chi sono io'. Se riuscirò a capirlo, potrò liberarmi della poca illusione che mi adombra e, senza dubbio, potrò meditare su di Te e raggiungere la beatitudine. Che fortuna più grande potrei avere?

**Swami** - Bene, ragazzo mio! Parlare della reale natura dell'«Io» è molto facile, ma finché non se ne fa esperienza, è impossibile ottenere completo appagamento. Affinché te ne possa parlare con Mia piena soddisfazione e tu ne possa afferrare bene il significato, ci vuole tempo. Questo mese persino le ore del giorno non Mi bastano! Pur tuttavia, Io impiego tutto il tempo solo per dare gioia ai devoti: non ho nulla di Mio. Essere utile ai Miei devoti è il Mio unico proposito egoistico.

Il mese scorso sono andato a Nellore, Gudur, Venkatagiri e nei villaggi attorno. Poi mi sono recato a Bangalore e ho fatto ritorno. Il poco tempo rimasto l'ho impiegato a scrivere 'Prema Vāhinī'<sup>6</sup>. Questo mese sono stato a Hyderabad, Rajahmundry, Samalkot, Chebrolu, Nuzvid,

---

<sup>6</sup>È una serie di articoli che Sai Baba scrisse per il 'Sanātana Sārathi', un periodico mensile pubblicato per la prima volta a Prashānti Nilayam nel 1958. Tali articoli sono raccolti nel libro 'Prema Vāhinī' (titolo italiano: 'L'Amore di Dio').

ecc. Vedi bene che non Mi rimane molto tempo. Il mese prossimo ti dirò ‘chi sei’, con tua piena soddisfazione. Per adesso cerca di capire il significato di questa canzone composta nello stile di una danza popolare; ti aiuterà in buona misura a capire ‘chi sei’ e può anche essere che ti conferisca una buona dose di distacco. Successivamente capirai con maggiore chiarezza e facilità il significato di quello che voglio dirti. Non limitarti a leggere questa canzone, ma rifletti bene sul significato di ogni parola. Vedrai che ti cambierà la mente!

**Devoto** - Bene, Swami! Dimmi almeno questa filastrocca; il mio desiderio sarà esaudito ed io potrò bere ed assimilare questo nettare.

**Il canto del burattino**

[3] **Swami** - Ascolta con attenzione:

1. Thai! Thai! Thai! Thai! Thai! Guarda il *tamasico* gioco di questo burattino. Oh *Jīva*, ascolta la lunga, lunga storia del suo passato e del suo futuro!
2. Dapprima si rotolava nel liquido melmoso del grembo materno, sua oscura prigioniera. Poi arrivò con un vagito e tutti intorno in festa di gioia sorridevano.
3. “Oh, che tragedia! Ancora son rinato!” Lo sapeva, e irrefrenabile era il suo pianto. Intanto lo accarezzavano e per un suo sorriso tutti ridevano!
4. Nelle sue feci tutto il dì si rivoltava, senza impaccio né vergogna; ad ogni passo cadeva e si levava, e quest’infantil commedia senza sosta recitava.
5. Ora corre e salta con bande di compagni e impara mille trucchi e scherzi; così d’anno in anno grande e grosso in fretta cresce.
6. Si muove in coppia, sussurra e tuba come in un

- roseo arcobaleno. Canta melodie mai udite prima e trangugia il suo calice, unico e singolare.
7. È Brahmā che fa queste bambole a coppie, bambole e bambole a milioni! Ma questo nostro burattino non lo sa quando gioca con le bambole...  
Thim! Thim! Thim!
  8. Questa bambola di *Māyā*, come un povero toro, ha la fune di *Tamas* alle nari. Desiderio ed ira son le fruste che con forza percuotono la schiena dello Schiavo.
  9. Di gioia esulta se altri si fermano al suo gemere straziante; pene e dolori sa dispensar loro, ma non ne sopporta neanche un po'.
  10. Impreca, sbraita, agita le braccia, si logora e s'adira, rossi gli occhi d'ira. È davvero una scena singolare, posseduto com'è da quel diabolico furor!
  11. Scruta, scompone, scribacchia e sgobba, senza saper perché; e inevitabilmente, per la sua pancia, frenetico s'affanna a spigolar foraggio.
  12. Ah, hai visto questo strano, piccolo fantoccio, dal molto saper mal digerito, che si torce invidioso e inviperito se un burattino incontra più di sé istruito?
  13. Sentilo come segretamente chioccia se un perverso stimolo sensuale la sua celata brama nel peccato sazia!
  14. Di sé con orgoglio si compiace per la sua bellezza, forza e vitalità, ma pian piano inesorabilmente s'avvia verso la senilità!
  15. Rugoso e grinzoso, traballa e sbatte gli occhi; se i monelli gli gridano "Vecchio scimmione!" li guarda stralunato, le ossa scricchiolanti e il sorriso sdentato.



16. Fino all'ultimo è colto da paure, logorato da conflitti laceranti! Oh stupido fantoccio, a che serve affannarsi e gemere? Dovrai per forza incontrare il tuo fato!
17. Oh l'augello! Sbatte le ali, si libera della sua gabbia di pelle ed ossa. Svuotata si restringe e s'irrigidisce. Oh, trascinatela via dalla vista, così rigonfia e fetida!
18. Gli elementi ritornano all'originaria fonte. I desideri del pupazzo sono ora polvere e cenere. Oh stolti, perché piangete quando uno di voi stramazza sull'affollata scena?
19. Zii, cugini, zie e amici marciano dolenti verso le camere ardenti, ma il pupazzo di *Māyā*, ahimè, ha obliato ormai tutto il parentado. Solo il Divin Nome è il suo vero Redentore!
20. Oh anima, non aggrapparti a quest'esile fuscello; basta uno starnuto e la fragile zattera di pelle dalle nove falle nei flutti t'inabisserà.
21. Il burattino piange, dorme e veglia quando i fili sono tirati dall'invisibil Mano. È il Signore che di dietro sta, ma il fantoccio giura: "Sono io, io, io!"
22. *Dharma* e *Karma* sono i robusti fili che Egli allenta o tira, ma con sussiego il fantoccio ignaro le quinte calca.
23. Prende il mondo per immutabile, lo sciocco, tronfio burattino! Ma in un batter d'occhio Egli la commedia chiude! Ostentazione e orgoglio escono di scena!
24. Oh anima, tu hai migrato dalla formica, alla serpe e all'uccello; senza indugio cerca ora la via verso l'eterna gioia!

25. Benedici la tua buona sorte! Ora tu puoi vedere Sai Krishna, Egli è venuto! Unisciti a Lui e conoscerai tutti i perché!
26. Milioni di parole belle e sagaci potranno forse placare il morso della tua fame? Or dunque, accendi la lampada dell'Anima e, liberato dalla schiavitù, corri fuori e gioca!
27. Questa canzone che narra la storia dello sciocco Burattino rende il *Jīva* triste e saggio. Lo so! Oh *Jīva*! Ammira il grandioso Gioco Divino del Signore Sathya Sai e...

Conosci Te stesso!

Io sono il Sé!

[4] **Devoto** - Ah! Ho capito! Ho capito chiaramente che «Io» non sono il corpo, l'intelletto o la mente. Se non sono niente di tutto ciò, posso essere solo l'Ātma, il Sé; e se «Io» sono l'Ātma, allora sono il Paramātma, lo Spirito Supremo: quindi tutto è il Paramātma. Ho capito! Solo per ignoranza crediamo che «io» sia il corpo e l'intelletto e siamo quindi sottoposti ad innumerevoli sofferenze. È vero, è vero! Infatti, uno dopo l'altro passiamo attraverso tutti gli stadi che hai citato nella filastrocca, come le perline infilate su un filo. Oh che grande Verità! Mi è bastato ascoltare questa canzone e, come avevi detto, la mente ha realizzato il distacco.

Ero rimasto molto deluso prima quando avevi detto di non aver tempo, ma era solo frutto della mia ignoranza. Pur sapendo che il nostro Swami non delude mai nessuno né causa mai alcun dispiacere, ora sento che Tu mi hai conferito ancor più Beatitudine di quanta pensassi di ricevere. Come si possono descrivere le Tue attenzioni? Di Te si canta: “Basta una sola lacrima per far sciogliere Sai” –

ed ancora si dice che Tu non sopporti vederci soffrire.  
Questa è la prova della veridicità di queste parole.  
Swami, posso congedarmi ora?

**Swami** - Molto bene. Puoi andare, ma torna ancora.  
Anch'io ho poco tempo, devo vedere tutti quelli che oggi  
fanno ritorno ai loro paesi.



## Capitolo VI

**Caratteristica della mente** [1] **Devoto** - *Namaste*, mi inchino a Te, Swami!

**Swami** - *Shubhamastu*, sei il benvenuto!

**Devoto** - Swami, con la Tua Grazia tutto è *Shubham*, propizio e fausto; senza di essa tutto è *Ashubham*, sfavorevole, infausto.

**Swami** - Sì, ma hai capito che entrambi questi aspetti si basano sulla Grazia? Tutti e due sussistono in uno: entrambi sono conferiti dalla Grazia stessa; ma lasciamo stare questo argomento. L'ultima volta avevi da assimilare una poesia popolare che deve aver influito profondamente sul tuo pensiero. A quale stadio di equanimità è la tua mente ora?

**Devoto** - Swami, mi sembra tutto un teatro di burattini, ma solo di tanto in tanto, perché poi la mente se ne dimentica e si fa catturare dal fascino degli oggetti. Che mistero è mai questo, Swami?

**Swami** - Vedi, la mente si associa ad ogni genere di

attività e segue sempre l'orma dei *Vāsanā*, gli istinti ed impulsi. Questa è la sua natura.

Il carbone  
non è solo  
nero

[2] **Devoto** - Vale a dire che non è possibile farla rigare dritto. Allora, che speranza c'è? Dovremo finire immersi in questi *Vāsanā* fino a degradarci?

**Swami** - Una speranza c'è, ragazzo mio! Non è necessario perdersi ed essere sommersi. Anche se la natura della mente è questa, può esser cambiata. Il carbone per sua natura annerisce tutto quello che tocca, ma non devi prenderlo per definitivo. Quando il fuoco lo penetra, il carbone diventa rosso. Allo stesso modo, anche se la mente vaga sempre nell'oscurità dell'illusione, quando con l'aiuto della Grazia di Dio il fuoco della Conoscenza vi penetra, la sua natura cambia e la Natura *Sattvica* della purezza, propria della Divinità, entra nella mente.

Organi di  
senso interni  
ed esterni

[3] **Devoto** - Swami, ho sentito parlare di *Antahkarana*, di che cosa si tratta?

**Swami** - È la mente che viene chiamata in questo modo. *Karana* vuol dire *Indriya*, organo o facoltà. *Antahkarana* significa 'organo di senso interno'.

**Devoto** - Allora, ci sono due tipi di *Indriya*, esterni ed interni?

**Swami** - Sì, naturalmente. Quelli esterni sono detti *Karmendriya*, mentre quelli interni sono chiamati *Jñānendriya*.

**Devoto** - Ti prego, Swami, dimmi quali sono gli organi di senso esterni e quali quelli interni.

**Swami** - Tutte le azioni compiute dal corpo sono opera dei *Karmendriya*, organi esterni di azione, che sono cinque;

mentre quelli che forniscono conoscenza dall'interno sono chiamati *Jñānendriya*, facoltà di percezione; esse sono: l'udito, il tatto, la vista, il gusto e l'odorato.

I due gruppi insieme sono definiti *Dasendriya*, i 'Dieci Organi'.

L'ausilio  
della mente

[4] **Devoto** - Qual è il lavoro che entrambi svolgono insieme? Che collegamento c'è fra le loro funzioni e la mente?

**Swami** - Qualsiasi lavoro essi svolgano, non possono conseguire niente senza l'intervento della mente. I *Karmendriya* agiscono nel mondo e ricevono informazioni, mentre gli *Jñānendriya* discernono fra il bene ed il male e, per mezzo della mente, l'offrono all'*Ātma*, al Sé. Se non ci fosse la mente, come potrebbero trasmettere? Per raggiungere l'altra riva di un fiume ci affidiamo ad un mezzo, una barca o una zattera. Quando i *Karmendriya* e gli *Jñānendriya*, che sono associati a *Prakriti*, desiderano arrivare al Sé, allora devono ricorrere all'ausilio di una barca: *manas*, la mente. Senza di questa non possono arrivarci.

Le varie  
funzioni  
mentali

[5] **Devoto** - Allora, dove risiedono le altre facoltà di cui hai parlato: *Buddhi*, *Citta* ed *Ahamkāra*?

**Swami** - Sono anch'essi nell'*Antahkarana*. Gli *Jñānendriya* ed i *Karmendriya* sono denominati insieme *Dasendriya*, i Dieci Organi. Quattro di questi sono distinti e vengono chiamati 'le Quattro Facoltà Interne', vale a dire *Manas*, la mente - *Buddhi*, l'intelletto - *Citta*, la coscienza individuale - *Ahamkāra*, il principio dell'«io».

**Devoto** - Molto bene. Allora è come dire che sono tutti compresi nella stessa cosa. La vita è davvero buffa. Swami,

qual è la funzione di queste quattro facoltà?

**Swami** - La mente afferra l'oggetto; l'intelletto valuta gli argomenti pro e contro; *citta* capisce l'oggetto per mezzo della mente e dell'intelletto; l'ego prende le decisioni a favore o contro e, a causa dell'attaccamento, allenta la presa di *Jñāna*, la Conoscenza. Questo è ciò che fanno.

Purezza del  
cuore e della  
lingua

[6] **Devoto** - Swami, Ti chiedo scusa: vorrei solo sapere, dove sono situati nel corpo?

**Swami** - Non preoccuparti, mi fa piacere. *Manas* è alla sommità del cranio, *buddhi* è nella lingua, *citta* nell'ombelico e l'ego è nel cuore.

**Devoto** - Magnifico! L'intelletto e l'ego si trovano nei punti più importanti! Essi sono la causa principale di tutte le sofferenze del mondo. Allora, analizzando la cosa in base alle Tue parole, non dovrebbe esserci più sofferenza se la lingua ed il cuore fossero resi puri!

**Swami** - Vedo che mi hai ascoltato con attenzione: è proprio così. Infatti, se le parole sono usate in modo puro e pulito, ciò prova che l'intelletto è sulla strada giusta. Se l'ego è domato e conquistato, ciò dimostra che il cuore è puro. Quindi sii molto vigile nei confronti di questi due; in tal modo anche *manas* e *citta* svilupperanno attitudini buone. Solo così ti libererai del dolore e della sofferenza e non li incontrerai mai più.

Tu sei il Sé

[7] **Devoto** - Di questi, chi è l'«Io»? Chi sperimenta tutto ciò?

**Swami** - Eccoci giunti al punto focale. 'Tu' non sei nessuno di questi! Essi esistono soltanto finché esiste l'idea 'Questo corpo è mio'. Essi sono infatti sempre



associati a qualche attività, o *vritti*. Ebbene, 'tu' sei quel Sé che osserva tutte queste attività. La gioia ed il dolore, la sconfitta e la sofferenza, il bene ed il male di tali attività riguardano solo il corpo, perciò esse non sono 'tue' e non saranno mai 'tue'. Tu sei l'*Ātma*, il Sé. Finché non realizzi questa Verità, dormirai il sonno dell'«io» e del «mio». In quel sonno appaiono i sogni della sconfitta, della sofferenza, del dolore e della gioia, ma tali sogni persistono solo fino al risveglio; una volta risvegliato, la paura che avevi mentre sognavi e la sofferenza provata, tutto sparisce e non è più vero. Allo stesso modo, quando ti libererai dell'illusione e ti 'risveglierai' alla Conoscenza, allora capirai che non sei tutto ciò, tu sei l'*Ātma*.

**Devoto** - Ma allora, Swami, la mente, l'intelletto, la coscienza e l'ego - a vantaggio di chi svolgono tutte queste attività?

**Swami** - A vantaggio di nessuno! Essi sono impegnati nel loro proprio lavoro! L'*Ātma* osserva tutto quanto e la sua ombra, l'anima individuale, che è ingannata a causa dell'associazione con la coscienza corporea, recita il dramma interpretandone tutti gli atti.



## Capitolo VII

**Il demone  
del dubbio**

[1] **Devoto** - I miei rispetti, Swami!

**Swami** - Ah, sei arrivato? Non sei venuto per la festa di *Dasara*!

**Devoto** - Ho pensato che in quel periodo ci sarebbe stata un gran folla di devoti e temevo di non riuscire a parlarti con mia piena soddisfazione. Perciò sono venuto ora, pochi giorni prima del Tuo compleanno, in modo che nel fausto giorno della celebrazione del Tuo Avvento, con la Tua Benedizione possa realizzare l'Ideale che Tu insegni e possa veder nascere nel mio cuore la Devozione e la Conoscenza.

**Swami** - Bene! Davvero un ottimo intendimento! Ma pensi forse che la Devozione e la Conoscenza possano sorgere in te solo il giorno del Mio compleanno?

**Devoto** - Oh, no! Non è così! Tu sei venuto in questo mondo in un giorno propizio, in un momento sacro e con una forma auspicale. Almeno in tale giorno spero di riuscire a fissare le Tue sante parole nel mio cuore ed a

renderlo puro. Il giorno è santo ed il momento favorevole.

**Swami** - Bene! Qual è il tuo dubbio oggi?

**Devoto** - Swami, oggi sono venuto deciso ad ascoltare e a mettere in pratica le Tue sante parole. Il proverbio dice: “Persino quando vai a Kāshī<sup>7</sup> ti porti appresso il demone del dubbio!” Così oggi non sono venuto accompagnato dal demone del dubbio. Tutto ciò è dovuto alla Tua Grazia.

**Swami** - Molto bene! Quando questi dubbi non arrivano più e non sono da te alimentati, allora la mente è veramente pura. Quando si realizzano entrambe le condizioni si può dire di essere focalizzati su un unico punto; ma se tu non hai dubbi, perché dovrei ricordarteli? Allora dimmi, di che cosa vuoi che ti parli?

Come comportarci?

[2] **Devoto** - Swami, spiegami come dobbiamo comportarci, in generale. Che qualità dobbiamo possedere? Quali sono i concetti che dobbiamo capire? Quali azioni compiere per ricevere la Grazia Divina e meritare la Tua Santa Presenza? Ti prego dimmi l'essenziale, i concetti più importanti, i gioielli scelti.

**Swami** - Oh! Sembra che un giorno Pārvatī abbia fatto la stessa richiesta a Īshvara: “È difficile tenere a mente i mille Nomi di Dio, ci vuole molto tempo per impararli e ripeterli; ti prego, dimmi un solo Nome che abbia l'essenza di tutti i mille Nomi”. Forse anche tu trovi difficile afferrare tutto quello che scrivo e spiego, perciò pure tu Mi chiedi di parlarti della cosa più importante. Vedi, i Nomi hanno la propria essenza, ma le domande che tu hai fatto sono diverse. Anche se l'obiettivo, il risultato finale è uno

---

<sup>7</sup>L'antico nome di Vārānasi o Benares, famosa città santa sul Gange e una delle sette città sacre dell'India.

ed il medesimo, le pratiche ed i sentieri da percorrere non sono uno, non possono essere sintetizzati in una parola. In ogni caso ora ti darò alcune regole di condotta molto importanti, proprio dei gioielli scelti. Custodiscili con cura e fanne tesoro. Sperimentali, mettili in pratica e traine gioia. Indossa questi gioielli e adornatene!

**Devoto** - È proprio quello che volevo! Oh che fortuna!

Le gemme  
più preziose

[3] **Swami** - Allora, ascolta con attenzione quello che sto per dirti.

1. *Prema*, Amore, deve essere considerato il respiro stesso della vita.
2. L'amore è parimenti manifesto in ogni cosa; convinciti quindi che quello stesso amore è il Paramātma, l'Essere Supremo.
3. L'Uno ed Unico Paramātma è presente in tutti sotto forma di amore.
4. Più di qualsiasi altro tipo di amore, è dovere primario dell'uomo concentrare il suo amore sul Signore.
5. L'amore rivolto a Dio è devozione; l'acquisizione della devozione è la prova fondamentale.
6. Chi cerca la beatitudine dell'Ātma non deve rincorrere i piaceri degli oggetti dei sensi.
7. Satya, la Verità, deve essere considerata vitale quanto il respiro stesso.
8. Come un corpo senza respiro è inutile ed in pochi istanti comincia a putrefare e a puzzare, così una vita senza Verità è inservibile e diviene la fetida dimora del conflitto e del dolore.

9. Convinciti che non v'è nulla di più grande, di più prezioso, di più dolce e di più duraturo della Verità.
10. La Verità è il Dio Protettore di tutti. Non c'è Custode più potente della Verità.
11. Il Signore, che è l'Incarnazione della Verità, accorda la Sua Visione a chi pronuncia parole veritiere e ha un cuore tenero ed amorevole.
12. Abbi infinita gentilezza verso tutti gli esseri, nonché spirito di abnegazione.
13. Devi anche possedere il controllo dei sensi, un carattere imperturbabile e non avere attaccamenti.
14. Sii sempre vigile ed attento ai quattro peccati che la lingua è incline a commettere: menzogna, maldicenza, controbattere, parlar troppo. È bene tenere queste tendenze sotto controllo.
15. Evita i cinque peccati che il corpo commette: uccidere, adulterio, rubare, assumere bevande alcoliche, mangiar carne. Per una vita più nobile è di grande aiuto stare alla larga accuratamente da questi peccati.
16. Senza un solo istante di disattenzione, sii sempre in guardia contro gli otto peccati che la mente commette: desiderio, ira, avidità, attaccamento, impazienza, odio, egoismo, superbia. È dovere primario di ogni uomo starne ben lontano.
17. La mente dell'uomo si muove rapidamente e rincorre le azioni sbagliate. Per non lasciarla vagare così, ricordati del Nome del Signore oppure cerca di compiere qualche buona azione. Chi si comporta in tal modo è sicuramente degno di ricevere la Grazia del Signore.

18. Innanzi tutto abbandona la pessima tendenza ad invidiare la fortuna degli altri ed a voler far loro del male. Gioisci invece della felicità altrui. Sii solidale con quelli che si trovano nelle avversità ed auspica il loro bene. È così che puoi coltivare l'amore per Dio.
19. Tutta la forza che serve all'uomo è la pazienza.
20. Chi anela ad una vita felice deve fare sempre del bene.
21. È facile vincere l'ira con l'amore, l'attaccamento con il ragionamento, la menzogna con la verità, il male con il bene e l'avidità con la carità.
22. Non replicare alle parole dei malvagi. Stai ben lontano da loro, per il tuo stesso bene. Tronca ogni rapporto con gente simile.
23. Cerca la compagnia delle persone buone, anche a costo del tuo onore e della tua stessa vita. Prega sempre Dio di benedirti con il dono della discriminazione, necessaria a discernere tra le persone buone e quelle cattive, ma devi anche sforzarti di usare l'intelletto che ti è stato dato.
24. Chi conquista terre e paesi ed ottiene fama nel mondo è salutato come un eroe, ma chi ha dominato i sensi è l'Eroe che deve essere acclamato come il Conquistatore Universale.
25. Qualunque azione un uomo compia, buona o cattiva, i frutti che ne derivano continueranno a seguirlo.
26. La cupidigia produce solo dolore; la cosa migliore è sapersi accontentare. Non c'è felicità più grande dell'accontentarsi.
27. La tendenza a disseminare malignità e discordia deve essere sradicata ed eliminata; se la si tollera, compromet-

terà la vita stessa.

28. Sopporta con forza d'animo la sconfitta ed il dolore; cerca il modo per ottenere gioia e progresso.

29. Quando l'ira ti assale, pratica il silenzio o ricorda il Nome del Signore. Non riportare alla memoria cose che possano infiammarla ancor più; ciò provocherebbe danni incalcolabili.

30. Da questo stesso istante evita tutte le cattive abitudini. Non ritardare o prorogare; esse non danno la benché minima gioia.

31. Nei limiti delle tue possibilità cerca di soddisfare le necessità dei poveri, i quali sono veramente *Daridra Nārāyana*, il Signore che in loro risiede. Condividi il tuo cibo con i poveri e rendili contenti almeno in quell'occasione.

32. Evita di fare agli altri quello che pensi non debba essere fatto a te.

33. Pentiti sinceramente degli errori e dei peccati commessi per ignoranza e cerca di non commetterli più. Prega Dio che ti conceda la forza ed il coraggio necessari a seguire la retta via.

34. Non permettere che ti si accosti qualcosa che possa distruggere l'entusiasmo e l'ardore per Dio. La mancanza d'entusiasmo provoca il deperimento delle forze umane.

35. Non cedere alla codardia; non abbandonare la Beatitude.

36. Non inorgoglierti quando ti elogiano; non avviliti quando ti biasimano.



37. Se un tuo amico odia un altro e cominciano a litigare, non istigarli e non accrescere il loro odio; cerca invece, con amore e comprensione, di ristabilire l'amicizia fra loro.

38. Anziché cercare i difetti altrui, cerca i tuoi: sradicali e liberatene. Scoprire un solo tuo difetto è molto meglio che trovarne migliaia negli altri.

39. Se non puoi o non vuoi fare nessun atto buono, per lo meno non ideare e non compiere cattive azioni.

40. Se la gente fa delle osservazioni su dei difetti che sai di non possedere, non lasciarti turbare. Per quanto riguarda invece i difetti che sono realmente in te, cerca di correggerli ancor prima che gli altri te li indichino. Non serbare rancore o rabbia verso quelli che ti fanno rilevare i tuoi errori e non controbattere indicando i loro difetti, ma mostra loro la tua gratitudine. Se invece cerchi di evidenziare i loro errori, questa è una colpa ancor più grave. È bene che tu sappia riconoscere i tuoi difetti, mentre non c'è alcun vantaggio nel conoscere i difetti degli altri.

41. Quando hai un po' di tempo libero non sprecarlo chiacchierando a vanvera, ma usalo per meditare su Dio o per compiere del servizio al prossimo.

42. Il Signore può essere compreso solo dal devoto ed il devoto è capito solo dal Signore; nessun altro li può capire. Perciò non discutere questioni che riguardano il Signore con chi non ha devozione. Simili discussioni non fanno altro che diminuire la tua devozione.

43. Se qualcuno ti parla di un argomento che ha frainteso, non pensare ad altre cose sbagliate che vadano a sostenere quella tesi; in ciò che ti viene detto cogli soltanto il lato buono e gradevole. Il significato vero è il solo auspicabile,

e non significati errati o privi di senso che ostacolano il conseguimento della Beatitudine.

44. Se vuoi essere concentrato su un unico obiettivo, quando sei fra la folla o al mercato non gettare lo sguardo di qua e di là e su ogni cosa, ma guarda solo la strada davanti a te, quanto basta per non inciampare e per evitare incidenti. La concentrazione diverrà più stabile se si cammina senza distogliere la propria attenzione dalla strada, evitando i pericoli e senza posare gli occhi sulle forme altrui.

45. Elimina tutti i dubbi relativi al Maestro e a Dio. Se i tuoi desideri materiali non sono esauditi, non dare la colpa alla tua devozione. Non c'è nessun rapporto fra questi desideri e la devozione per Dio. Un giorno o l'altro tali desideri materiali dovranno essere abbandonati e, prima o poi, si dovranno acquisire i sentimenti della devozione. Sii fermamente convinto di ciò.

46. Se la tua meditazione o la recitazione del Nome non fanno i dovuti progressi, oppure se i tuoi desideri non si realizzano, non sentirti scoraggiato con Dio. Ciò ti demoralizzerebbe ancor più e perderesti quella pace che puoi aver già conseguito. Durante la meditazione e la recitazione del Nome non abbatterti, non disperarti e scoraggiarti. Se in te sorgono questi sentimenti, pensa che la colpa è da attribuire alla tua disciplina spirituale; perciò sforzati di eseguirla correttamente!

**Parole come  
Nettare**

[4] **Swami** - Potrai facilmente raggiungere il Principio Divino solo se nella tua vita quotidiana agirai e ti comporterai automaticamente secondo queste direttive; perciò attieniti fermamente a queste regole. Rifletti ed

assimila queste parole che sono le ‘caramelle verbali’ distribuite per il compleanno del tuo Swami e sii felice! Hai capito?

**Devoto** - Swami, le Tue parole sono come il Nettare dell’Immortalità. Sì, sono *Amrita!* Nelle attività ordinarie della vita, l’uomo non sa che strada prendere e finisce per seguire quella sbagliata. Per di più, non esistono libri che indichino la via per compiere un viaggio felice. Per chi lotta come me, quello che hai detto è *Prāna*, il respiro stesso! Noi siamo davvero benedetti! Benedicimi affinché queste Tue parole rimangano impresse nel mio cuore e trovino concretizzazione nella pratica di ogni giorno. Non basta ascoltarle o leggerle: è solo quando la Tua Grazia le accompagna che noi ne ricaviamo forza.

Swami, ora vorrei congedarmi.

**Swami** - Bene! Vai pure e torna per la festa del Compleanno. Mancano solo sette giorni, oggi è il 16 novembre ed il compleanno è il 23; abbiamo ancora sette giorni. Fino a quel momento lascia che questa dolcezza riempi il tuo cuore fino a farlo traboccare!



## Capitolo VIII

**Perché  
scusarsi?**

[1] **Swami** - Come mai sei venuto prima questa volta?

**Devoto** - Sei Tu che mi hai fatto venire e così sono qui! C'è forse qualcosa che possa dire mio?

**Swami** - Questo è vero; ma può anche solo un pezzetto di carta muoversi senza una causa? Così anche tu devi avere una ragione che ti abbia indotto a venire qui prima.

**Devoto** - Solo una, Swami. Quando ho saputo che proprio il giorno 16 saresti andato a Trivandrum, invitato dal Governatore del Kèrala, Śrī Ramakrishna Rao, ho pensato che non avrei avuto molte probabilità di avere un colloquio se fossi arrivato proprio quel giorno. Così sono venuto adesso; ti prego, scusami.

**Swami** - Hai fatto bene. Perché Mi chiedi scusa? In realtà, nessuno dovrebbe chiedere scusa anche se commette un errore! Allora, perché scusarsi se hai fatto la cosa giusta?

**Devoto** - Ma come, Swami? Perché non dovremmo chiedere scusa se commettiamo un errore?

**Swami** - Non devi scusarti se fai qualcosa di sbagliato, né devi chiedere una ricompensa se fai qualcosa di giusto. Agire correttamente è il dovere dell'uomo e questo di per sé è già il suo compenso; quale altro premio potrebbe esserci? La gioia di aver svolto il tuo dovere è la tua ricompensa. Sbagliare invece è contrario al dovere dell'uomo; in questo caso bisogna pentirsi e pregare per avere un'intelligenza ed un discernimento tali da non ripetere più l'errore commesso. A parte ciò, dipende dalla Sua Grazia se Egli punisce e protegge oppure perdona e corregge.

**Devoto** - Swami, è molto bello. D'ora innanzi farò così.

[2] **Swami** - Così deve essere. Hai fatto tesoro delle gemme che ti ho donato per il compleanno? Ne fai buon uso?

**Devoto** - Per quanto possibile! Le metto in pratica col massimo impegno, usando la facoltà dell'intelletto che mi è stata data da Te.

**Swami** - Cosa intendi con 'Per quanto possibile'? Per devoti come te può esserci un dovere più importante di questo? Perché non sarebbe possibile? Occorrono soltanto Fede e Volontà, poi non è difficile svolgere questo compito.

**Devoto** - Swami, Tu stesso hai detto che, anche se ci sono Fede e Volontà, mettere in pratica certe cose può essere difficile per la mancanza di circostanze favorevoli e perché a volte non si è capito bene il significato.

**Swami** - Ah, con questo intendi dire che sia le circostanze sfavorevoli sia la mancanza di comprensione ti creano difficoltà! Ma se non hai capito bene, chiedi pure; se non

disponi di un ambiente favorevole, dimmi che cosa ti è d'ostacolo!

**Devoto** - L'ostacolo maggiore è il dubbio; cosa c'è di più gravoso? Anche dopo aver ascoltato a lungo, quel demone di tanto in tanto mi assale e non capisco perché.

**Swami** - La prima ragione è che non hai fiducia in te stesso, quella fiducia che nasce dalla convinzione di essere veramente l'incarnazione dell'*Ātma*. La seconda causa è considerare la Divinità nell'umanità come semplice umanità e perdersi nella ricerca dei piaceri sensoriali. Quei demoni ti assalgono solo per queste due ragioni. Se invece ti focalizzi stabilmente su Dio, comprendendo che il Divino nell'uomo è la Divinità stessa, il demone del dubbio non ti assalirà più. Devi solo abbandonare questa *Adhyāsa*, l'errata sovrapposizione che ti induce a confondere le cose.

La corda ed  
il serpente

[3] **Devoto** - Ecco! Swami, ogni tanto usi delle parole incomprensibili che mi confondono ancor più!

**Swami** - Non ti direi mai parole incomprensibili. Il fatto è che non hai la capacità di comprendere e ciò ti preoccupa. In realtà, Io uso tali termini affinché tu ne possa afferrare il significato. Bene, qual è la parola difficile che ho detto?

**Devoto** - Hai usato il termine *Adhyāsa*. Che cosa significa, Swami?

**Swami** - Come? Non lo sai? Vuol dire 'vedere una forma e scambiare per un'altra, sovrapporre l'idea di una cosa su un'altra'.

**Devoto** - Com'è possibile? A quale oggetto ne sovrappo-

niamo un altro? Ti prego, spiegami.

**Swami** - Per esempio, vedere una corda e credere che sia un serpente; vedere onde d'aria calda nel sole ed immaginare che siano cavalli; vedere uno specchio che brilla nel sole e credere che si tratti di una lampada...

[4] **Devoto** - Ma cos'è quello che vedo e quello che invece suppongo?

**Swami** - Tu vedi il *Paramātma*, il Sé Supremo, riflesso in questa forma di *Prakriti*, e ritieni che sia semplicemente il mondo fenomenico costituito dai cinque elementi, e così ti prende la paura. È a causa di quest'inganno che sei vittima d'innumerevoli debolezze e cadi nel dubbio e nell'illusione. Se tu vedessi in modo corretto, l'illusione svanirebbe e così anche la paura, e la fede che tutto è l'Essere Supremo si consoliderebbe in te. Per ottenere tale stabilità ci vuole la lanterna della discriminazione. Quanto dovrà soffrire l'uomo finché scambierà la corda per un serpente! Oh quanta paura! Quale inganno! Capisci che tutto questo svanisce non appena lo vedi alla luce? Similmente anche i dubbi e le illusioni scompariranno inaspettatamente non appena ti renderai conto che *Prakriti* è il *Paramātma* stesso. Sovrapporre un'illusione ad un'altra illusione, scambiare un oggetto per un altro, ciò viene chiamato *Adhyāsa*, mio caro ragazzo!

**Devoto** - Ma Swami, come si fa a dire che *Prakriti* è il *Paramātma*? Se mi chiedi di percepire come *Paramātma* questo mondo che agli occhi appare come l'agglomerato dei cinque elementi, di sicuro sorgono in me dei dubbi!

**Swami** - È vero; ma se ragioni sulla realtà, anche quello che ora vedi ti apparirà come *Paramātma*. Non si può



produrre la stoffa senza il filo, non è così? Il filo è essenziale per il tessuto che, di fatto, è solo filo; eppure il filo non viene chiamato tessuto, né il tessuto è chiamato filo. Questo è precisamente il rapporto fra *Prakṛiti* e *Paramātmā*. Il *Paramātmā* è il filo di cui è costituito il tessuto di *Prakṛiti*. Il filo ed il tessuto sono allora distinti? No! Il filo viene impiegato in un modo, il tessuto in un altro; ma solo per questo sarebbe errato considerare diversi il filo e la stoffa.

Chi è il Sé  
individuale?

[5] **Devoto** - Sì, Swami. Poiché *Prakṛiti* è costituita dal *Paramātmā*, è evidente che non sono distinti. Allora se entrambi sono identici, quale fra loro è il *Jīva*, il Sé individuale?

**Swami** - È proprio questo il dubbio che ti tormenta, mio caro. Il *Jīva* è la coscienza dell'«Io»! Il *Jīva* è associato alle limitazioni del corpo e dei sensi, ma Egli è l'*Ātmā*, il *Jīvātma* (il Sé incarnato nel corpo umano), il *Pratyagātma* (il Sé che risiede interiormente), il *Cidātma* (il Sé di Pura Consapevolezza); il *Jīva* è Colui che agisce e fruisce, è tutto.

Materia e  
Spirito

[6] **Devoto** - Poi c'è un'altra parola, *jada*, usata per dire 'materia inerte'. Che cos'è *jada*, come opera? Vuoi spiegarcelo?

**Swami** - Dall'intelletto al corpo, tutte le mutazioni di *Prakṛiti* sono *jada*, inconsapevoli, inerti; *jada* è il non-reale, il non-conscio, il non-essere, il non-senziente. Tutto quello che non è *Sat* e *Cit*, Essere e Pura Consapevolezza, deve essere considerato *jada*. Essenzialmente il mondo è *jada* e nient'altro; ma *jada* è inseparabile da *Chaitanya*, o *Cit* e *Sat*, proprio come l'aria è inseparabile dall'atmosfera.

Nella Bhagavad Gītā si dichiara che tutto il Creato, mobile ed immobile, è dovuto all'unione di *Prakṛiti* e *Puruṣha*, Materia e Spirito, non lo sai?

Il Sé anima  
tutto

[7] **Devoto** - Qual è allora il rapporto tra l'intelletto e la mente da un lato e l'*Ātma* dall'altro?

**Swami** - A dire il vero non c'è alcun rapporto speciale fra questi due e l'*Ātma*: l'*Ātma* è puro e senza macchia; anche *Buddhi*, l'intelletto, è puro e senza macchia e, come il sole si riflette in uno specchio, così lo splendore del Sé si riflette nel *Buddhi*. Perciò la luminosa Consapevolezza di *Buddhi* si riflette sulla mente; lo splendore della mente ricade sui sensi e la luce dei sensi ricade sul corpo. Allora, che collegamento c'è fra loro? La relazione che li collega è lo splendore dell'*Ātma*, non è vero? L'attività di tutto il resto è dovuta al fatto che c'è un intelletto che riflette quello splendore. Allora osserva in che modo è collegato l'intelletto: da una parte è in rapporto con il Sé e dall'altra con la mente e con i sensi.

La Verità  
fondamentale

[8] **Devoto** - Qual è allora il rapporto fra il *Jīva* che dice «Io», i sensi ed il corpo?

**Swami** - Non c'è proprio nessun rapporto. L'«Io» è separato dal corpo, dalla mente, ecc. L'«Io» semplicemente sovrappone al *Jīva*, cioè su sé stesso, la coscienza corporea ed il comportamento interiore della mente. «Io sono leale» - dice il *Jīva* sovrapponendo su di sé qualcosa con cui non ha alcun rapporto. «Io sono muto» - dice ancora - commettendo lo stesso errore con i sensi. Afferma di avere questo o quel desiderio, attribuendo a sé le attività della mente, ma tutto è pura sovrimpressioni. La Verità fondamentale è solo Una; il *Paramātmā*, la Luce Suprema,

**Diffondere  
l'insegna-  
mento**

l'Eterno, il Vero, è solo Uno! Sforzati di capirlo!

[9] **Devoto** - Ah, che insegnamento stupendo, Swami! Se solo quest'insegnamento sul Principio *Atmico*, che perfino un bambino può capire, fosse diffuso nel mondo intero, il mondo emergerebbe dall'oscurità alla luce!

**Swami** - Ecco il motivo per cui ti parlo di questi argomenti e permetto che vengano condivisi con tutti. La luce del sole si riflette sullo specchio, dallo specchio la luce si posa sulla casa e da qui cade sull'occhio. Parimenti, questo '*Sandeha Nivarini* - Dissolvere i Dubbi' è stato deciso affinché la Luce del Mio Insegnamento si posi sullo specchio del devoto e da qui sulla casa del *Sanātana Sārathi* (l'Eterno Auriga), in modo che il suo splendore possa diffondere Luce di pace e d'armonia nel mondo intero.



## Capitolo IX

Il destino  
dipende  
dall'azione

[1] **Swami** - Oh sei arrivato! Bene, che notizie ci sono?

**Devoto** - Swami, che notizie possono esserci se non le Tue? Ho saputo che il Tuo viaggio nel Kèrala è stato bello e molto piacevole. Mi dispiace di non essere stato destinato a prendervi parte.

**Swami** - Perché ti dovrebbe dispiacere? Ascoltane il resoconto e ricavane gioia. Abbi fiducia e spera che alla prossima occasione anche tu vi possa partecipare, ma non stare a rimpiangere il passato.

**Devoto** - A cosa serve sperare ed aver fiducia se non si è destinati? La speranza non può che aggravare la delusione.

**Swami** - Il destino ha forse una forma ed una personalità tale da poterlo riconoscere ancor prima che si presenti? Non devi dipendere dai suoi favori e parlare sempre di destino, destino... Senza la tua volontà ed il tuo desiderio come può il destino dar frutti e concretarsi in azione? Qualunque sia la sorte, è essenziale continuare ad agire. L'azione deve essere compiuta persino per realizzare il

proprio destino.

**Devoto** - Ma se si è destinati viene tutto da sé, non è vero?

**Swami** - Questo è un grosso errore. Se te ne stai tranquillamente seduto con un frutto in mano e speri che il suo succo raggiunga la bocca, credi forse di riuscirci? È pura stupidità lagnarsi che il destino ti abbia negato il succo se non lo spremi e non lo bevi. Il destino ti ha messo in mano il frutto, ma solo il *karma*, l'azione, può permetterti di goderne. L'azione è il dovere, il destino è il risultato. Senza azione non c'è alcun risultato.

**Praticare il  
Karma**

[2] **Devoto** - Swami, non possiamo star seduti con le mani giunte lasciando tutti gli oneri al destino, non è vero?

**Swami** - Ascolta! Non devi mai sottovalutare le tue capacità; impegnati in quelle azioni che sono commisurate alla tua abilità, e dopo puoi parlare del destino finché vuoi. È errato desistere dalla retta azione per affidarsi al destino; se ti comporti così, anche il destino ti sfuggirà di mano. Ogni individuo, chiunque sia, deve praticare il *karma*.

**Devoto** - Sì, certo, Swami; infatti nella Gītā, Krishna disse ad Arjuna: “Anch’Io compio del *Karma*; l’Universo non potrebbe procedere se Io desistessi dall’agire. Se ti tiri indietro, come puoi ottenere il risultato?” Credo proprio che il *karma* sia la caratteristica dell’uomo.

**Swami** - Ed anche delle donne, infatti questo è il segno distintivo di *Prakriti*. Tutti gli esseri, uomini e donne, piante ed animali, vermi ed insetti, tutti devono compiere il loro *karma*; nell’Universo ogni cosa è sottoposta a questa legge, è un obbligo cui nessuno può sfuggire. L’azione è la caratteristica di *Prakriti*, non del *Purusha*. Il *Paramātma* è il

solo ed unico *Purusha*. *Prakriti* è tutta *Shakti*, Energia, è femminile. Sappi che nessuno di voi è *Purusha*.

Nella Creazione tutto è femminile

[3] **Devoto** - Swami, ma in natura questa distinzione esiste. Come può essere giusto affermare che tutti sono femminili?

**Swami** - Tu puoi immaginare che sia così perché sei guidato dal tuo normale ragionamento, ma la realtà è diversa. Tutto ciò è solo frutto dell'esperienza secolare, temporale e transitoria, non è la Verità fondamentale. Questa è solo una commedia, una semplice rappresentazione. In certe commedie gli uomini recitano parti femminili, mentre a volte le donne recitano ruoli maschili; ma sono forse degli uomini? Nella commedia cosmica della Creazione tutti gli attori sono femminili, anche se ci sono dei ruoli maschili. Il vero *Purusha* è solo Uno, ed è Shiva, è l'*Atma*. Il Sé è immanente in tutti, ma non per questo si può asserire che siano tutti maschili. Il teatro di *Prakriti* è come un collegio femminile nel quale tutte le parti del dramma sono impersonate da ragazze. *Shakti*, che è femminile, interpreta tutti questi ruoli; ma non credere che la commedia sia reale, mio caro ragazzo!

Un misto di vero e falso

[4] **Devoto** - Swami, anche dopo aver ascoltato tutto ciò, la natura del mondo resta un enigma per me. Se guardo solo un aspetto, mi sembra reale; se considero l'altro, mi pare irreali. Nulla è definito.

**Swami** - Questa è precisamente la natura di *Mithyā*; ciò significa che il mondo non è *Satya* né *Asatya*, né assolutamente vero né del tutto falso, è reale ed anche

irreale. Tu sei nato in questo *Mithyā*<sup>8</sup>, vi sei intrappolato, perciò non puoi distinguere tra questo e quello, tra Verità e Non-Verità.

**La natura  
del *Purusha***

[5] **Devoto** - Lasciando stare il discorso di *Mithyā*, Swami ti prego dimmi qualcosa sul quel *Satya*, quel *Purusha*, comunque si chiami.

**Swami** - Il *Purusha*, lo Spirito Supremo, non ha nascita né morte e non subisce alcun mutamento. La Sua Forma è Consapevolezza e Conoscenza Suprema. I *Dharma* o codici di condotta morale non sono della Sua natura; dunque la Sua Forma non è il *Dharma*. La Suprema Conoscenza che costituisce la Sua natura è immutabile, non viene corretta o integrata nel corso del tempo: è Saggezza Eterna. La Sua essenza è Luce e non ammette la benché minima oscurità. Il sole non trae maggior splendore dal mondo che illumina, ma risplende sia che i mondi ci siano o no.

Il *Purusha* brilla di luce propria; Egli è sempre il soggetto della conoscenza e osserva tutte le mutazioni della coscienza; è esente da modificazioni e da evoluzioni, mentre la coscienza è soggetta a mutamento ed evoluzione.

Il *Purusha* è la facoltà senziente stessa, ma non è toccato dal percepire o dal non percepire. Nessuna attività può influire su di Lui. Anche quando non è manifesto, la Sua essenza è Splendore.

Nel terreno il seme diventa albero, e l'albero è la forma manifesta del seme. Questa trasformazione da seme ad

---

<sup>8</sup>Il mondo è *mithyā*: non è falso, è reale solo relativamente, cioè ha una realtà solo temporanea e non assoluta che viene negata da una più profonda indagine ed esperienza.



albero e da albero a seme dimostra che l'energia del seme è in attività: questa è evoluzione; mentre il *Purusha* è immutabile ed intangibile. Egli è 'Colui che vede', del tutto distinto da *Prakriti*. Nessun atto può diminuire la Sua gloria né esaurire la Sua Personalità.

Identità tra  
Creazione e  
Creatore

[6] **Devoto** - Allora, che cosa è *Prakriti*? Chi è il *Purusha*?

**Swami** - Il Principio che sta dietro al 'Visto' è *Prakriti*, il Principio che sta dietro a 'Colui che vede' è il *Purusha*. Si dice: "La Causa Prima non ha causa". Sia *Prakriti* sia il *Purusha*, entrambi 'non causati', non hanno inizio.

**Devoto** - Allora anche questo *Samsāra*, il ciclo delle nascite e delle morti, dovrebbe essere senza principio, non è così Swami? E esso è derivato dall'unione di *Prakriti* con il *Purusha*.

**Swami** - Quell'unione è frutto dell'illusione; ispirata dall'illusione, produce ulteriore illusione. È lo stesso principio del seme e dell'albero.

**Devoto** - Swami, che cosa significa unione? Che condizione è?

**Swami** - Il riflesso del *Purusha* nei *guna* che evolvono da *Prakriti*: quella è l'unione. Ecco qui un esempio. Il Sole non è l'acqua, e l'acqua non è il Sole; ma dal loro abbinamento si produce il riflesso. L'immagine non ha le caratteristiche del Sole né dell'acqua, ma non si può neppure affermare che ne sia priva. Se l'acqua è mossa, anche l'immagine si muove, ed inoltre risplende un po'. Ed ancora, la calamita è diversa dal ferro, ma se li avviciniamo la calamita esercita la sua influenza sul ferro e lo rende simile a sé. Questa è la relazione detta *Samyoga*, unione o associazione.

Il *Purusha* vero e quello empirico [7] **Devoto** - Swami, dimmi qual è il *Purusha* reale e qual è il *Purusha* attivo.

**Swami** - Non ho forse parlato del Sole e dell'immagine? Il *Purusha-Immagine* è colui che agisce, che prova piacere e compie le proprie esperienze.

Il *Purusha* originale, quello vero, reale, è intangibile, non è toccato dall'esperienza; Egli è il Non-agente, Quello che non attraversa le esperienze.

Il *Purusha-Immagine* è conosciuto invece come il *Purusha* relativo, empirico, oppure come *Grihīta*, 'Colui che afferra' o 'comprende'. Quello Vero, Eterno, Reale, è la Personificazione del Sé. L'altro è colui che conosce, e mediante l'atto del conoscere subisce le modificazioni.

**Devoto** - Bene, Swami, magnifico! Quanti testi avrei dovuto studiare per apprendere tutto ciò! E anche in quel caso capire il significato non sarebbe stato facile. Ora ho capito che il *Purusha* non è nel mondo, che tutto è solo una rappresentazione e che il *Paramātma* è il solo ed unico *Purusha*. Nella Creazione ogni cosa si sforza di giungere a Lui; questo è probabilmente ciò che si indica con l'espressione *Shiva-Shakti*<sup>9</sup>, il Principio Maschile e Femminile uniti. Molto bene!

**Swami** - Hai detto bene. Viene definito anche 'Unione del *Jīva* col *Brahman*', cioè del Sé individuale con l'Assoluto. Tutti devono sforzarsi di conseguire questa Unione. Il *Jīva*

---

<sup>9</sup>Shiva-Shakti: l'unione di Shiva e Shakti, ovvero di Purusha e Prakriti, gli inseparabili aspetti della stessa Realtà. Shiva è il fondamento, lo Spirito Eterno, il Noùmeno. Shakti, l'Energia Divina Creatrice che pone in essere il Fenomeno.

non può esistere da solo; che si voglia o no, ogni cosa vivente deve praticare una disciplina per ottenere la Liberazione. Senza di questa non si ha pace.

Fusione  
totale in Dio

[8] **Devoto** - Swami, che cosa significa esattamente *Moksha*? E cos'è *Mukti*?

**Swami** - Entrambe le parole hanno il medesimo significato. Colui che porta l'onere della mente è il *Jivi*, l'individuo. Quando la mente, il nome e la forma che egli produce tessendoli dalla sua stessa sostanza, vengono distrutti, allora il *Jivi* ottiene la Liberazione e diventa Uno con il Brahman, l'Assoluto: questo è *Moksha*, Liberazione. Quando il fiume Gange o il Godavari raggiungono il mare, i loro particolari nomi, forme, sapori e confini spariscono, e prendono il nome, la forma, il sapore ed i confini del mare stesso.

Finché l'individuo non raggiunge lo stadio in cui la mente si dissolve, sarà gravato di nome, forma e del sapore dell'illusione, nonché del senso di «mio» e «io»; ma quando si avvicinerà al mare, queste caratteristiche cominceranno pian piano a scomparire; quando le tre qualità o *guna* e le mutazioni della mente saranno distrutte, si potrà dire compiuta l'unione con Dio. Come può l'acqua del Gange che è confluita nell'Oceano essere dolce? Quando l'individuo si fonde in Dio, non avrà più i tre *guna* né alcuna traccia di mente. Questa unione totale è indicata col nome di *Sayujyamukti*.

I raggi della  
grazia

[9] **Devoto** - Oh Swami, è grandioso! Benedici tutti in modo che possano conseguire questa Unione, così il mondo sarà veramente felice!

**Swami** - Come? Se Io facessi questa grazia, andrei contro la libertà di cui siete dotati. Seguite la disciplina spirituale

prescritta per meritarsi la grazia, guadagnatevi la benedizione con lo sforzo, questa è la via! Non è qualcosa che venga regalato. Tu non preghi il sole affinché faccia scendere su di te i suoi raggi, vero? Risplendere è la sua natura e lo fa sempre. Allora, elimina gli ostacoli esistenti tra te ed il sole, così i suoi raggi ricadranno su di te. Se invece tra te ed i raggi della grazia frapponi gli impedimenti dell'illusione, dell'«io» e del «mio», perché lamentarsi se i raggi non scendono su di te? Che cosa possono farci i raggi?

**Devoto** - È come dire che dobbiamo eliminare dalla mente ogni traccia di egotismo e di possessività?

**Swami** - Perché dici “È come dire”? Lo ripeto in continuazione con grande enfasi da sempre. Se tu cerchi i raggi della grazia devi togliere di mezzo ogni impedimento. Ricorda che se anche non ti impegni adesso, più avanti sentirai un forte anelito che non riuscirai ad evitare. Un giorno o l'altro questo accadrà e allora dovrai liberarti delle spire dell'illusione. Perché posporre il giorno della gioia, il giorno della liberazione? Impegnati sin da oggi, anzi da questo stesso istante.

Adesso puoi andare, figliolo, ma ritorna perché ti devo dire ancora qualcosa. Nel frattempo non adottare misure estreme, sii paziente e costante.

## Capitolo X

Il Testi-  
mone

[1] **Swami** - Bene! Sembri così allegro oggi!

**Devoto** - Tu stesso hai detto che l'uomo è la personificazione della gioia, non è vero?

**Swami** - Allora devi essere sempre di quest'umore! Lo sarai?

**Devoto** - Cerco di esserlo, per quanto possibile.

**Swami** - Perché dici 'cerco'? Il dolore non si dissolve forse nell'istante stesso in cui la Realtà è conosciuta?

**Devoto** - Ma cos'è la Realtà, Swami?

**Swami** - Tutto quello che «è» è irreal! Gli sforzi che intraprendi, le parole che pronunci, sono tutti irreali; quando lo capirai la Realtà ti sarà chiara. Elimina tutte queste idee, opinioni ed azioni irreali, e la Verità che è celata sarà visibile. Tu domandi: "Cos'è la Realtà?" - ma come puoi vederla se vi ammucchi sopra tutte queste cose?

**Devoto** - Com'è possibile ritenere irreal tutto ciò che si fa, si dice, si vede, si sente e si ascolta?

**Swami** - Comincia a capire 'chi' è che fa esperienza di tutto ciò. Tu ti riferisci al corpo come «io», non è vero? Ma è irreale. Se quello stesso «io» che sperimenta è irreale, come possono essere reali le esperienze? Tutti hanno il medesimo *Ātma*, lo stesso Sé. Chi fa queste esperienze non sei «tu»; chi ascolta non sei «tu». Tu sei solo il testimone di tutto.

La coscienza dell'«io»

[2] **Devoto** - Swami, Tu hai detto che l'*Ātma* è in tutto; l'*Ātma* è anche in un uomo morto?

**Swami** - Oh! Questa è davvero una bella domanda! È più per risolvere il tuo dubbio o quello di un morto?

**Devoto** - Il mio.

**Swami** - L'«io» c'è anche se ti trovi nello stato di sonno profondo, ma solo quando ne esci ne sei consapevole, non è vero? Capisci allora che l'*Ātma* è anche in un cadavere.

**Devoto** - Allora come si può definire 'morto', come può esserci la morte se c'è l'*Ātma*?

**Swami** - Se discrimini correttamente, non esiste né il morire né il vivere. Si chiama vivo un corpo che si muove e morto uno che non si muove. In sogno si possono vedere innumerevoli corpi vivi e morti, ma al risveglio essi non esistono. Allo stesso modo il mondo, mobile o immobile, è inesistente. La morte rappresenta lo svanire della coscienza dell'«io» e la rinascita avviene quando la coscienza dell'«io» ricompare. Ecco, ragazzo mio, questo viene chiamato nascita e morte! Il senso dell'«io» nasce, il senso dell'«io» muore, tutto qui!

L'«io» reale, l'«io» irreale ed i 'molti'

[3] **Devoto** - Allora io esisto sempre, vero?

**Swami** - Certo che esisti! Quando c'è la coscienza dell'«io» tu esisti, e quando non c'è esisti lo stesso. Tu fai da Base

alla consapevolezza, non sei la consapevolezza stessa.

**Devoto** - Ma si dice 'Raggiungere la liberazione'. Cos'è?

**Swami** - Una volta compresa la causa della morte e della nascita, si deve completamente distruggere la coscienza di un «io» separato; questa condizione è la liberazione.

**Devoto** - Allora, quando muoio Io e Te siamo uno, è così?

**Swami** - Chi ha detto di no? Quando ti sarai fermamente stabilito in quel sentimento dell'«Uno» non ci sarà più nulla di separato.

**Devoto** - Fino a quel momento, per individuare l'«Io» vero nell'«io» irreali si afferma che sia necessario l'aiuto di un *guru*; quanto c'è di vero in questo, Swami?

**Swami** - È solo quando vedi i molti «io» che ti serve il supporto di qualcuno, no? Se tutto è Uno, perché cercare un altro? Tuttavia, finché quell'«io» non svanisce, ci sarà un «io» che parla ed un «tu» che ascolta. Quando quell'«io» se n'è andato, a chi parli? Chi ascolta? Tutti sono Uno.

Gli spazi  
della Co-  
scienza

[4] **Devoto** - E che cos'è esattamente *Cidābhāsa*?

**Swami** - *Cidābhāsa* significa la coscienza dell'«Io» condizionata da *Cit*; quell'Uno divenne Tre, i Tre divennero Cinque, i Cinque divennero i Molti. La coscienza dell'«Io» (rappresentata da *Sattva*) divenne trina a causa del contatto con *Rajas* e *Tamas*; in questi tre *guna* sorsero i cinque elementi (*Bhūta*) e per mezzo di questi cinque ebbe luogo la molteplicità. Tutto ciò causa l'illusione che l'«Io» sia il corpo.

Il riflesso dell'*Ātma* condizionato da *Cit* è *Īshvara*, il Signore. *Īshvara* condizionato da *Antahkarana* è il *Jīva*, il Sé individualizzato.

Parlando in termini di *Ākāśha*, spazio, ne distinguiamo tre: *Cidākāśha* - la spazialità 'inqualificata' ed illimitata della Pura Consapevolezza;

*Cittākāśha* - lo spazio della coscienza individualizzata, l'ambito dell'interiorità del singolo;

*Bhūtākāśha* - lo spazio dove trovano manifestazione i cinque elementi e tutti gli esseri: è l'ambito più grossolano.

**Devoto** - Che cos'è in particolare *Cidākāśha*?

**Swami** - È l'*Ātma*, il Sé.

**Devoto** - E *Cittākāśha*?

**Swami** - È la sua derivazione, vale a dire *Citta*, la coscienza individuale; quando quest'ultima diventa *Manas*, Mente - *Buddhi*, Intelletto - *Ahaṁkāra*, Ego - viene chiamata *Antahkarana*, una parola che sta ad indicare i sensi interni. *Cidābhāsa* dotato di *Antahkarana* è il *Jīva*.

**Devoto** - E *Bhūtākāśha* che cosa è?

**Swami** - È *Cidākāśha* condizionato da *Cittākāśha*. Quando esso contempla lo spazio 'elementale' (*Bhūtākāśha*) è *Manoākāśha*, l'ambito o area mentale; quando invece contempla la Realtà è Suprema Consapevolezza. Ecco perché, mio caro, si dice che "Soltanto la mente è la causa della schiavitù e della liberazione per l'uomo"; infatti la mente fabbrica un'immensa quantità di illusioni.

La ricerca  
ed i suoi  
mezzi

[5] **Devoto** - Swami, come può scomparire tutta questa illusione?

**Swami** - Quando avrai afferrato il suo segreto per mezzo della ricerca, i molti si fonderanno nei Cinque, i Cinque nei Tre e i Tre nell'Uno e l'«Io» esisterà come «Io».

Se ti viene il mal di testa ti metti un po' di unguento, poi il dolore passa e tu torni quello di prima. L'illusione «io sono



il corpo» è simile a questo; essa svanirà se applichi l'unguento dell'analisi discriminante.

**Devoto** - Tutti possono seguire questo sentiero della ricerca?

**Swami** - No, figliolo; è solo per quelli la cui coscienza è matura.

**Devoto** - Allora cosa possiamo fare per raggiungere quello stadio di maturità?

**Swami** - Ecco che siamo tornati al punto di partenza! Non hai forse dei mezzi come la ripetizione del Nome, la meditazione, i rituali d'adorazione o di culto ed il controllo del respiro? Se usi questi mezzi con costanza potrai maturare, e con l'indagine sulla Realtà sarai in grado di comprendere l'«Io». Per gli uomini che hanno conseguito tale stadio, l'*Ātma* non è qualcosa di diverso da loro stessi o da te. Tutto è *Ātma*!

**Devoto** - Swami, Tu hai menzionato solo la preghiera, la meditazione, il canto devozionale, eccetera; certe persone molto avanzate adottano *Mounam*, il voto del silenzio. A che cosa serve? In che cosa consiste esattamente?

**Swami** - *Mounam* è l'illuminazione dell'anima! Come può esserci silenzio se l'*Ātma* non è illuminato? In questo caso il solo tener chiusa la bocca non è silenzio. Alcuni fanno voto di silenzio ma comunicano scrivendo sulla carta o su una lavagnetta, o indicando le lettere dell'alfabeto su una mappa. Tutto ciò è solo un 'pseudo-silenzio'! È soltanto un altro modo per parlare ininterrottamente! Non c'è alcun bisogno di acquisire il silenzio: esso è sempre con te. Quello che devi fare è eliminare tutte le cose che lo ostacolano.

**Devoto** - Molte persone non aprono bocca, non parlano. Vuoi dire che è inutile?

**Swami** - Chi l'ha detto? Se non usi la lingua, se taci per tener lontano dalla tua disciplina gli impedimenti esterni, svilupperai sicuramente il pensiero, eviterai di disturbare gli altri, potrai sfuggire a critiche e fastidi causati da altri, otterrai la concentrazione, la tua mente sarà risparmiata da gravami inutili e potrà migliorare molto. Con una mente simile potrai eseguire meglio la recitazione del Nome del Signore e, durante la pratica della disciplina spirituale, ti renderai conto di questi benefici.

**Il Saggio  
Realizzato**

[6] **Devoto** - Tutto ciò non serve al saggio che ha conseguito la Piena Conoscenza?

**Swami** - Non esiste al mondo un saggio del genere; un saggio così non ha proprio bisogno del mondo, perché dovrebbe allora aver bisogno delle discipline?

**Devoto** - In tal caso chi sono quelli chiamati *Jñāni*, saggi?

**Swami** - Sono quegli uomini silenziosi di cui ho parlato prima. *Jñāni* è un termine utilizzato per cortesia; nel mondo non ci sono *Jñāni* che abbiano acquisito la Piena Conoscenza. L'autentico *Jñāni* sa che "Tutto è Uno"! I tuoi *Jñāni* invece sono esperti nella logica o nella conoscenza secolare, ma non conoscono la Realtà.

**Devoto** - Allora, chi sono i veri *Jñāni*?

**Swami** - Chi riconosce l'*Ātma* come *Ātma* conosce sé stesso, come il latte aggiunto al latte, l'olio all'olio, l'acqua all'acqua. Quando il loro corpo fisico muore, costoro si fondono nell'*Ātma*. Tuttavia, alcuni possono conservare ancora qualche tendenza, desiderio o intenzione; perciò

devono peregrinare per il mondo con un corpo finché non sia tutto estinto. Tali uomini vengono definiti *Daivāmsba-sambhūta*, 'Frammenti di Divinità nati in forma umana'; in ogni caso, anche ciò avviene per Volontà del Signore.

**Devoto** - Perché simili differenze, Swami?

**Swami** - Esse dipendono dalla disciplina spirituale e dalle aspirazioni di ogni individuo. Se mangi un mango, l'alito ne porta l'odore. Come puoi evitarlo? L'alito porta il profumo del cibo mangiato.

**Devoto** - Anche uomini come quelli hanno dei limiti?

**Swami** - Come può procedere il lavoro se non ci sono limitazioni? Anch'essi ne hanno, ma solo in forma sottile finché non ottengono *Videhamukti*, la liberazione con l'abbandono del corpo al momento della morte.

**Devoto** - Cosa vuol dire, Swami?

**Swami** - Le loro azioni sono come una linea tracciata sull'acqua che si vede mentre la si disegna, ma scompare non appena è finita. Mentre la si traccia, la linea si vede, ma un istante dopo non si vede più.

**Devoto** - Swami, hai detto che quello che contraddistingue il saggio è la rinuncia.

**Swami** - È vero, la sua caratteristica è la rinuncia. Se però ha ancora qualche attaccamento dovuto alle tendenze della vita precedente, egli deve sapere che ciò riguarda solo il suo corpo e non lui stesso. Tale attaccamento rovina l'estasi di *Jīvanmukti*, la liberazione ottenuta mentre si è ancora in vita; *Jñāna*, la saggezza, è importantissima per conseguire la liberazione alla morte del corpo.

**Devoto** - Anche se non si possiede *Jñāna*, si può ottenere

la liberazione con il solo distacco?

**Swami** - Che domanda sciocca! Come può esser dolce il frutto se non matura? Il distacco non può nascere che dalla saggezza. Senza distacco non c'è liberazione, sta pur sicuro.

**Devozione e distacco** [7] **Devoto** - Dove si colloca la devozione?

**Swami** - Siamo ritornati ancora all'inizio! Prima della saggezza c'è la devozione e prima della devozione c'è l'affetto per Dio. Questi sono tutt'uno: l'affetto è il fiore, la devozione è il frutto, il quale diventa maturo con la saggezza; il distacco è il dolce succo, lo stadio finale. Senza l'uno non puoi avere l'altro. Per coltivare il frutto devi praticare la preghiera quotidiana e tutto il resto finché il succo ed il sapore non siano ben sviluppati; ma fin dall'inizio devi tenere a mente l'Unità di tutto. Convinciti che non c'è un 'altro'.

**Devoto** - Almeno per coerenza con le apparenze del mondo, a volte si deve dire: "Questo è mio". Cosa si deve fare in tali casi?

**Swami** - Certo, a volte lo si deve dire. Ma anche se lo dici che bisogno c'è che tu senta la separazione tra «io» e «tu»? Quando viaggi su un mezzo, pensi che quel veicolo sia «io»? Guarda il sole: si riflette tanto in un piccolo vaso pieno d'acqua quanto in un grande fiume, in uno specchio, o su una pentola lucida. Il sole ritiene forse che tutte queste cose siano 'lui'? Si rattrista forse se il vaso si rompe o il fiume si secca? La cosa è proprio in questi termini. Se tu ritieni che l'«Io» sia il corpo, allora avrai solo difficoltà; se invece pensi che così non sia, brillerai come il Sole,

Conosci te  
stesso

indipendente da qualsiasi cosa, e sarai immanente ovunque.

[8] **Devoto** - Insomma, ciò significa che ognuno deve scoprire da sé chi è.

**Swami** - Esatto. Per prima cosa cerca e indaga su questo. Ovviamente per gli inesperti sarà troppo arduo. Infatti, chi ha esperienza in materia afferma che a costoro non si devono rivelare certe cose. Se tu dicessi a persone che non sono preparate: “Tu stesso sei l’Assoluto”, “Tu hai ottenuto la Liberazione, sei a quello stadio” - queste non praticerebbero nessuna disciplina, si comporterebbero senza ordine e senza regole e non mostrerebbero alcuna considerazione per il bene o per il male. Queste cose devono esser rivelate solo da un *Guru* o per ordine del Signore. Ovviamente coloro che hanno l’anelito e la determinazione di sottoporsi alla disciplina possono chiedere, ma devono poi mettere in pratica. Non serve a niente ascoltare soltanto e poi ripetere: “Tutto è Uno”; non ha senso.

**Devoto** - Swami, Shankara aveva detto: “Il mondo, se ne afferri veramente il significato interiore, è come una città vista in uno specchio”. Questo modo di vedere che il mondo è irrealista, che tutto è illusione, è solo per la gente comune o anche per gli *Jñāni*?

**Swami** - L’occhio del Saggio vede tutto come Brahman! Chi non possiede saggezza non capirà, qualunque cosa gli si dica. Perciò tutte le Scritture sono a beneficio delle persone di medio livello.

**Devoto** - Questo significa che tutte le discipline sono incluse nella Via della Ricerca?

**Swami** - Sì. L’insegnamento del *Vedānta* verte sulla

questione “Chi sono Io?” Per compiere tale indagine sono qualificati solo coloro che sono dotati dei ‘Quattro Strumenti’ che servono a comprendere che l’*Ātma* è reale mentre tutto il resto è irreale, ossia a discriminare tra il Sé ed il resto.

**Devoto** - Com’è possibile realizzarlo, Swami?

**Swami** - Facendo una ricerca sulla natura dell’*Ātma*, ma prima di potervi accedere bisogna praticare vari tipi di disciplina. Ai bambini s’insegna A B C D, no? Anche gli studi di laurea consistono dell’A B C D nonché delle loro permutazioni e combinazioni. Però, per rendersene conto, occorre terminare gli studi! Tutte le Scritture si basano su *Akṣhara* che significa sia ‘lettera dell’alfabeto’ sia ‘Indistruttibile, Imperituro’. Tutte le vie si basano sulla ricerca.

*Samādhi e  
Turīya*

[9] **Devoto** - Alcuni raggiungono il *Samādhi*, l’estasi della totale unione col Divino. Fanno anche loro questa ricerca nel *Samādhi*?

**Swami** - Ma benedetto figliolo! Come può esserci ricerca nel *Samādhi*? Quando dormi profondamente pensi forse al mondo che ti circonda? Lo stesso vale per il *Samādhi*.

**Devoto** - Nel *Samādhi* non c’è la mente, vero?

**Swami** - Rimane quella stessa mente che c’è nel sonno.

**Devoto** - Ho sentito parlare di un livello detto *Turīya*, uno stadio trascendente. Che cos’è, Swami?

**Swami** - È al di là dello stato di veglia, di sogno e di sonno profondo.

**Devoto** - Come mai nello stadio *Turīya* non ci sono i tre stati suddetti? Quali sono le sue caratteristiche?

**Swami** - Questi tre stati sono caratteristiche dell'«io», dell'egotismo, cioè della persona associata alla mente che si sente protagonista di tutte le sue azioni; tutto ciò non è presente nello stato *Turīya*, poiché è già scomparso molto prima. Per chi è in tale stato trascendente - sia che abbia gli occhi aperti o chiusi - tutto è uguale, tutto è Uno.

**Devoto** - Swami, senza quell'«io» come fanno queste persone a parlare?

**Swami** - Quando si comprende la Realtà, quello che all'inizio era «io» si trasforma in *Svarūpa*, la forma della Vera Entità. Tale processo viene definito 'distruzione della mente'.

**Devoto** - Allora il *Nirvikalpa Samādhi* (lo stato di assoluta e perfetta unità con la Realtà) è distruzione?

**Swami** - Figliolo, il *Samādhi* è fusione, non distruzione! L'aspirante spirituale invece è in uno stadio in cui c'è sia la costruzione sia la distruzione.

**Devoto** - È un argomento davvero interessante, Swami!

**Swami** - Però, non startene lì tranquillamente seduto ad apprezzarlo; mettilo in pratica nella vita di ogni giorno. Bene, adesso puoi andare.

**Devoto** - Molto bene, Swami; benedicimi affinché possa metterlo in pratica. Tornerò presto.





## Capitolo XI

Gli ostacoli  
del passato

[1] **Devoto** - Swami, ho un dubbio. Posso farti una domanda?

**Swami** - Ma certo! Perché mai lo chiedi?

**Devoto** - Alcuni definiscono il Brahman *Asti-Bhāti-Priyam*, che cosa significa? Che attinenza ha con il Brahman?

**Swami** - È questo il dubbio? *Asti* significa ‘ciò che è’ e *Bhāti* ‘ciò che risplende’, mentre *Priyam*... Ma sì che lo sai - significa ‘gradevole, desiderabile, soddisfacente’. Tutto quello che per te è *priyam* è Brahman. Se vuoi molto bene ad un cane, anche quel cane è Brahman. Il cane ha un nome ed una forma; se tu elimini il tuo nome e la tua forma nonché il nome e la forma del cane, resta solo il Brahman. Nome e forma sono gli ‘ostacoli del passato’; l’assenza di nome e forma è il Brahman. Solo l’Unico Brahman è insito nei molteplici nomi e forme; in tutto devi saper riconoscere l’*Essere*. *Asti* - ‘ciò che è’ - è l’*Essere*. La conoscenza di colui che conosce è *Bhāti*, la luce, lo splendore radioso. Anche questo è il Brahman.

C'è un desiderio - non è vero? - di vederLo, di sperimentarLo, di cercarLo. Ciò è dovuto a *Priyam*, all'attrattiva, al fascino. Mio caro, queste sono le tre caratteristiche fondamentali del Brahman.

**Devoto** - E cos'è *Satcitānanda* di cui si parla?

**Swami** - L'*Ātma* stesso è conosciuto come *Sat-Cit-Ānanda* perché la sua natura è *Asti-Bhāti-Priyam*.

La Luce ed i raggi

[2] **Devoto** - Swami, poiché l'amabilità è la natura del Sé, non dovrebbe essere tutto amabile? Però gli scorpioni, i serpenti e le belve non suscitano amore!

**Swami** - Può darsi che tu non riesca ad amarli, ma non credi che si amino fra loro? Un ladro trova gradevole un altro ladro e un devoto apprezza un altro devoto; ogni simile ama il proprio simile.

**Devoto** - Swami, la cosa non mi è molto chiara. Ammesso che ce ne sia uno, fammi un esempio di *Asti-Bhāti-Priyam*, preso da questo mondo.

**Swami** - Mio caro, perché dici "Ammesso che ce ne sia uno"? Se tutto è Brahman, chi non ne è un esempio? Bene, tu vai al cinema. L'immagine esiste sullo schermo, il quale permane, è; esso è *Asti*. Chi guarda e capisce? Tu, dunque questo 'tu' è *Bhāti*. I nomi e le forme sono *Priyam*, gradevoli; essi vanno e vengono ma - se li metti da parte e non ti lasci ingannare da loro - lo schermo è sempre là. Devi però notare una cosa: le immagini sono proiettate sullo schermo per mezzo di un fascio luminoso uscente da una piccola fenditura nella parete della cabina di proiezione. Se la luce provenisse per intero dalla cabina, senza quella fenditura e senza quella limitazione, le

immagini non si vedrebbero e lo schermo sarebbe completamente inondato di luce. Analogamente, quando il mondo è visto attraverso la piccola ‘fenditura’ della propria mente, la creazione multiforme e policroma è percepibile; se invece esso viene inondato dalla luce di *Ātmajñāna*, la Conoscenza del Sé, e lo si vede attraverso il Sé, sarà un’Unica Luce illimitata e nessuna immagine individuale potrà essere percepita. In tal caso tutto viene percepito come il Brahman, Uno ed Indivisibile. Hai capito?

**Gli ostacoli  
attuali e  
quelli futuri**

[3] **Devoto** - Sì Swami, ho capito con chiarezza; adesso so cosa vuol dire ‘ostacoli del passato’. Quali sono gli ‘ostacoli del presente’?

**Swami** - Bene, te lo dirò. Gli ostacoli del presente sono di quattro tipi: attaccamento agli oggetti dei sensi, critica cinica, ottusità nel comprendere, presunzione assurda. Il primo è causa dell’attaccamento agli oggetti che attraggono i sensi, il secondo induce a trovare significati sbagliati negli insegnamenti del Maestro, il terzo genera confusione perché le cose spiegate dal Maestro non vengono minimamente capite. L’ultimo ostacolo è il sentirsi un gran dotto, un esegeta o un asceta, fraintendendo il corpo ed i sensi per l’*Ātma*.

**Devoto** - E gli ‘ostacoli del futuro’?

**Swami** - Oh, questi provengono sempre da azioni peccaminose! Essi arrivano inaspettatamente e creano degli impedimenti.

**Devoto** - Swami, in che modo possiamo farvi fronte?

**Swami** - Non a tutti è possibile. L’aspirante può rendersi conto solo fino ad un certo punto dell’errore incombente e delle sue attrattive; infatti, esso crea un desiderio camuffato

da esigenza. In tal caso lo si deve riconoscere come 'ostacolo del futuro'. Tuttavia, è difficile prevenirlo solo grazie ai conseguimenti ottenuti in un'unica vita: molte nascite possono essere necessarie per acquisire tale capacità.

**Devoto** - C'è qualcuno che l'abbia appresa?

**Swami** - Sì. Le Scritture parlano di Bhārata e di Vasudeva; al primo occorsero due o tre vite; Vasudeva dovette nascere una sola volta.

**Devoto** - Per superare i tre ostacoli sono quindi necessarie molte vite. Non potremmo riuscirci senza tanti fastidi?

**Swami** - Certo! Ragionando sulla loro natura, l'aspirante può sfuggire alle preoccupazioni che essi provocano. Diversamente, possono occorrere molte vite.

**Devoto** - Swami, in che modo è possibile superare gli ostacoli del presente?

**Swami** - C'è un sistema anche per questo: con il *karma*, con l'azione appropriata. Non esiste ostacolo che non possa essere superato. L'attaccamento agli oggetti può essere eliminato con l'imperturbabilità mentale, l'autocontrollo, l'astenersi dai piaceri sensuali e con la forza d'animo nei momenti di sofferenza. L'ottusità nel comprendere può esser rimossa con l'ascolto ripetuto. La costante meditazione sulle cose ascoltate sradicherà l'abitudine di criticare cinicamente. La presunzione assurda svanirà grazie agli insegnamenti appresi.

Conoscenza  
e Ignoranza

[4] **Devoto** - Swami, riuscire in tutto ciò sembra impossibile per chiunque! Per facilitare tutti, dimmi che cosa è

davvero importante?

**Swami** - Mio caro, per conoscere una cosa ci vuole *Vijñāna*, mentre *Ajñāna* rende ignoranti; non lo sai?

**Devoto** - Molta gente racconta un sacco di cose su *Vijñāna* ed *Ajñāna*; vuoi dirmi qual è la cosa fondamentale che le contraddistingue?

**Swami** - Adesso sei tornato proprio al primo gradino. *Ajñāna* è l'atteggiamento mentale orientato verso gli oggetti esterni; *Vijñāna* invece è l'atteggiamento mentale rivolto al Soggetto Interiore. *Ajñāna* è conosciuta anche come mente e coscienza individuale. Quando invece l'attività e l'attitudine sono orientate all'interno, si chiamano *Buddhi* e *Antahkarana*, Intelletto e Strumento Interiore.

**Il karma ed i legami**

[5] **Devoto** - Alcuni affermano che il saggio abbia solo due cose: il desiderio di conseguire l'altro mondo e l'onere del *karma* passato; è vero?

**Swami** - Sia lo *Jñāni* (saggio) sia l'*Ajñāni* (ignorante) avranno in uguale misura il desiderio e l'assenza di desiderio per l'altro mondo, nonché il peso del *karma* passato. Così anche le loro esperienze andranno di pari passo. Lo *Jñāni* però non ha la coscienza di essere colui che compie l'azione e quindi non rimane legato dal *karma*, mentre l'*Ajñāni* ritiene di essere 'l'agente' e così resta vincolato; ecco la differenza. Non ti ho già detto che la mente è la causa della schiavitù come pure della liberazione? La mente è la causa di tutto.

**La mente e la sua base**

[6] **Devoto** - Mente, mente, tutti continuano a parlarne. Ma che cos'è? Qual è la sua forma?

**Swami** - La sua forma è 'cognizione', 'comprensione'; ma

se tu conoscessi la base di quel 'conoscere' non ci sarebbe alcuna schiavitù!

**Devoto** - Quale base?

**Swami** - Quello a cui tu ti riferisci come «Io» è la base. Se cerchi di realizzare l'«Io», se sei in quello stato di «Io», per quanti oggetti di 'comprensione' tu possa incontrare o non incontrare, non ne sarai toccato o influenzato.

**Devoto** - Molto bene, Swami. Lascia che tutto ciò si imprima nelle nostre menti, in modo da realizzare lo scopo della nostra vita.

Swami, ora prenderò congedo.

**Swami** - Bene. Vai via felice e ritorna ancora. Porta con te la Mia benedizione.

## Capitolo XII

Il Creato  
denso e  
sottile

[1] **Devoto** - Swami, durante il Convegno Spirituale a Venkatagiri hai detto certe cose che non ho ben capito; posso farti qualche domanda?

**Swami** - Sono contento quando qualcuno Mi chiede spiegazioni su cose che non ha capito: hai tutto il diritto di farlo.

**Devoto** - Hai parlato di *Sthūla Rūpa* e di *Sūkshma Rūpa*, la forma grossolana e la forma sottile. Sono solo caratteristiche della mente o si riferiscono a qualsiasi cosa?

**Swami** - Sono le caratteristiche di tutto. Infatti, tutti i nomi e le forme che sono a livello grossolano esistono anche a livello sottile. Il grossolano c'è solo per farti capire il sottile!

**Devoto** - Swami, noi vediamo *Sthūla Ākāsha*, il firmamento grossolano percepito dai sensi; ma ce n'è anche uno sottile?

**Swami** - Mio caro, tutto questo esiste nello spazio sottile.

Lo spazio sottile è impercettibile e pervade tutto come lo spazio grossolano.

**Devoto** - Come viene chiamato?

**Swami** - È conosciuto come *Sūkshma Hridayākāsha*, il sottile firmamento del cuore, ossia il cielo interiore dell'uomo.

**Devoto** - Com'è possibile che pervada tutto?

**Swami** - Null'altro possiede l'estensione, l'area e l'ampiezza di questo sottile firmamento del cuore. Pensa quanti sentimenti, quante scene e congetture vi sono immersi e radicati!

[2] **Devoto** - Allora abbiamo un sole anche in quel firmamento sottile?

**Swami** - Certo! Perché no? Altrimenti come potrebbe esserci tutto lo splendore, la luce, la saggezza e la luminosità?

**Devoto** - Qual è il suo nome, Swami?

**Swami** - Se il cuore è *Ākāsha* (spazio), ovviamente il sole è *Buddhi*, l'intelletto che illumina quel cielo. Lo splendore dell'intelletto è luminoso quanto i raggi del sole; perciò il sole sottile è l'intelletto.

**Devoto** - Allora è possibile che nel 'Firmamento del Cuore' ci sia anche la luna in forma sottile?

**Swami** - Perché mi domandi le cose una alla volta? Non te l'ho già detto sin dall'inizio? Tutti i nomi e le forme grossolane hanno a livello sottile le forme ed i nomi corrispondenti. Nella sua forma sottile la luna è *Prema*, Amore, che con i suoi freschi raggi allietta il cuore. L'amore



è la forma sottile della luna.

**La lotta tra  
vizi e virtù**

[3] **Devoto** - Scusami, Swami. I Pāndava ed i Kaurava hanno combattuto una guerra, non è vero? I Pāndava ‘sottili’ ed i Kaurava ‘sottili’, loro avversari, in che modo si pensa abbiano combattuto quella ‘guerra sottile’?

**Swami** - Perché dici ‘si pensa abbiano combattuto’? È una guerra che in forma sottile si combatte ancor oggi! In questa lotta le qualità malvagie sono i Kaurava, mentre le qualità buone di Verità, Rettitudine, Pace, Amore e Non-violenza sono i cinque fratelli Pāndava. Le cattive qualità sono molte, e così anche i Kaurava sono una folta schiera. Nel ‘Firmamento del Cuore’ sotto il proprio cielo interiore, l’uomo in ogni istante combatte questa battaglia sul campo dell’intelligenza e della propria conoscenza terrena.

**Devoto** - Swami, si afferma che i Pāndava fossero figli del re Pāndu ed i Kaurava del re Dhritarāshtra. Oggi, come li possiamo riconoscere nella loro forma sottile?

**Swami** - Entrambi i contendenti si disputano il dominio dello stesso cuore; essi si trovano in ogni uomo come *Ajñāni* e *Sujñāni*, la personalità stolta e la personalità saggia. Il re stolto e cieco è Dhritarāshtra, mentre il saggio Pāndu è il padre di tutte le buone qualità. Hai capito?

**Gli esercizi  
sottili**

[4] **Devoto** - Ma scusami, Swami; in quella guerra c’erano milioni di soldati, carri e sudditi; chi sono costoro nel conflitto ‘sottile’?

**Swami** - Naturalmente sono tutti presenti nell’uomo: i milioni di sentimenti, pensieri ed impressioni sono i soldati ed i sudditi. I dieci *Indriya*, gli organi di percezione e di azione, sono i reggimenti, mentre i cinque sensi sono i

carri. In ogni cuore si combatte questa lotta perpetua tra il bene ed il male, tra i Pāndava ed i Kaurava. Ti è chiaro?

Il Testimone

[5] **Devoto** - Bene; chi è il Signore Krishna in questa guerra sottile, il quale era allora neutrale in quella lotta per il potere?

**Swami** - Non lo sai? È il Testimone, conosciuto come *Ātma*. È l'Auriga del carro del *Jīva*.

La città dalle nove porte

[6] **Devoto** - Altra domanda: a quei tempi la popolazione aveva la città di Hastināpura come capitale. Nell'uomo qual è Hastināpura?

**Swami** - Come ben sai, ciò che fa da base a tutte le manifestazioni sottili, a uomini e carri, ai Pāndava e Kaurava è «*Asthināpura*<sup>10</sup>, la Città delle Ossa» - ovvero il corpo. Questo tuo scheletro è *Asthināpura*! Le due città hanno entrambe nove porte; nella prima sono nati i Pāndava ed i Kaurava, vi hanno giocato, ricevuto un'istruzione e sono cresciuti insieme. Così in *Asthināpura*, in questo corpo, tutte le qualità, buone e cattive, nascono e crescono, si sviluppano e decadono, si osservano e si odiano reciprocamente. La personalità stolta e la personalità saggia (*Ajñāni* e *Sujñāni*) non sono forse i due contendenti del corpo?

**Devoto** - Sì, Swami. C'è un nesso stretto fra la guerra del Mahābhārata e le qualità ed il comportamento dell'uomo; infatti il rapporto c'è, senza alcun dubbio. Oh che bella analogia! Hai detto che una guerra del genere si svolge in ogni uomo, anche ora; ma quando finirà questa lotta?

**Swami** - Quando finirà? Quando sia le buone sia le cattive

---

<sup>10</sup> La capitale dei Kuru era Hastināpura, fondata da Hastin. *Asthināpura* invece significa letteralmente 'città delle ossa', da *asthi* = osso

qualità svaniranno e l'uomo diverrà 'esente da qualità'; solo allora potrà avere pace.

**Devoto** - A quel punto il campo di battaglia, *Asthināpura*, la Città delle Ossa, non ci sarà più, vero?

**Swami** - Se c'è una battaglia ci deve essere anche un campo di battaglia. Se non c'è battaglia, perché preoccuparsi del campo?

**Devoto** - Non è possibile evitare del tutto la battaglia?

**Swami** - Perché no! I re sviluppano l'attitudine alla guerra perché hanno fiducia nei loro sudditi, ed i sudditi a loro volta incoraggiano i regnanti a scatenare la guerra. L'inganno e l'illusione sono i 'sudditi' che spingono l'uomo alla battaglia. Se c'è scarsità di tali sudditi la guerra non si fa. Perciò liberati di simili sudditi che sono l'inganno, le illusioni, i sentimenti di «io» e «mio»; solo allora sarai tranquillo e godrai di una pace imperturbabile, ragazzo mio!

Adesso puoi andare, ma aspetta! Devo dirti ancora una cosa: anche coltivare dubbi d'ogni genere è illusione; perciò sforzati di eliminare anche queste tendenze!

Bene ora puoi andare, ma ritorna fra qualche tempo.



## Capitolo XIII

Il Rāmāyana  
si svolge nel  
cuore

[1] **Devoto** - Swami, la volta scorsa hai parlato della guerra del Mahābhārata; anche il Rāmāyana si svolge in ogni cuore?

**Swami** - Certo! Sistematicamente e con la stessa sequenza.

**Devoto** - Qual è il ruolo di Rāma?

**Swami** - L'*Ātma* è Rāma; Egli è venuto nel ruolo del *Jīvi*, indossando la veste chiamata corpo.

**Devoto** - Se è Onnipotente ed il Suo volere prevale, perché soffre così tanto?

**Swami** - È solo una commedia, è il Suo gioco divino. Cos'è la gioia per Lui? Cos'è la sofferenza? Egli è l'Incarnazione della Beatitudine e non conosce né l'una né l'altra: con la Sua Volontà può creare qualsiasi cosa. Sul palcoscenico del mondo ha interpretato il Rāmāyana, assumendo Egli stesso un ruolo e mostrando ogni *Guna* come una forma separata; di fatto, il Rāmāyana si svolge in

ogni cuore. Il Rāma che dimora nel cuore, l'*Ātmarāma*, il Sé che conferisce gioia eterna, osserva tutto come Testimone.

Sītā è Conoscenza del Divino

[2] **Devoto** - Ma *Jada*, inerte e materiale, che attinenza ha con il Rāmāyana?

**Swami** - *Jada* accoglie la Coscienza vitale, attiva o *Chaitanya*, in altre parole accetta la Conoscenza dell'Assoluto. *Chaitanya* nasce col nome di Sītā; *Jada-Chaitanya* (Materia-Coscienza) diventano Uno e ciò viene chiamato *Sītārāma*. Finché Materia e Coscienza sono Uno non ci sono problemi né sofferenza, ma è la loro separazione che crea innumerevoli difficoltà.

**Devoto** - Swami, come avviene?

**Swami** - Sītā che è *Brahmajñāna*, la Conoscenza del Divino, si allontana dall'*Ātma* che è nella forma del *Jīva*, perciò la sua caduta nell'oscurità della foresta è inevitabile; Rāma si comporta in tal modo per farcelo capire. Se si permette che Sītā (la Vera Conoscenza) si perda, l'individuo non potrà evitare di errare nella giungla dell'oscurità.

Il significato degli altri personaggi

[3] **Devoto** - Swami, se è così, per quale motivo Lakshmana è sempre con Rāma? Che cosa simboleggia Lakshmana nella nostra vita?

**Swami** - Non si deve essere soli nell'oscura giungla della vita, al nostro fianco dobbiamo avere sempre *Manas*, la mente; è per questo che Lakshmana resta sempre vicino.

**Devoto** - Nel Rāmāyana compaiono Vāli e Sugrīva. Chi sono?

**Swami** - Vagando nella fitta foresta s'incontra la disperazione, mentre si dovrebbe acquisire il discernimento; tra i

due però c'è un odio implacabile. Vāli, che rappresenta la disperazione, deve essere annientato; solo così ci sarà il successo. La disperazione è Vāli, mentre Sugrīva è la discriminazione.

**Devoto** - Fra loro compare Hanuman. Chi è?

**Swami** - Hanuman, che è di grande aiuto nello sconfiggere la disperazione, è il coraggio; ecco chi è Hanuman: la personificazione del coraggio. Col coraggio si può attraversare l'oceano dell'illusione; per questo Rāma ha costruito il ponte con l'aiuto di Hanuman.

Il percorso  
dell'aspirante

[4] **Devoto** - Che cosa si deve fare dopo aver attraversato l'oceano delle illusioni?

**Swami** - Sai cosa fece Rāma dopo aver attraversato il ponte? Per conquistare l'illusione Egli uccise le qualità *rajasiche* e *tamasiche* rappresentate da Rāvana e Kumbhakarna, mentre l'ultimo fratello rimasto, Vibhīshana, che simboleggia la qualità *sattvica*, fu incoronato re. I tre *guna* vengono quindi rappresentati mediante il temperamento e la vita dei tre fratelli Rāvana, Kumbhakarna e Vibhīshana.

**Devoto** - Dopo di questo, cosa si deve raggiungere?

**Swami** - Mi chiedi “Cosa si deve raggiungere?” Dopo bisogna conquistare Sītā, cioè la Conoscenza ottenuta mediante la propria esperienza, la Saggezza realizzata nella vita effettiva. Quando Materia e Coscienza si ricongiungono, quello è il coronamento, vale a dire la liberazione ottenuta mentre si è ancora in vita, la salvezza del *Jīva*.

Pertanto l'insegnamento fondamentale del Rāmāyana è il seguente: “Il *Jīva*, la mente, la saggezza, la disperazione, la discriminazione, il coraggio, l'illusione, le qualità *rajasiche*,

*tamasiche* e *sattviche* sono tutte rappresentate con forme diverse; bisogna imparare come acquisire o dominare ognuna di esse.” Tutto ciò è eseguito dall’*Ātma*, venuto nella Forma e con il Nome di Rāma, mediante le Sue opere, la Sua condotta, la Sua direzione e guida. Di fatto, il Rāmāyana non si è concluso molto tempo fa; finché nella vita l’uomo lotterà per ottenere il compimento attraverso queste vie, finché non farà esperienza della Conoscenza e la qualità *sattvica* non sarà incoronata, fino a quel momento il Rāmāyana continuerà a svolgersi nel suo cuore.

Da una parte c’è la guerra del Mahābhārata, dall’altra il Rāmāyana e da un’altra ancora il Bhāgavatam; la vita procede perpetuamente così. Queste sono le forme sottili del Rāmāyana, del Mahābhārata e del Bhāgavatam. Hai capito?

L’intera  
simbologia

[5] **Devoto** - Allora, nel Rāmāyana della vita effettiva Rāma è il Sé, Lakshmana è la Mente e Sītā è la Conoscenza dell’Assoluto; quando si perde Sītā, Rāma cade nella giungla dell’esistenza ove si trovano disperazione e discernimento. Se ci alleiamo ad Hanuman, che è il coraggio, possiamo attraversare il Mare dell’Illusione con l’esercito dell’entusiasmo, del vigore e della perseveranza rappresentato da Jāmbavan, Angada e dagli altri *Vānara*. Non appena l’abbiamo attraversato, possiamo distruggere le qualità *rajasiche* e *tamasiche*, rappresentate da Rāvana e da Kumbhakarna ed incoronare la qualità *sattvica*, impersonata da Vibhīshana; l’esperienza della Conoscenza rappresentata da Sītā è così raggiunta. Questa unione di Materia e Coscienza, cioè di Sītā e Rāma, è beatitudine, liberazione nel corso della vita, è la salvezza dell’anima. Ah, il Rāmāyana è stupendo! Il Rāmāyana, realizzato dal figlio di



Dasharatha, si svolge oggi - per così dire - come Rāmāyana sottile tramite i *guna* e gli *indriya*, le qualità e le facoltà di ogni individuo.

**Swami** - Non ‘per così dire’: si svolge proprio come Rāmāyana sottile!

I *guna* ed i  
sensi

[6] **Devoto** - Swami, hai detto che nel Rāmāyana tutte le qualità e le facoltà umane sono rappresentate con una forma separata. Mi sorprende un po’ che anche i sensi possano prendere una forma! Nel Rāmāyana grossolano ed in quello sottile i sensi in che forma appaiono? Me lo vuoi spiegare?

**Swami** - Come possono i *guna* esprimersi senza l’aiuto dei sensi? Essi nascono nei sensi. Gli organi d’azione sono cinque e cinque sono i sensi di percezione. Con l’ausilio della mente questi dieci creano attaccamenti, non è vero? “Nato nell’illusione, cresciuto nell’illusione, la missione dell’uomo è dominare l’illusione” - così si asserisce. Allo stesso modo la Materia-Coscienza, nata nei sensi, cresciuta nei sensi, deve dominare i sensi. Questo è il loro dovere basilare! Sai dove è nato Rāma, il *Jīvi*? Di chi è figlio? Del re Dasharatha che porta tale nome perché simboleggia i dieci (*dasha*) sensi. Qualsiasi qualità o forma si consideri, essa è inevitabilmente in relazione con i *Karmendriya* e gli *Jñānendriya*, i dieci sensi di azione e di percezione, che sono tutti raffigurati da Dasharatha.

I quattro figli

[7] **Devoto** - Dasharatha ebbe quattro figli; che cosa rappresentano, Swami?

**Swami** - Dai dieci sensi possono originarsi non solo quattro, ma un numero indefinito di *guna* e *rūpa*, qualità e forme; tuttavia solo le quattro più importanti, che

simboleggiano i quattro volti del Signore, ebbero origine per Sua Volontà e nacquero come Rāma, Lakshmana, Bhārata e Shatrughna, che nella loro forma sottile sono *Satya*, Verità - *Dharma*, Rettitudine - *Shānti*, Pace - *Prema*, Amore; questi sono i quattro volti del Signore.

**Devoto** - Di loro chi è *Satya*? E chi rappresenta *Dharma*, *Shānti* e *Prema*?

**Swami** - Non lo puoi scoprire da solo? Rāma è *Satya*, l'incarnazione della Verità. Quando Bhārata si vide offrire la corona disse: "La dignità e l'onore devono andare a Lui (Rāma) che ne ha diritto, non a me" - così egli è *Dharma*. Lakshmana seguì Rāma riponendo in Lui, ossia nell'*Ātma*, la più completa fiducia, nella convinzione che non esiste gioia più dolce della Sua costante compagnia, per cui egli è *Prema*. Shatrughna che era sempre calmo ed imperturbabile è *Shānti*, Pace. È chiaro?

**Le tre madri** [8] **Devoto** - Sì, Swami. Ma i quattro nacquero da tre madri; chi sono le madri?

**Swami** - Come ho detto prima: "Nato nell'illusione, cresciuto nell'illusione, l'uomo deve trascendere l'illusione". Allo stesso modo, egli nasce dai *guna*, cresce nei *guna* ed alla fine deve trascendere i *guna*. Le tre madri rappresentano queste tre qualità: Kaushalyā è *Sattva*, Kaikeyi è *Rajas* e Sumitrā è *Tamas*; ecco quali furono i loro ruoli nel poema epico. Dasharatha, nella forma dei dieci sensi, è associato alle tre qualità ed è quindi la personificazione delle loro combinazioni. Poiché l'uomo non è in grado di afferrare facilmente la Verità per mezzo dei sensi e delle qualità, il Signore gliela insegnò attraverso il Rāmāyana e gliela insegna tuttora. A quei tempi il Signore interpretò il

Rāmāyana a livello grossolano, mentre oggi lo interpreta a livello sottile sul palcoscenico del cuore dell'uomo.

[9] **Devoto** - Swami, il significato interiore del Mahābhārata e del Rāmāyana che hai spiegato è davvero molto interessante. Anche esaminandoli a fondo, cos'altro vi si potrebbe trovare? Quel Mahābhārata e quel Rāmāyana si svolgono in ogni cuore attraverso le azioni e le interazioni della mente, della coscienza e dell'intelletto. Inoltre hai affermato che la stessa cosa avviene anche con il Bhāgavatam; se vuoi gentilmente spiegare come accade, così conoscendone il significato interiore, potremmo cominciare a seguirli tutti e tre: il Mahābhārata, il Rāmāyana ed il Bhāgavatam 'sottili'. Ti prego, parlami di quest'ultimo.

**Swami** - Vedi, il Bhāgavatam è diverso dagli altri due: non ha qualità né forma. Tratta dell'*Ātma* che è dietro ed al di là delle qualità, dei sensi, della mente e della coscienza; tratta dei poteri e del valore dell'*Ātma* e delle Sue apparenti attività o *līlā*, giochi divini. Il Bhāgavatam contiene le storie delle Incarnazioni di Quello che è il Testimone di tutto.

**Devoto** - Quali sono le forme assunte da tale Testimone? Perché le ha assunte?

**Swami** - A dire il vero, Egli è tutte le forme, non c'è limite al numero e alla natura delle Sue forme. Tuttavia, se qualcosa può essere detto su quanto è accaduto, Brahmā, Vishnu, Maheshvara, Matsya, Kūrma, Varāha, Vāmana, Narasimha, Rāma e Krishna, queste sono le Sue Incarnazioni. Al fine di attuare la Creazione, la Conservazione e la Distruzione del Mondo, per punire gli iniqui e

proteggere i giusti, Egli assume la forma che in quel momento ritiene più opportuna allo scopo che si è prefisso. Realizzato il proposito, Egli è come prima, il Testimone, l'*Ātmarūpa*, la forma stessa del Sé.

**Devoto** - Anche Rāma e Krishna punirono i malvagi e protessero i buoni, non è vero, Swami? Perché allora affermi che nel Mahābhārata e nel Rāmāyana c'è la raffigurazione dei *guna*, mentre nel Bhāgavatam non c'è?

**Swami** - Vedi, le qualità hanno un principio ed una fine, ma l'*Ātma* non ne ha. Anche Rāma e Krishna essenzialmente non hanno qualità e hanno dimostrato che, essendo al di sopra dei *guna*, è possibile tenerli sotto controllo. Il Rāmāyana ed il Mahābhārata hanno una fine, no? Il Bhāgavatam invece non ha termine perché parla del Signore che non ha principio né fine, narra delle forme assunte dal Signore in conformità all'epoca, al tempo ed al proposito. Gli altri due poemi invece insegnano la condotta corretta cui attenersi in questo mondo irreali ed evanescente, ed esortano l'umanità a seguire la Verità, la Giustizia, la Pace e l'Amore. Hai capito?

**Devoto** - Allora si può dire che il Bhāgavatam non è di utilità pratica per noi!

**Swami** - Cosa dici? Per gli aspiranti spirituali il più utile è proprio il Bhāgavatam! È il solo a spiegare il mistero del Signore, la Sua vera Gloria e la Sua vera Via! Il Rāmāyana ed il Mahābhārata cercano, in una certa misura, di elevare l'uomo comune tramite l'insegnamento morale e l'esempio, e gli mostrano come meritarsi la Grazia del Signore, ma chi vuol conoscere la natura dell'*Ātma* e del *Paramātma* deve studiare il Bhāgavatam più di ogni altro testo.

La devozione è essenziale [10] **Devoto** - Swami che relazione c'è fra *Bhagavanta*, *Bhāgavata* e *Bhakta*?

**Swami** - La stessa che c'è fra *Mahārāja* (Imperatore), *Yuvarāja* (Principe Ereditario, primogenito) e *Kumārārāja* (Principino). *Bhagavanta*, il Signore, è l'Imperatore; il *Bhāgavata*, colui che ha attaccamento a Dio, è secondo in rango perché proviene dal Signore, è Suo discendente con il grado di Principe Ereditario; suo figlio, il Principino è subordinato ai primi due ed è il *Bhakta*, il devoto. Lo stato di Principino non è una condizione ordinaria, perché egli è degno della posizione di Imperatore; tutti gli altri sono inferiori a questi tre. Coloro che non si elevano al grado di devoto, ovvero di figlio del re, non hanno alcun accesso alla Corte dell'Imperatore.

**Devoto** - E allora gli *Yogi*, i Saggi, gli Asceti non meritano tale posizione?

**Swami** - Chiunque sia, se non ha devozione e amore per la Verità Suprema, come può diventare uno *yogi*, un saggio od un asceta? Anche questi hanno devozione in ugual misura. Prendi ad esempio i dolci *laddu*, *gilebi*, *mysorepak* ed altri; per conferire loro dolcezza c'è in tutti un ingrediente comune, lo zucchero, no? Altrimenti come sarebbe possibile farli? Così anche per queste tre vie la dolcezza del Nome del Signore o la devozione è l'ingrediente base. Se manca quello i loro stessi nomi sono solo assurdi!

Amico o parente di Dio [11] **Devoto** - Un'altra cosa, Swami! Si può giungere alla presenza del Signore solo con la fede in Dio e solo con la preghiera, la meditazione, i canti devozionali ed i riti di adorazione? In altre parole, non è possibile arrivarci mediante la via della Verità, della Rettitudine, dell'Amore e

del servizio al prossimo?

**Swami** - Come potrebbero sorgere i requisiti di cui parli senza la paura del peccato ed il timor di Dio? Queste vie e le qualifiche necessarie sono forse ordinarie e comuni? No. Esse sono le porte che conducono all'appartamento privato del Signore. Coloro che percorrono tali vie possono facilmente raggiungere la dimora del Signore; tuttavia c'è una certa differenza fra l'amico ed il parente! Quelli che sviluppano solo tali qualità sono amici, ma coloro che le mettono in pratica, oltre ad avere devozione al Nome e alla Forma, diventano parenti: ecco la differenza. La meditazione sul Nome e sulla Forma serve anche a rafforzare le proprie qualità. Se ciò manca, le qualità non possono essere forti, salde e pure. Il Nome e la Forma del Signore eliminano le impurità dalle qualità umane.

**Il devoto e  
l'uomo  
buono**

[12] **Devoto** - Il devoto e l'uomo di buone qualità ottengono entrambi lo stesso posto, Swami?

**Swami** - Certo: l'uomo semplicemente buono diventa un candidato che merita il posto, ma l'uomo buono che ha devozione ha diritto al posto e non gli si può passare davanti.

**Devoto** - Ci sono molti che sono attivi ed intraprendono varie iniziative con lo slogan 'Il servizio all'uomo è servizio a Dio'. Le loro azioni conferiscono loro il diritto a quel posto?

**Swami** - Perché me lo domandi? È certamente così per chi fa servizio con tale predisposizione; tuttavia, è molto difficile avere davvero quel sentimento. Considerare gli altri come uomini e limitarsi semplicemente a dire 'servirli è servire Dio' non è sincerità; la mente in tal caso corre su

due binari. Devi invece comprendere appieno la Gloria del Divino, capire che il Divino è in ogni essere umano, credere che il servizio all'uomo è esclusivamente servizio a Dio. Solo così le tue azioni ti daranno diritto al posto. Che qualifica può esserci più grande di questa? Se invece il 'servizio' è svolto per ottenere stima, onore e fama e se nella mente c'è bramosia per i frutti delle proprie azioni, allora l'affermazione 'Il servizio all'uomo è servizio reso a Dio' non ha nessun significato; inoltre non si otterrà neppure il risultato che ci si aspetta.

**Singularità  
del Bhāgava-  
tam**

[13] **Devoto** - Molto interessante, Swami! Parlare del Bhāgavatam ha evocato oggi molti principi santi ed etici. Se viene approfondito, che inestimabili Verità ne emergono! Oggi sono davvero benedetto.

**Swami** - Hai capito tutto, allora? Il Bhāgavatam è la storia dell'*Ātma* senza principio e senza fine, sia in forma grossolana sia in quella sottile. L'*Ātma* è più sottile del sottile, più denso del denso, non ha limite o misura. Il Rāmāyana ed il Mahābhārata sono poemi epici, mentre il Bhāgavatam è diverso: è la descrizione dell'*Ātma* ed insegna la Via della Devozione. Non potrà mai finire, il suo sipario non calerà mai. Questo è il significato del Bhāgavatam.





## Capitolo XIV

**Il significato  
di rinuncia**

[1] **Devoto** - Swami, vorrei che Tu mi togliessi dalla testa un grosso pensiero. Per quanto mi sforzi di dimenticarlo, ovunque mi volga, ne soffro; nelle orecchie mi risuona solo quello! Come posso sradicarlo dalla mente? Poiché non ci riesco, rivolgo a Te la mia preghiera. Non fraintendere il mio proposito, ma dammi una risposta diretta; se lo farai, un grosso peso sarà eliminato dalla mente di tanti come me e ci sarà più entusiasmo per la disciplina spirituale. Altrimenti temo che potremmo perdere anche quel po' di fede che abbiamo nel Signore e diventare addirittura atei. La Tua risposta sarà d'immenso aiuto, non solo a me ma a tutti i devoti del mondo. Perciò Ti prego di eliminare i miei dubbi e di dirmi chiaramente la Verità.

**Swami** - Di che si tratta? Parlamene! Qual è la causa di tanto mal di testa?

**Devoto** - Swami, ci hai detto che l'uomo ha quattro stadi di vita: *Brahmacharya*, *Grihastha*, *Vānaprastha*, *Sannyāsa*, e che davvero benedetti sono quelli che si trovano all'ultimo

stadio perché ottengono la Realizzazione. Ti prego, dimmi esattamente che cosa è *Sannyāsa*, la Rinuncia.

**Swami** - È tutta qui la causa di tanta preoccupazione? Mio caro, indossare la veste color ocra e rasare la testa, questo non vuol dire essere un *sannyāsin*, un rinunciante. Il vero *sannyāsin* è chi ha abbandonato tutti i desideri materiali; egli deve essere totalmente immerso - col desiderio, proposito ed azione - nella Divinità Una ed Unica e nella disciplina necessaria per raggiungerla. Chiunque sia dedito a ciò è un *sannyāsin*. Chi invece coltiva ogni tipo di desiderio ed in tutti i modi si sforza di soddisfarlo è, come si suol dire, un simulatore. Hai capito?

Rinuncianti  
veri e falsi

[2] **Devoto** - Swami, oggi abbiamo *sannyāsin* per una rupia o anche solo per qualche centesimo o persino per una sigaretta. Chi dobbiamo avvicinare, chi dobbiamo accettare?

**Swami** - Che cosa t'importa? Preoccupati piuttosto del tuo progresso, del tuo perfezionamento. Devi desiderare intensamente di trovare qualcuno che ti indichi la via giusta per la tua disciplina spirituale; oppure, se non ti è possibile, accosta ed accogli il tuo Sé: basterà a darti quello che ti occorre. Affidati a te stesso ed i tuoi dubbi saranno distrutti.

**Devoto** - Allora, Swami, perché si asserisce: “La conoscenza senza Maestro è una conoscenza senza occhi”? È essenziale affidarsi a qualche persona illustre, non è vero? Che insegni la via, intendo dire.

**Swami** - I grandi uomini non sono spariti dalla faccia della terra, figliolo! Non credere che siano tutti come hai detto tu. Ci sono ancora molti grandi uomini oggi, perché come dice il proverbio “Altrimenti come potrebbe il mondo

vedere l'alba?"

**Devoto** - Swami, possono esserci grandi uomini tra i *grihastha*, i *vānaprastha* ed i *brahmacharin*, non ho molta esperienza al riguardo, ma ho visto fra loro persone di gran nome e fama. Però, posso dire solo che è molto difficile trovare uomini santi fra i *sannyāsin*. È impossibile trovare un solo rinunciante che non abbia qualche desiderio. Se i *sannyāsin* hanno così tanti desideri, cosa c'è di sbagliato se anche un capofamiglia ne ha? Ovunque vada, l'unica richiesta è "Soldi, soldi, soldi!"

**Swami** - In realtà, come hai detto tu, il *sannyāsin* non deve avere nessun desiderio. La brama e l'avidità sono i suoi peggiori nemici con i quali non deve avere il benché minimo contatto. Può accettare solo quel poco cibo che gli viene offerto e non deve desiderarne di più. Questo è il voto, la regola; inoltre non deve aver nulla a che fare con il denaro.

Attenti ai  
falsi *guru*

[3] **Devoto** - Swami scusami, i *sannyāsin* hanno perpetuamente bisogno di soldi. Nessun padre di famiglia si preoccupa tanto dei soldi quanto loro! Sfruttano i discepoli e spillano loro il denaro duramente guadagnato; chi non dà, viene condannato. Va bene questo? È giusto, Swami? Queste persone sono dei *guru*?

**Swami** - Nessuna persona sensata direbbe che queste cose sono giuste. Come potrei dire che è giusto? Perché una volta non chiedi a qualche *sannyāsin*. "Signore, perché ha bisogno di soldi? Non è fuori luogo che lei abbia tanta smania per il prestigio che il denaro può conferire?"

**Devoto** - Oh Swami, l'ho chiesto!

**Swami** - E che cosa ti hanno risposto?

**Devoto** - Alcuni mi hanno detto che ne avevano bisogno per le loro spese, altri che intendevano ampliare il loro *āshram*, e tante altre ragioni del genere. Per chi ha imparato ad argomentare, trovare delle motivazioni non è difficile; ma quando si tratta di credere, allora si deve fare una scelta e discriminare, no?

**Swami** - Il *Guru* deve occuparsi del progresso dei discepoli che vanno da lui per avere una guida, non dell'*āshram*. Il discepolo è più importante dell'*āshram*. L'eccitazione e l'ansia per l'*āshram* sono di per sé un grosso onere. È a causa di questo che la gente perde anche quella poca fede e devozione che possiede e diventa atea. Tali *guru*, invece di abbandonare ogni vincolo, si sono legati al giogo ancor più strettamente, come bestie da soma. Dammi retta, mio caro ragazzo, non posare neppure lo sguardo su quei *guru* che fanno pressione sui discepoli per spillare loro quattrini; stai bene alla larga da gente simile e non perdere la tua fede a causa loro, ma conservala e sviluppala, però per conto tuo.

**Devoto** - Noi andiamo da loro desiderosi di apprendere le cose più sublimi della vita e di conoscere la Via che conduce al Signore; li cerchiamo ovunque, pur non sapendo a priori chi andremo ad incontrare, ma poi troviamo questi *sannyāsin* 'cobra' e rimaniamo sconvolti! Quella bramosia che mostrano per l'*āshram* non è anch'essa sbagliata, Swami? Se vogliono servire la gente in quel modo, possono presentarsi come persone comuni con i loro nomi originali, raccogliere fondi e poi spenderli! Ma farsi chiamare *sannyāsin*, indossare la veste, ricevere l'insegnamento spirituale, prendere numerosi voti al momento

dell'iniziazione alla vita monastica, dichiarare di aver distrutto tutti i desideri... per poi seguire la via dell'accumulazione, non è un sacrilegio questo?

**Swami** - L'individuo può essere guasto, ragazzo mio, ma questo è tutto! La sacralità di *sannyās*, dell'abbandono dei legami terreni, non potrà mai declinare; quindi non portarti appresso simili idee. Certo, oggi nel mondo ci sono uomini del genere, ma non includerli nella lista dei Rinuncianti o dei Maestri perché i primi non hanno niente a che vedere con queste due ultime categorie; attribuendosi tali qualifiche, essi fanno soltanto del male ai loro discepoli, perciò su costoro non spendere neanche un solo pensiero.

I doveri del  
*Guru*

[4] **Devoto** - Va bene, Swami. Alcuni hanno costruito degli *āshram* e sono riconosciuti come Maestri, ma se desiderano del denaro è sbagliato, non è vero?

**Swami** - Perché lo domandi? Queste persone hanno forse degli ornamenti speciali, come corna sulla testa? In realtà essi devono esser ancor più cauti poiché istruiscono molti discepoli, e devono quindi fare uno sforzo particolare affinché i loro allievi acquisiscano attitudini corrette e siano completamente immersi nella contemplazione del Signore, altrimenti possono causare gravi danni. Se il maestro è attento al progresso spirituale e alla gioia interiore dei discepoli, saranno proprio questi ultimi ad impegnarsi e a lottare per lo sviluppo dell'*āshram*, senza che nessuno debba esercitare pressione alcuna. Se invece il *guru* si disinteressa del loro progresso e a questo discepolo o a quel devoto chiede a gran voce i soldi per l'espansione del «suo» *āshram*, finirà proprio per perderlo! Il discepolo perderà la sua devozione ed il *guru* la sua istituzione!

**Devoto** - Se qualcuno fa loro osservare che sbagliano, s'inviperiscono e minacciano severe punizioni. È giusto, Swami?

**Swami** - È una colpa in più. Come potrebbe esser giusto? Non è corretto che un *guru* renda insicuro il cuore di un discepolo, anzi lo deve accontentare e soddisfare. Chi minaccia ed estorce non è un maestro, ma un impostore; non è un pastore, ma una pecora.

[5] **Devoto** - Allora, che cosa consigli di fare? Ti prego dimmi come trattare questa gente.

**Swami** - Figliolo caro, smetti di parlare di persone che hanno perso la loro strada, ma piuttosto dimmi come farai a raggiungere la tua. Interrompi ogni contatto con simili personaggi e coltiva invece quei rapporti dove non ci sia lussuria, avidità o altro desiderio. Cerca un *guru* che guardi tutti con uguale amore, infatti il vero Maestro deve avere certe qualità, ricordalo; se le possiede vai da lui e sii felice. Se invece non lo trovi, medita su Dio interiormente. Fai meditazione e canta i *bhajan* con devozione: questo è sufficiente, non serve cercare altro. Ogni volta che hai del tempo libero, leggi dei buoni libri colmi di devozione; anche da questi, trai solo quanto ti occorre e scarta il resto. Sta in guardia e non impegolarti in trappole di nessun genere.

**Devoto** - Swami, quali sono le qualità di quei Grandi Uomini?

**Swami** - Essi non bramano ricchezze, non hanno l'ambizione di ingrandire il loro *āshram*, non amano chi li loda né odiano chi li biasima, non impediscono ai discepoli di avvicinarli né lo proibiscono ad altri, guardano tutti con

uguale amore, non provano piacere nel sentir diffamare gli altri, non hanno sentimenti di vendetta verso chi indica i loro difetti ed errori, ma diffondono sempre la Verità, la Rettitudine, la Pace e l'Amore. Il loro unico desiderio è la gioia, il benessere ed il progresso dei devoti. Cercali: questi sono i veri *Guru*, ma non degnare neppure di uno sguardo chi è affetto da ira, ansia, odio e invidia, né chi si preoccupa della fama, dell'onore o del suo stato sociale, per quanto regale sia la sua personalità e celebrato il suo nome.

**Praticare,  
non predi-  
care**

[6] **Devoto** - Va bene, Swami; ma ho ancora un piccolo dubbio. Quegli eminenti Maestri, eccezionalmente dotti, che tengono conferenze per delle ore, come mai non si rendono conto di tutto ciò? Perché non sanno riconoscere i loro errori e non li correggono?

**Swami** - Vedi, anche un solo grammo di esperienza è utile, mentre una tonnellata di erudizione può rivelarsi inutile. Molti insegnano nelle università e per ore non fanno che ripetere quello che hanno meccanicamente imparato. È possibile che uno diventi 'grande' solo per la lunghezza o l'eloquenza dei suoi discorsi? È come vomitare il cibo appena inghiottito. Devi invece verificare quanto mettono in pratica di tutto quello che dicono: chi dà consigli deve lui stesso seguirli. Se tu non sei in grado di evitare di fare una cosa, non chiedere ad altri di non farla. Quindi, per quanto erudita sia una persona, se non possiede pratica ed esperienza, è come un prodigio miracoloso che dura qualche giorno, ma che poi svanisce nell'oblio. È ovvio che le qualità che ho menzionato devono essere presenti non solo nei *guru*, ma in tutti. Però ora smetti di parlare delle colpe e degli errori altrui; sviluppa invece la fede e la

devozione, rafforza la tua disciplina per meditare sul Signore, impegnati in opere benefiche, parla solo di ciò che promuove il bene, adora il Signore e ricordalo sempre, prega e fai meditazione. Se sei immerso in queste cose, non ti preoccuperai affatto del bene o del male altrui.

**I giusti non  
temono  
critiche**

[7] **Devoto** - Swami, hai spiegato il rapporto fra maestro e discepolo. Al giorno d'oggi colui che rivela la Realtà non piace a nessuno. Come Tu stesso hai affermato, molti *guru*, *swami* e *sādbu* si comportano male e rovinano con vari mezzi il loro stesso nome; inoltre agiscono contrariamente ai voti del Rinunciante e al *Dharma* del Signore. Per questo essi non gradiranno i Tuoi giudizi e potranno anche risentirsene perché hai messo a nudo i loro difetti, o ancor peggio, tenteranno di giustificare la loro condotta inventando storie ed argomentazioni per dare un'apparente correttezza alle loro azioni. Le Tue osservazioni si applicano solo a chi agisce male e non a chi è impegnato in attività meritorie; perciò i *sādbu*, gli uomini buoni e saggi e quelli che sostengono i giusti ideali saranno lieti che Tu abbia parlato così; ma a prescindere da quello che può dire la gente, Ti prego Swami, aiuta gli aspiranti a progredire e rivelaci la Gloria del Signore.

**Swami** - Che cosa Mi importa di quello che dice la gente? Com'è possibile sostenere la falsità per timore delle chiacchiere? “Come è il carico, così è il portatore” - dice il proverbio. Solamente gli impostori proveranno risentimento e faranno commenti ostili, ma i veri Maestri ne saranno lieti. Il proverbio afferma anche che soltanto un ladro si tocca la spalla quando qualcuno grida al furto di una zucca, pensando di averla davvero con sé; chi non ruba zucche non si toccherà di certo la spalla. Chi è sincero non prova



né paura né ira; gli altri invece avranno la possibilità di imparare una lezione se si vergogneranno dei loro misfatti e decideranno di correggersi. Il pentimento è il modo migliore di ravvedersi e di meritare il perdono per gli errori commessi per ignoranza. Non ricadere nello stesso errore è prova di forza morale.



## Capitolo XV

Stabilità  
nella con-  
centrazione

[1] **Devoto** - Swami, ho qualche dubbio circa *Dhyāna*, la meditazione, proprio il tema su cui stai scrivendo<sup>11</sup>. Posso farti qualche domanda?

**Swami** - Certo, mi puoi fare delle domande e dissipare così i tuoi dubbi; a te fa bene ed a Me dà gioia.

**Devoto** - Alcuni praticano la meditazione, ma non riescono a capire se fanno progressi o no. Cosa ci puoi dire al riguardo?

**Swami** - Progredire nella meditazione vuol dire conseguire una concentrazione stabile. Ognuno può giudicare da sé e senza difficoltà se ha migliorato la sua concentrazione, non ti pare?

**Devoto** - Molti asseriscono che durante la meditazione

---

<sup>11</sup>Gli articoli sulla meditazione scritti da Sai Baba per il mensile Sanātana Sārathi sono raccolti nel libro *‘Dhyāna Vāhini’* - pubblicato anche in italiano col titolo *‘La Via della Meditazione’*.

vedono ogni sorta di cose o sentono suoni diversi. Questi sono segni di progresso?

**Swami** - Sono illusioni ed ostacolano il progresso, suscitano l'arroganza e fanno svanire la concentrazione. La distrazione delle visioni e dei suoni non è certo indice di meditazione.

Contemplare  
la Divina  
Forma

[2] **Devoto** - Che cosa bisogna fare quando si percepiscono?

**Swami** - Non devi permettere alla mente di vagare e non perdere mai di vista la Forma Divina che hai visualizzato. Convinciti che questi sono solo ostacoli che distolgono la tua attenzione dalla Forma Divina. Se permetti che tali visioni e suoni s'insinuino nella mente, la Forma Divina ne sarà offuscata, il tuo senso dell'ego aumenterà e tu smarrirai la via.

**Devoto** - Eppure, Swami, alcuni asseriscono che questi sono segni di progresso nella meditazione!

**Swami** - Ciò significa soltanto che costoro non praticano la meditazione come si deve! Inoltre, non sapendo cos'è, ingannano i loro discepoli con queste chiacchiere solo per compiacerli. Ecco il vantaggio che se ne ricava!

**Devoto** - Allora vuoi dire che attraverso la meditazione non possiamo vedere il Signore?

**Swami** - Perché no? È certamente possibile. Se fissi la tua attenzione sulla sublime e meravigliosa Forma del Signore e ti concentri solo su quella, riceverai la Sua Grazia in vari modi ed in quella stessa Forma. Nel frattempo possono intervenire turbamenti o agitazioni, ma non lasciarti ingannare; sii vigile e non dimenticare mai la Forma che ti

La meditazione è senza fine

protegge ed immagina che tutto il Creato vi sia immerso.

[3] **Devoto** - Davvero non è possibile sapere che livello di meditazione abbiamo raggiunto?

**Swami** - Puoi determinare il progresso o il regresso della meditazione solo se sai che è il livello numero tale o che è lo stadio talaltro, ma la Forma su cui mediti non ha inizio né fine; perciò non si può dire che la sua realizzazione sia finita o completa.

**Devoto** - Allora la meditazione è senza fine?

**Swami** - Quella che generalmente viene chiamata 'Fine' è la fine dell'ego e la fusione totale nella Forma Una ed Unica, ma la meditazione non ha fine.

**Devoto** - Come possiamo accorgerci dei suoi livelli?

**Swami** - Te ne puoi fare un'idea se quotidianamente esami la tua capacità di concentrazione, se analizzi fino a che punto hai dominato la natura errante della mente e quanto profondamente sai gustare la Divina Forma: questo è tutto. Non è possibile riconoscere lo stadio raggiunto; quello che riceverai ed in quale momento dipende solo dalla Grazia Divina. Il compito dell'aspirante spirituale è praticare la meditazione senza allontanarsi dalla retta via. Tutto il resto è la Sua Grazia e non dipende dal numero dei giorni o dal tempo impiegato. Per alcuni ci vogliono molte vite, altri possono realizzare la meta persino in pochi giorni. Tutto dipende dalla stabilità della fede, dalla devozione e dalla disciplina spirituale praticata; non si può fare una valutazione o un calcolo.

Concentrarsi sulla meta

[4] **Devoto** - Ciò significa che non dobbiamo preoccuparci della nostra disciplina, del suo progresso, del livello

raggiunto o dell'eventuale regresso?

**Swami** - Esatto! Preoccupati della disciplina, ma non del suo risultato. La Realtà, la presa di coscienza della Realtà non ha gradi né limiti. Non cedere ad ogni sorta d'illusione e non desiderare questo o quello stadio, ma attieniti all'obiettivo ed al percorso. Non abbandonare mai la disciplina spirituale e non variare l'orario della meditazione; sforzati di praticarla mirando ad un unico scopo e mantenendo un'attitudine stabile e costante. Tutto ciò ti assicurerà il 'Frutto' e ti benedirà con il dono della beatitudine. Non lasciarti sviare da quello che gli altri raccontano circa le loro esperienze immaginarie. Per te nulla è vero ed autentico quanto la tua stessa esperienza. Perciò, come prima cosa, tenta di acquisire una concentrazione stabile e costante e fa in modo che questo sia il tuo unico obiettivo.

**Devoto** - *Dhyāna* significa visione della Forma del Signore, non è vero, Swami? Molti asseriscono che quando si vede la Forma, essa non è reale. Che cosa intendono dire?

**Swami** - La Visione della Forma del Signore è la meta della meditazione, conseguirla è l'obiettivo; ma durante il percorso, prima di giungere al traguardo, s'incontrano alcuni ostacoli da cui è necessario salvaguardarsi.

**Devoto** - Che ostacoli sono? In che modo possiamo difenderci?

**Swami** - Fa conto di aver preso un treno per recarti in un paese dove sai che c'è una stazione. Lungo il viaggio incontri molte stazioni analoghe ed il treno si ferma a tutte; ma tu non scendi con il bagaglio ad una qualsiasi solo perché il treno si ferma, vero? Se tu scendessi non

arriveresti a destinazione. Non va bene scendere alle stazioni intermedie perché in tal caso non si raggiunge la meta e si va incontro a molte difficoltà, senza parlare poi del ritardo. Prima di partire, la cosa più prudente da fare è prender nota dei nomi delle stazioni intermedie e chiedere spiegazioni a qualcuno che abbia già fatto quello stesso viaggio.

**La guida giusta**

[5] **Devoto** - Pare che tutti siano dei viaggiatori esperti e conoscano bene il percorso! Com'è possibile riconoscere chi finge e chi no?

**Swami** - Ovviamente si deve riflettere bene! Uno può aver percorso una sua strada particolare, un altro invece può descriverti i dettagli del viaggio e delle stazioni solo con l'aiuto di una carta geografica. In tali circostanze non seguire le loro indicazioni, ma considera da dove essi sono partiti e da dove parti tu; tieni conto del tragitto che essi hanno percorso e della via che tu devi prendere. Inoltre non è possibile interpellare quelli che sono arrivati alla meta perché non tornano indietro e, allo stadio in cui ti trovi, non saranno neppure accessibili per darti un consiglio; perciò non perdere tempo a cercare persone che ti raccontino le loro esperienze del viaggio.

È meglio ricorrere all'aiuto ed al consiglio dei veterani, come viene dato nella Gītā, nelle Scritture, nei Veda e nelle Upanishad; affidati alle parole del Signore e segui l'insegnamento impartito dalle Divine Incarnazioni. Ci sono anche molti grandi uomini che ti possono guidare fino al punto in cui sono arrivati, ma non oltre; infatti come potrebbero parlare di cose di cui loro stessi non hanno esperienza?

**Devoto** - Bene, ma in che modo avremo l'opportunità di

raggiungere la via e conseguire la meta?

**Swami** - Per coloro che vi sono destinati non sarà affatto difficile, sarà l'occasione che li andrà a cercare; ricordi il detto 'L'uomo che andava in cerca di un rampicante vi inciampò sul sentiero'? Non dubitare, succederà proprio così.

Le gocce ed  
il mare

[6] **Devoto** - Swami, alcuni affermano che se nella meditazione non si hanno visioni, suoni e luci vuol dire che non abbiamo fatto progressi. Allora Tu dici che hanno torto?

**Swami** - È la loro immaginazione. Forse fanno meditazione proprio per avere tali visioni e suoni e per farne esperienza, però sono cose che li traggono in inganno; essi non analizzano la verità che sottosta alle loro visioni; di fatto, non dovrebbero andare in cerca di queste illusioni transitorie.

**Devoto** - Allora Swami, che cosa dobbiamo cercare?

**Swami** - Cerca e desidera il Principio di ogni cosa. Quello che - se conosciuto - tutto è conosciuto. Quello che - se visto - tutto è visto e compreso; non cercare le gocce nel tentativo di conoscere il mare. Quando avrai raggiunto l'oceano, che è la base di tutte le gocce, non sarai più illuso dalla goccia.

A ciascuno  
il suo

[7] **Devoto** - Ci sono discepoli che nella meditazione si raffigurano il loro Maestro, è giusto?

**Swami** - Il *Guru* indica la strada ed insegna ciò che è utile. È ovvio che gli si debba rispetto e gratitudine, ma non deve essere ritenuto onnipotente ed onnicomprensivo. Il Signore è in tutti come *Atma*, perciò bisogna attribuire a ciascuno lo stato e la condizione che gli sono propri, ma



nulla di più.

**Devoto** - Alcuni grandi uomini sostengono che il Maestro è padre e madre, è Brahmā, Vishnu e Maheshvara ed in sé racchiude tutto.

**Swami** - Se ci si basa sull'*Ātma* ciò è corretto, tuttavia i *Guru* di questo genere sono rari. Per amore e rispetto verso il Maestro puoi affermare che egli sia padre, madre e Dio, ma in realtà come può essere così? Tu puoi dire 'Amorevole come una madre, protettivo come un padre', ma cosa dirai di chi ti ha donato il corpo e ti ha allevato ancor prima che tu incontrassi il *Guru*? Innanzi tutto sii grato alla madre ed al padre: servili, falli contenti e rispettali. Rispetta il Maestro come colui che ti indica la via, che si preoccupa del tuo progresso e del tuo bene. Adora ovunque il Signore quale Testimone di tutto, quale Onnipotente Signore della Creazione, della Conservazione e della Distruzione. Ricorda che solo il Signore può essere contemplato come Forma Universale, come Amico e Protettore Universale. Tutti gli altri devono essere trattati esclusivamente in base alla loro condizione individuale: la madre come madre, il padre come padre, il *Guru* come *Guru*. Prova a riflettere!

Se cerchi la visione, la realizzazione del Sé, devi introdurre nella tua meditazione la Forma del Signore (che è l'*Ātma* Universale) da te preferita, e non l'immagine del tuo *Guru*: questo non è opportuno. Il Signore è di stato e dignità superiore al Maestro, non è vero? Ovviamente, tieni le parole del *Guru* come base e cerca di realizzare l'origine di tutte le cose: ciò ti condurrà al coronamento di ogni sforzo.

Ti viene chiesto di trattare il sasso come una gemma e la gemma come un sasso! Certo, per imposizione e per obbligo si può obbedire ed accettare, ma sarà sincero quel sentimento? Non è indice di meditazione avere esteriormente un'idea ed interiormente un'altra. Finché il conflitto non è risolto e finché il pensiero non è il medesimo sia all'esterno sia all'interno, la meditazione non avrà stabilità né successo.

**Devoto** - Molto bene, Swami. Molti aspiranti sprecano anni in quella che chiamano meditazione perché non conoscono la questione a fondo. Essi non osservano leggi o limiti. Il Tuo insegnamento mostra loro la Realtà e li condurrà all'Eterno. Swami, oggi sono veramente benedetto!

## Capitolo XVI

L'illusione  
dell'esistenza  
terrena

[1] **Devoto** - Da molto tempo ho il desiderio di chiederti alcune cose e di apprendere da Te le risposte, ed oggi ne ho proprio l'occasione.

La mente ed i suoi principi sono categorie ignote. Senza un'esperienza concreta il loro significato non è chiaro né definito. Swami, quest'illusione del *samsāra* ci soverchia, fitta e tenace, come l'oscurità delle nubi nella stagione delle piogge. Cos'è questa forza possente che ci trascina con sé? Tale è il pensiero che continua ad assillarmi e ritengo che persone come me debbano capirlo chiaramente sin dall'inizio. Vuoi avere la bontà di illuminarmi?

**Swami** - Che debbo dirti, ragazzo mio? Tu soffri di paura perché immagini che un tronco d'albero visto in un parco sia un uomo; scambi il Non-duale, il Pieno che è il Brahman con il *Jīva*, il Sé individuale che è incompleto e separato, e soffri di questo errore. Tale illusione provoca tutti i tuoi dolori.

**Devoto** - Com'è avvenuta quest'illusione?

**Swami** - Dormivi e quindi sognavi. Dormivi il sonno dell'ignoranza e dell'infatuazione, e così hai sognato il *samsāra*, questo incessante flusso del divenire. Svegliati e non sognerai più. Se il sogno svanisce, anche l'illusione se ne va.

Conseguenza  
dell'igno-  
ranza

[2] **Devoto** - Swami, cos'è l'ignoranza? Quali sono le sue caratteristiche? In che modo opera?

**Swami** - Chi è attaccato al corpo e ha la percezione dell'«io» è il *Jīva*; egli è orientato verso l'esterno, crede all'universo mutevole e al continuo divenire ed è completamente immerso in entrambi. Quando il *Jīva* ignora la propria realtà non-duale e se ne dimentica, questo viene definito *Ajñāna*, nescienza o ignoranza. È chiaro?

**Devoto** - Ma Swami, le Scritture dicono che il *samsāra* è causato da *Māyā*. Ora Tu mi dici che è dovuto alla nescienza. Che differenza c'è?

**Swami** - *Ajñāna* è chiamata in vari modi: *Māyā* (illusione), *Pradhāna* (natura primeva), *Prakṛiti* (materia primordiale della creazione), *Apyakṛta* (inconoscibile), *Avidyā* (ignoranza), *Tamas* (inerzia), ecc. Perciò cerca di capire bene: il *samsāra* è la conseguenza di *Ajñāna*.

I poteri della  
nescienza

[3] **Devoto** - Come può *Ajñāna* produrre questo *samsāra*? Vorrei saperlo da Te, oh Divino Maestro!

**Swami** - Devi sapere che *Ajñāna* ha due poteri: *Āvaranashakti* e *Vikṣhepashakti*, il potere di velare o nascondere la vera natura delle cose, ed il potere di proiettare l'illusione. *Ajñāna* vela la Realtà e su di essa proietta il non-reale. Il primo, il potere di velare, opera in due modi diversi: *Asatāvarana* e *Abhāvāvarana*: 'mascherare

il vero come non-vero' e 'mascherare il vero come non-esistente'.

Se un sapiente ed un ignorante s'incontrano, anche se il primo afferma che l'*Ātma* è Uno e Non-duale, il secondo lo nega perché non riesce ad afferrare la realtà così facilmente. Anche se ascolta la Verità, non possiede la fede e la risolutezza per assimilarla e la respinge con un'indifferente alzata di spalle. Questo è *Asatāvarana*, sovrapporre la non-realtà.

Vediamo ora cos'è *Abhāvāvarana*. Anche se, grazie alla Divina Provvidenza e allo studio delle Scritture, l'individuo crede all'esistenza dell'*Ātma* Non-duale, lo respinge come inesistente perché si lascia sviare da argomentazioni superficiali ed affrettate. Sebbene la sua Coscienza sia consapevole di quello che egli nega, l'illusione lo spinge ad affermare che non esiste. Questo è il ruolo sinistro di *Abhāvāvarana*.

**Il potere di proiezione**

[4] **Devoto** - Hai anche parlato del potere di proiezione, che cos'è?

**Swami** - Nonostante tu sia Senza Forma, Immutabile e la tua natura sia Beatitudine, ti lasci illudere e sei indotto a credere, sentire ed agire come se fossi il corpo, il quale possiede forma, è soggetto al mutamento ed è sede del dolore e della sofferenza. Tu pensi di essere colui che agisce e fruisce; parli di «io, tu, essi, questo, quello», credendo nella varietà e nella molteplicità, mentre c'è solo l'Uno. Tale illusione che proietta i molti sull'Uno è definita *Vikshepashakti* o *Adhyāropa*, sovrapposizione<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup>Falsa o errata attribuzione delle proprietà di una entità ad un'altra.

**Devoto** - E che cos'è?

**Swami** - Quando vedi l'argento dove c'è invece la madreperla, quando invece di un tronco vedi una forma umana, hai effettuato una sovrimpressione; oppure quando vedi un lago invece della distesa del deserto, sul reale hai proiettato il non-reale. Questo è *Adhyāropa*.

[5] **Devoto** - Bene, Baba. Ma cos'è il reale e l'irreale? Ti prego spiegami anche questo.

**Swami** - L'Uno ed Unico, il Non-duale, il *Sat-cit-ānanda Parabrahman* (l'Assoluto Universale che è Essenza, Consapevolezza e Beatitudine) è la Realtà. Come il nome e la forma del serpente vengono proiettati sulla fune vista per terra nella penombra, così questo *Jagat* o Universo (che comprende ogni cosa, dal Creatore al filo d'erba, ogni creatura e tutti gli oggetti inerti come la terra) è sovrapposto sulla Realtà dell'Essere Supremo. L'universo è il non-reale, ovvero ciò che è proiettato.

**Devoto** - In che modo il mondo di nomi e forme si sovrappone a quella Realtà Non-duale?

**Swami** - Per mezzo di *Māyā*, l'illusione.

**Devoto** - E l'illusione che cosa significa?

**Swami** - Significa *Ajñānashakti*, il potere di nescienza che appartiene al *Parabrahman*, di cui abbiamo appena parlato.

**Devoto** - E *Ajñānashakti* cosa vuol dire?

**Swami** - Te l'ho già detto, non ricordi? È l'incapacità di comprendere il Brahman, nonostante tu stesso sia fondamentalmente il Brahman: questa è *Ajñāna*, nescienza.

Tutto è latente nel Brahman

**Devoto** - E come fa la nescienza a generare tutto questo universo?

**Swami** - *Ajñānashakti* non ti permette di scorgere la fune e su questa proietta il serpente, ossia ti fa vedere il mondo manifesto laddove c'è solo il Brahman.

[6] **Devoto** - Swami, se esiste solo l'Uno Non-duale, com'è avvenuta la creazione di tutti questi mondi?

**Swami** - Sei tornato ancora al punto di partenza. Anche se ora te lo spiego, è molto difficile da comprendere; tuttavia, poiché lo chiedi, te lo dirò; ascolta attentamente. *Ajñānashakti*, il potere della nescienza, esiste in forma latente nella fune stessa, ovvero è latente, non-manifesto nel Brahman; è anche definito *Avidyā*, ignoranza. Come sua base ha il Brahman, che è Consapevolezza e Beatitudine. Dei due poteri di *Māyā* (*Āvarana* e *Vikshepa*, quello che vela e quello che proietta), il primo vela il Brahman ed il secondo lo rende manifesto come *Manas*, mente. La mente crea poi tutto questo panorama di nomi e forme per mezzo dell'esuberanza delle *vāsanā*, le impressioni subconscie.

**Devoto** - Swami, è stupendo. La Creazione è una meraviglia! Ma che differenza c'è tra lo stato di veglia e quello di sogno?

**Swami** - Sono della stessa natura dell'illusione ed in entrambi operano le *vāsanā*, le impressioni mentali; il mondo è illusione stabile, mentre il sogno è illusione instabile. Questa è la differenza, non ce ne sono altre.

**Devoto** - Swami, com'è possibile affermare che questo mondo sia irrealista se è concreto e lo si può sperimentare in

molti modi diversi?

**Swami** - È l'illusione che cela la Realtà all'intelligenza. Il mondo manifesto è una sovrimpressione sul Brahman, come una serie di immagini sulla parete.

*Māyā* non ha  
origine, è  
eterna

[7] **Devoto** - Si afferma che *avidyā* (l'ignoranza) sia *anādi*, senza inizio, eterna. Perché allora se ne parla tanto male?

**Swami** - *Anādi avidyā*, l'ignoranza metafisica primordiale, ha fine quando spunta *Vidyā*, la Conoscenza del Reale. È perfettamente logico. Le tenebre sono distrutte dalla luce. Ogni oggetto possiede cinque caratteristiche: l'origine, la natura, la funzione, la durata ed il risultato; tuttavia, nel caso del *Paramātma* (il Sé Supremo ed Universale) tali elementi non possono essere enunciati anche se tutto ciò che si è - per così dire - evoluto da Lui, li possiede. Solo *Māyā* non ha un'origine spiegabile, è l'evidenza di sé stessa: è nel Brahman, con il Brahman, è senza inizio, eterna. Non è possibile individuare una causa per spiegare come abbia potuto manifestarsi con tanta grandiosità. Come una bolla emerge dall'acqua grazie alla forza insita nella sua stessa natura, così una forza che assume Nome-Forma emerge dall'Infinito, dal Pieno, dal *Paramātma*. Ecco tutto. Solo l'ignorante parlerà male di *avidyā*; in realtà, bene e male non esistono.

Tutto è Uno  
nell'Assoluto

[8] **Devoto** - Come si può dire che *Māyā* non abbia origine o causa? Come la manualità del vasaio è la causa per cui la creta assume la forma del vaso, così la Volontà di Īshvara, del Signore, è essenziale affinché l'energia latente nel Brahman si manifesti.

**Swami** - Nella dissoluzione finale (*Mahāpralaya*) anche Īshvara non esisterà, esisterà soltanto il Brahman. Come



può dunque la Volontà di Īshvara costituire la causa? Non può essere così. Per quanto riguarda questo argomento, non devi pensare a Brahmā, Vishnu e Īshvara (Shiva) come a tre entità separate: tutti e tre sono forme modellate dai *guna*, le tre qualità costitutive dell'universo manifesto; tutti e tre sono Uno nel *Paramātma*. Giacché è difficile capire come funziona il mondo, esso viene illustrato e compreso come trino: tre forme impegnate in tre tipi di attività, aventi tre nomi. Al momento della creazione, la dissoluzione è assente; entrambe possono coesistere solo al di fuori del tempo. L'uomo, che invece esiste nel tempo, nell'azione e nella causalità, non ha nessuna speranza di capire tutto ciò. Quando trascenderai le tre qualità, anche tu lo potrai realizzare, ma non prima. Perciò, invece di perdere tempo con questi problemi che vanno al di là della tua comprensione, impegnati nelle cose di cui hai urgente necessità e procedi lungo il cammino che ti condurrà alla Meta!

***Aum Śrī Mukti Pradaya Namah***

***Gloria e Onore al Signore che dà la Liberazione***

*“Perché avete trascorso con Me  
queste lunghe ore?  
Per ascoltare la Mia parola, vero?  
Non lasciate che,  
una volta terminata la lezione,  
tutto questo zelo vada perduto.  
Incamminatevi per la Via  
della Giustizia e della Rettitudine  
e quando, percorrendo questa strada,  
la vostra vita sarà trasformata  
in una incessante preghiera,  
lasciate che tutto cada nell’oblio di un’estasi:  
l’Estasi della Via  
che porta all’Assoluto.”*

## Glossario

- Abhāva-āvarana** nascondere qualcosa al punto da indurre a ritenere che non esista; mascherare (il vero) come non-esistente.
- Advaita** filosofia della non-dualità, dell'identità della Creazione con il Creatore. La dottrina monista dell'Unità del Creato afferma che energia, materia, tempo, spazio, universo, ecc., sono il Brahman (l'Assoluto) visto attraverso il velo di Māyā (Illusione), poiché solo l'UNO 'è', senza il 'secondo', mentre le realtà fenomeniche esistono in termini relativi.
- Adyāsa** errata identificazione, scambiare un oggetto per un altro immaginato (es.: vedere una corda e ritenere che sia un serpente).
- Ahamkāram** il principio egoico o senso dell'«io» percepito dall'individuo. È il soggetto dell'attaccamento, travolge la comprensione dell'intelletto discriminante e di conseguenza risulta essere la causa del dolore.
- Ajñāna** nescienza o ignoranza della propria Realtà, per la quale l'individuo è soggetto all'illusione di Māyā.
- Ajñānashakti** la forza, il potere di Ajñāna.
- Akshara Purusha** lo Spirito imperituro, il Brahman eterno.
- Angada** venne inviato da Rāma a Lankā per invitare Rāvana ad un ravvedimento, ma senza successo.
- Antahkarana** lo strumento interiore comprendente **manas**, la mente pensante - **citta**, la coscienza - **buddhi**, l'intelletto che capisce e discrimina - **ahamkāram**, il principio egoico.

- Asatāvarana** mascherare il vero come non-vero. Far apparire ciò che è come ciò che non è.
- Āshram** dimora di un asceta o di un maestro; residenza di una comunità spirituale.  
Uno stadio nella vita dell'uomo; i quattro Āshram sono: Brahmacharya, Grihastha, Vānaprastha, Sannyāsa (vedi singole voci).
- Asti-Bhāti-Priyam** Essere, Splendore, Gioia; complessivamente è sinonimo di Sat-Cit-Ānanda. Bhāti è sinonimo di Cit in quanto è la splendente luce di Cit che fa comparire l'intero Universo.
- Ātma** il Sé, ovvero il Principio Divino autocosciente, eterno, puro, beato, immutabile, che sostiene l'esistenza fenomenica di Prakriti e di ogni essere e ne costituisce l'essenza; manifesto come **Jīva** negli individui e come **Paramātmā** nell'Universo intero.
- Ātmajñāna** la conoscenza dell'Ātma, del proprio ed unico Sé.
- Ātmavichāra** indagine, riflessione sulla natura dell'Ātma.
- Āvarana-shakti** il potere dell'illusione che vela, maschera o nasconde la vera natura delle cose.
- Avatār, Avatāra Purusha** incarnazione di Dio in una forma assunta allo scopo di ristabilire il Dharma e di elevare l'umanità. Manifestazione esplicita del Brahman, dell'Essere Supremo.
- Avatār Mitologici:**
- Matsya** il **Pesce** che s'immerse nell'oceano per recuperare i Veda.
  - Kūrma** la **Tartaruga** che sostenne il monte Meru usato dagli esseri divini e demoniaci per frullare l'oceano di latte e ricavarne il nettare dell'immortalità.
  - Varāha** il **Cinghiale** che riportò alla luce la Terra nascosta in

fondo all'oceano.

**Vāmana** il giovane piccolo **bramino** che si impossessò del cielo e della terra sottraendoli al dominio dei demoni governati da Bali.

**Narasimha** l'essere **metà uomo e metà leone** che uccise il tirannico Hiranyakashipu, padre e torturatore del devoto Prahlāda.

**Avidyā** nescienza, ignoranza.

**Anādi Avidyā:** la nescienza eterna, primordiale.

**Avidyāmāyā** vedi **Māyā**.

**Bhagavanta** il Signore.

**Bhāgavata** uomo di Dio; chi desidera ardentemente conoscere il Divino; devoto.

**Bhāgavatam** lo Shrimad Bhāgavatam o Bhāgavata Purāna, raccolta di leggende sulla creazione e di storie degli Avatār.

**Bhakta** il devoto.

**Bhāratam** poema epico attribuito a Vyāsa che narra la storia dei discendenti di Bharata, monarca dal quale l'India prese il nome di Bhārat.

**Bhasmāsura** demone al quale Shiva, compiaciuto della sua devozione, promise qualsiasi grazia desiderasse. Bhasmāsura chiese il potere di incenerire chiunque sul cui capo avesse posato le mani; ottenutolo, volle usarlo proprio contro Shiva e prese così ad inseguirlo. Vishnu, nelle sembianze di una danzatrice, lo indusse a danzare imitando i propri gesti e lo portò così a porre le mani sul suo stesso capo.

**Brahmā** il Creatore, la Prima Persona della Trinità Indù, manifestazione creatrice del Brahman, l'Assoluto Principio increato e trascendente.

- Brahma-charya** condizione dello studente che si incammina sul sentiero spirituale. Sinonimo anche di continenza, castità di pensieri, parole ed azioni.
- Brahmajñāna** la conoscenza del Brahman, la suprema conoscenza di Dio.
- Brahman** l'Assoluto, Dio. L'Essere Supremo ed Uno non manifesto e privo di nome, forma, qualità ed attributi, ma nel contempo anche manifesto in tutte le forme apparenti nella Creazione, presente in tutti gli esseri animati ed inanimati come loro unica Realtà eterna, indicata con il termine Ātma. Nella Sua volontà di manifestazione è Īshvara, il Signore, che si esprime negli aspetti di creazione, conservazione e distruzione operanti nell'Universo ed identificati con Brahmā, Vishnu e Shiva, i quali rappresentano la Divinità in senso personale, il Dio a cui rivolgere preghiere e suppliche; il Brahman è invece l'Assoluto Senza Forma, l'«*Io Sono*» di ogni essere.
- Brahmānda** l'uovo di Brahmā, l'uovo primordiale all'origine dell'Universo.
- Bhūtākāsha** lo spazio dove trovano manifestazione gli elementi.
- Chaitanya** Consapevolezza Universale, Pura Coscienza, che prescinde da ogni oggetto o contenuto; la forza vitale onnipresente che dà vita alla Natura sottile e grossolana. Chaitanya è Cit e Sat.
- Cidākāsha** lo spazio sottilissimo e illimitato della Consapevolezza Pura Assoluta, non affetta da alcun contenuto.
- Cit** la Consapevolezza originaria essenziale al Brahman, pura, immutabile, eterna.
- Citta** la coscienza individuale, il cui contenuto di pensieri e

desideri costituisce il tessuto della ‘mente’. A causa del consueto orientamento di Citta verso l’esteriore, tale contenuto è soggetto al flusso del divenire, al susseguirsi di mutazioni incessanti.

- Cittākāsha** l’ambito della coscienza individuale, ove si situano i suoi contenuti, ossia l’area mentale.
- Dharma** legge divina fondamentale, rettitudine, moralità, giustizia. Anche: la propria strada, quella da percorrere nel Dharma, il proprio dovere nella vita.  
**Sahaja Dharma** - il Dharma naturale, intrinseco alla natura dell’uomo.  
**Sanāthana Dharma** - il Dharma eterno, fondamentale, universale.  
**Svadharmā** – il Dharma specifico, relativo alla condizione del particolare individuo.
- Dhyāna** meditazione.
- Dvesha** odio, avversione.
- Dvesha-smarana** il ricordo di Dio animato da odio.
- Grihastha** la vita di capo famiglia.
- Guna** le tre qualità fondamentali della Natura: Sattva, Rajas e Tamas che determinano le proprietà delle cose create.  
**Sattva**: puro, buono, nobile, spirituale, calmo.  
**Rajas**: passionale, agitato, attivo, mondano.  
**Tamas**: inerte, ottuso, oscuro, ignorante.
- Guru** maestro spirituale, precettore.
- Hanuman** un capo delle scimmie alleate di Rāma nella guerra contro Rāvana per la liberazione di Sītā, animato da forza e

coraggio straordinari e massimo tra i devoti di Rāma, sempre impegnato nella Sua contemplazione e nella ripetizione del Suo Nome.

- Hiranyāksha** demone potentissimo che fu ucciso dall'Avatār Varāha, incarnazione divina in forma di cinghiale che era venuta a risollevarla la Terra dal profondo delle acque.
- Indriya** facoltà / organo di percezione o di azione. (vedi Jñānendriya, Karmendriya).
- Īshvara** vedi Brahman.
- Jada** inerte, inconsapevole. La materia inerte.
- Jagat** l'Universo, il Creato, il Mondo.
- Japa** recitazione ripetuta del Nome del Signore con devozione.
- Jāmbavan** re degli orsi, alleato di Rāma.
- Jīva** il Sé nella sua associazione col corpo, al quale dà vita. L'Ātma assume un limite alla Consapevolezza, limite inerente a tale condizione, assoggettandosi all'ignoranza e subendo l'illusione di Māyā. Il Jīvātma è l'Ātma che risiede nel Jīvi, nel senso che assume nome e forma specifici nel singolo individuo. La Realtà dell'Ātma non viene tuttavia alterata ed il Sé rimane sempre Uno ed Unico.
- Jīvi** individuo, associazione individualizzata dell'Ātma ad un corpo, nome e forma specifici.
- Jñāna** conoscenza suprema della Verità assoluta della propria identità col Brahman e con l'intera Creazione, Sua forma assunta.
- Jñāni** il saggio che ha acquisito la conoscenza suprema.



- Jñānendriya** gli organi di percezione: occhi, orecchie, naso, lingua, pelle, nonché le corrispondenti facoltà: vista, udito, olfatto, gusto, tatto.
- Karmendriya** gli organi di azione: bocca, mani, piedi, organi di generazione e di escrezione.
- Kaurava** appartenente alla stirpe dei Kuru; i cento figli del re Dhritarāshtra, cugini e nemici dei Pāndava.
- Kshara Purusha** l'individuo perituro, il Jīva, legato all'esistenza terrena e sottoposto alle vicissitudini ed ai mutamenti della vita stessa.
- Kumbhakarna** fratello di Rāvana e suo alleato nella guerra contro Rāma, che lo uccise con le Sue frecce.
- Līlā** gioco, divertimento, svago. L'Universo, manifestazione del Divino, è teatro dei līlā divini tra i quali sono compresi la creazione, la conservazione e la dissoluzione. Si definiscono 'giochi' in quanto la manifestazione divina non risponde ad alcun bisogno né ha scopi al di fuori di essa.
- Mahāmāyā** vedi Māyā.
- Mahāpralaya** la grande dissoluzione finale dell'Universo al termine delle ere cosmiche.
- Maheshvara** Signore supremo; appellativo di Shiva, particolarmente ove si identifichi Shiva con Īshvara, cioè con il Dio pienamente manifesto e non solo con la personificazione del Suo aspetto distruttore.
- Manas** la mente pensante; la funzione che, a partire dalle percezioni dei sensi, dà forma ai concetti e li associa e memorizza. La sua attività subisce l'interferenza deformante dell'egotismo, ahamkāram.

<b>Mantra</b>	parola o potente formula di carattere sacro, quale un Nome divino o una formula di adorazione, da recitare e su cui meditare.
<b>Māyā</b>	l'illusione che regna nella creazione, la molteplicità delle cui forme si mostra come vera e cela la Realtà Unica (Satya) dell'Assoluto senza forma. Antitesi alla Realtà. <b>Vidyāmāyā:</b> lo stato di illusione in cui si trova chi sia alla ricerca della Verità; è correlato al sattvaguna e si risolve nella beatitudine. <b>Avidyāmāyā:</b> lo stato di illusione in cui si trova chi non sia alla ricerca della Verità e si immerga in esso considerandolo l'unico vero; è correlato al rajoguna e ne deriva il dolore.
<b>Māyā Shakti</b>	il potere di Māyā; l'Energia Divina che vela la Realtà Unica e proietta l'immagine illusoria della molteplicità manifestando così la creazione.
<b>Moha</b>	infatuazione, desiderio, attaccamento per gli oggetti del mondo, transitori e quindi illusori.
<b>Nāma-Rūpa</b>	nome-forma: sono gli elementi costitutivi dell'individualità con i quali gli essere appaiono; il complesso percettivo-cognitivo che identifica individualmente tutti gli esseri per cui questi appaiono come 'i molti' distinti tra loro; è un elemento fondamentale di Māyā.
<b>Nāma-smarana</b>	la recitazione del Nome prescelto del Signore.
<b>Pañcha-bhūtam</b>	i cinque elementi la cui combinazione costituisce tutti gli oggetti fisici del Creato: <b>Ākāsha:</b> Spazio, o Etere, la cui caratteristica è Shabda, il Suono; è il più sottile dei cinque elementi

**Vāyu:** Aria, la cui caratteristica è Sparsha, il Tatto  
**Agni:** Fuoco, la cui caratteristica è Rūpa, la Forma  
**Jala:** Acqua, la cui caratteristica è Rasa, il Sapore  
**Prithvī:** Terra, la cui caratteristica è Gandha, l'Odore.

**Pāndava** i cinque fratelli nominalmente figli di Pāndu, principe della dinastia dei Kuru. Pāndu era soggetto alla maledizione di morire durante il primo rapporto sessuale. Per desiderio di avere dei figli, indusse le due mogli ad avere rapporti con delle entità divine evocate magicamente. Da sua moglie Kuntī nacquero **Yudhishtira** (da Yama, il Signore del Dharma e della Morte), **Bhīma** (da Vāyu, dio del vento), **Arjuna** (da Indra, re degli dei); **Nakula** e **Sahadeva** nacquero dall'altra moglie Mādrī e dai gemelli divini Ashvin.

**Paramātman,** il Sé Supremo, l'Ātma Universale, Uno ed identico  
**Parabrahman** all'Ātma manifesto individualmente nell'uomo.

**Prakriti** la Natura, la materia primordiale e tutti i suoi derivati che costituiscono la Creazione. La sua condizione intrinseca è di evoluzione incessante, di divenire continuo. Insufficiente a sé stessa, è vivificata dal Purusha senza il quale sarebbe inerte. Pertanto è concepita in termini femminili.

**apara Prakriti:** Natura inferiore, comprendente quanto c'è di grossolano e di sottile nella Creazione.

**para Prakriti:** Natura superiore, costituita dalla Consapevolezza Universale o Chaitanya.

**Pranava** il suono primordiale, origine della Creazione. La sacra sillaba **OM**.

**Prapañcham** il composto fisico dei cinque elementi; l'Universo fisico.

<b>Prema</b>	Amore Divino, Amore per tutti gli esseri, puro, senza attaccamento, incondizionato, inesauribile, universale.
<b>Prema-smarana</b>	ricordo del Nome Divino animato da amore.
<b>Purāna</b>	antico, primordiale. Antiche scritture che espongono storie e leggende delle manifestazioni divine intervenute in varie forme nella storia del mondo e dell'umanità.
<b>Purusha</b>	lo Spirito Divino, immutabile, consapevole, che dà vita a Prakriti, attivando così la Creazione. È perciò concepito come il solo Principio Maschile.
<b>Purushottama</b>	lo Spirito Supremo, il Paramātma.
<b>Rajoguna</b>	vedi <b>Guna</b> .
<b>Rāmāyana</b>	poema epico scritto da Vālmīki che narra gli episodi della vita dell'Avatār Rāma, vissuto nel Tretā Yuga.
<b>Rāvana</b>	demoniaco sovrano di Lankā (Ceylon); per bramosia rapì Sītā, sposa dell'Avatār Rāma, che gli mosse guerra e lo uccise. Fu un grande dotto ed ottenne molti poteri soprannaturali, ma non si sottomise a Dio (l'Avatār Rāma) e subì l'inesorabile distruzione. Dei tre fratelli, Rāvana esprime intensamente il Rajoguna, Kumbhakarna il Tamoguna e Vibhīsana il Sattvaguna.
<b>Sādhana</b>	la disciplina spirituale, di cui esistono molte varietà.
<b>Sādhu</b>	uomo virtuoso e distaccato dal mondo.
<b>Samādhi</b>	stato di estasi nell'unione col Divino, che nel <b>Nirvikalpa Samādhi</b> è libera da ogni dualità e distinzione da Esso.
<b>Samsāra</b>	il flusso incessante del divenire nel quale si colloca l'esistenza fenomenica del mondo nonché la vita e la morte degli esseri. La sua legge di continuo mutamento lo

	rivela come ‘asat’, non-vero in assoluto, diverso dalla Realtà. La sua non-verità è teatro del dolore.
<b>Sankalpa</b>	volontà, idea, proposito divino.
<b>Sannyāsin</b>	chi ha preso sannyāsa, voto di rinuncia totale.
<b>Sannyāsa</b>	stato di completa rinuncia.
<b>Sat</b>	l’Essere, la Realtà Assoluta non mutabile, quindi la Verità. Il Principio autentico dell’Essere, costituente la base e la Realtà ultima del Creato, che è invece regno del ‘divenire’.
<b>Sat-cit-ānanda</b>	Essere-Consapevolezza-Beatitudine. Lo stato dell’Essere Supremo.
<b>Sattvaguna</b>	vedi <b>Guna</b> .
<b>Satyam</b>	Verità; il Vero in termini assoluti, quindi immutabile. La radice Sat esprime che il Vero « è », è Realtà, è permanente nei tre stadi del tempo ed è al di là di quanto «appare» (asatyam).
<b>Shānti</b>	pace, tranquillità, equanimità.
<b>Shāstra</b>	le Sacre Scritture in generale, comprendenti i Veda, i Purāna, i grandi poemi epici ed i trattati relativi alle discipline tantriche.
<b>Shiva-Shakti</b>	l’unione di Shiva con Shakti, ovvero di Purusha e Prakriti, che sono gli inseparabili aspetti della Realtà. Shiva è il fondamento, lo Spirito Eterno, il Noumeno; Shakti è l’Energia Creatrice Divina che pone in essere il fenomeno.
<b>Sītā</b>	consorte di Rāma, nata dalla Terra e figlia adottiva dell’illuminato re Janaka.
<b>Sugrīva</b>	fratello di Vāli, re dei Vānara, di cui prese il trono in

buona fede per un malinteso, subendone poi l'irriducibile inimicizia. Col suo esercito fu alleato di Rāma nella guerra contro Rāvana.

- Trimurti** i tre aspetti manifesti del Brahman, l'Assoluto non manifesto, identificati come Brahmā il creatore, Vishnu il preservatore, Shiva il distruttore.
- Upadesha** insegnamento spirituale che un maestro impartisce individualmente ad ogni discepolo; può comprendere anche un mantra particolare per la recitazione.
- Upanishad** testi sacri che costituiscono il Vedānta, l'essenza o il finale dei Veda, e che rappresentano il cuore della filosofia Vedantica. Letteralmente significa: 'Sedersi ai piedi' di un Maestro, dal quale il discepolo riceve la Conoscenza. Inoltre significa 'Ciò che conduce alla Conoscenza del Signore Supremo e scaccia la paura del Samsāra, il ciclo delle nascite e delle morti'.
- Vāli** sovrano dei Vānara, fratello maggiore di Sugrīva. Fu ucciso da Rāma che confermò Sugrīva sul trono.
- Vānaprastha** lo stato di colui che abbandona tutti gli agi del mondo e si ritira ad una vita di rinuncia e meditazione.
- Vānara** scimmia. Nome del 'popolo delle scimmie' alleato di Rāma nella guerra di Lankā.
- Vāsanā** le tendenze innate della personalità, conseguenza delle impressioni residue delle vite passate.
- Vibhīšana** fratello di Rāvana, cercò invano di convincerlo a ravvedersi. Durante la guerra si unì a Rāma che lo insediò poi come regnante di Lankā.
- Vidyā** conoscenza, scienza, sapienza.  
**Apara Vidyā** è la scienza inferiore, relativa alla vita nel

mondo.

**Para Vidyā** è relativa alle cose ultime ed all'illuminazione.

**Vidyāmāyā** vedi **Māyā**.

**Vikshepa-  
shakti** il potere di proiettare l'illusione.

**Vishnu** personificazione dell'aspetto conservatore del Signore  
Īshvara, a protezione e sostegno dell'Universo.





## Indice

Nota sulla traduzione	7
Prefazione di N. Kasturi	9
Capitolo I	11
Capitolo II	19
Capitolo III	27
Capitolo IV	39
Capitolo V	45
Capitolo VI	53
Capitolo VII	59
Capitolo VIII	69
Capitolo IX	77
Capitolo X	85
Capitolo XI	97
Capitolo XII	103
Capitolo XIII	109
Capitolo XIV	121
Capitolo XV	131
Capitolo XVI	139
Glossario	147

